

# **La legge di Dio**

**Dispensa per il corso di dottrine  
(Firenze 2007)**

Paolo Benini

Facoltà Avventista di Teologia (FI/I)

Anno accademico 2006-2007

# Indice

1. Legge e Natura	pag. 3
2. La legge e l'antico patto	pag. 7
3. I dieci comandamenti	pag. 12
4. Usi illegali della legge	pag. 22
5. Gesù e la legge	pag. 30
6. La salvezza, la santificazione e la legge in Paolo	pag. 38
7. IN CHE SENSO CRISTO E «FINE » DELLA LEGGE?	pag. 47
8. Miscellanea di testi sul Nuovo Testamento sulla legge	pag. 60
9. Chi dà la legge (Padre. Figlio: Spirito Santo).	Pag 72

# 1

## Legge e natura

La legge è vecchia quanto alla natura, è intrinseca alla natura, al creato. Da quando si è scoperta questa fondamentale verità, la scienza, in tutti i campi, ha fatto delle scoperte grandiose.

Quando si sono scoperte e approfondite le leggi del cosmo, l'uomo ha potuto viaggiare nel cosmo. Ci sono leggi che regolano ogni aspetto della natura. Le scoperte più sorprendenti sono in rapporto ai principi che regolano la vita sotto tutte le sue dimensioni, nell'ambito della medicina.

Soltanto quando si è scoperto come funziona il nostro corpo, quelle che regolano i veri organismi viventi, gli organi ed i sistemi del nostro corpo, la scienza medica ha incominciata o a fare dei progressi sbalorditivi: tutto funziona in base a delle precise leggi.

Soltanto se si tiene conto in maniera assolutamente coerente ai principi di funzionamento, si è potuto entrare nei meandri della vita umana della persona, degli organismi.

### **Leggi ovunque: il regno animale**

Un esempio cui ho assistito personalmente, un giorno mia figlia Annalisa sente sulla strada il miagolio di una gattina di 5-6 giorni di vita, l'ha presa, con una siringa senza ago l'ha nutrita fino a quando ha incominciato ad autogestirsi. E' cresciuta totalmente da sola, è diventata adulta, è diventata mamma, e ha partorito alle 2,30 di notte, mia figlia ha assistito a tutto: le doglie, il parto, l'assistenza che ha prodotto per i gattini. Non ha mimicamente avuto alcuna istruzione dalla sua mamma gatta, ha partorito da sola, s'è pulita da sola, ha pulita da sola i 4 figli, li ha allevati, li ha istruiti a fare i loro bisogni, a coprirli. Li ha istruiti senza essere mai stata istruita: è una cosa straordinaria! Le leggi le ha applicate per principio, nessuno glieli ha insegnati. È per caso? È l'evoluzione naturale della specie? No è un tassello della legge universale di natura.

Questa gatta per la legge di natura che è in lei, in tutto, in maniera automatica, istintiva, aveva appreso dentro di me tutto quello che era necessario per poter crescere i propri figli.

Tutto nel regno animale funziona così, delle leggi in ogni cosa, vissute in modo.

### **.... e le piante**

Negli anni, mentre ero in Sicilia ho conosciuto le piante di Aloe Vera che crescono spontanee. Mi sono fatto un piccolo vivaio di Aloe. Trasferitomi a Milano le ho messe in casa per ripararle dal freddo. Ad un certo punto ho constatato che le foglie di aloe si sono girate verso il sole, ho girato una pianta e dopo un po' la pianta la trovo rigirata verso la finestra!

Esistono delle leggi che regolano le dimensioni della vita, dalla pianta all'essere vivente, dal microcosmo al macro. L'etologo Konrad Lorenz definito il padre dell'etologia, ha fatto degli studi sugli animali, soprattutto sulle papere, ma non solo. Nei suoi libri parla di come le scimmie cercano di curare "psicologicamente" una che nel branco che si sta arrabbiando, sta perdendo il controllo di sé, si pone in modo aggressivo.

Konrad Lorenz scopre attraverso questa sua osservazione che c'è una legge che regola anche i comportamenti, (non soltanto la fisiologia che molte volte non è volontariamente gestibile. Lui ha scoperto delle leggi psicologiche che regolano il rapporto fra gli animali. Ha visto che quando una scimmia in un branco di scimmie si arrabbia, le altre scimmie non la mettono in quarantena, in

primis non la isolano, non la mettono in prigione come fanno gli essere umani. Si mettono tutti intorno e cominciano ad accarezzare quella arrabbiata.

Questo fa venire in mente un testo biblico: “l’amore vince ogni cosa”. Questo è un dato estremamente importante che dobbiamo capire. È una legge, universale.

Come espressa volontà di Dio. Davide aveva capito che tutto non era in funzione di meriti e diritti di acquisire davanti a Dio. Vi è un grande privilegio osservare la legge.

### **Leggi universali**

*«I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l' opera delle sue mani. Un giorno rivolge parole all' altro, una notte comunica conoscenza all' altra. Non hanno favella, né parole; la loro voce non s' ode, ma il loro suono si diffonde per tutta la terra, i loro accenti giungono fino all' estremità del mondo. Là, Dio ha posto una tenda per il sole, ed esso è simile a uno sposo ch' esce dalla sua camera nuziale; gioisce come un prode lieto di percorrere la sua via. Egli esce da una estremità dei cieli, e il suo giro arriva fino all' altra estremità; nulla sfugge al suo calore. La legge del SIGNORE è perfetta, essa ristora l' anima; la testimonianza del SIGNORE è veritiera, rende saggio il semplice. I precetti del SIGNORE sono giusti, rallegrano il cuore; il comandamento del SIGNORE è limpido, illumina gli occhi. Il timore del SIGNORE è puro, sussiste per sempre; i giudizi del SIGNORE sono verità, tutti quanti son giusti, son più desiderabili dell' oro, anzi, più di molto oro finissimo; son più dolci del miele, anzi, di quello che stilla dai favi. Anche il tuo servo è da essi ammaestrato; v' è gran ricompensa a osservarli»<sup>1</sup>.*

Questo testo parte dall’universo, «i cieli annunciano la gloria di Dio», e arriva alla vita di relazione dell’uomo, implicitamente questo testo sottolinea la stessa verità: tutto è regolato da leggi: «La legge del SIGNORE è perfetta ... v' è gran ricompensa a osservarla». Cosa succederebbe se un pianeta (es. la luna) o un sottopianeta (es. i piccoli pianeti di giovè) non continuasse più a viaggiare secondo l’ordine stabilito? Cosa succederebbe?

### **Leggi perfette**

Che cos’è il DNA? Il codice genetico?

È un nastro dove c’è registrata l’informazione di come la persona sarà. Il DNA si forma al momento del concepimento. È la prima cosa che si forma quando lo spermatozoo feconda l’ovulo.

Il DNA funziona sulla base d una legge che regola la vita. Una legge assolutamente perfetta e precisa; prova ne è il fatto che quando questa legge viene trasgredita la cellula diventa tumore.

### **La natura delle leggi “della natura”**

La legge non premia chi la osserva, punisce chi la trasgredisce. Non c’è nessun merito nell’osservarla, è soltanto un danno nel non farlo.

Il DNA trasgredito nel principio che lo regola, fa impazzisce la vita. Invece di determinare lo sdoppiamento della cellula (mitosi), ne determina una moltiplicazione incontrollata. IL tumore è una cellula che si moltiplica non più sul piano dello sdoppiamento cellulare (mitosi) ma invece di 2 diventano “16”, “50” 72...”

Questo è il rapporto esistente nelle leggi di natura e lo studio “delle leggi di natura” ci fa capire che le leggi sono qualcosa di perfetto.

---

<sup>1</sup> Sal 19:1-11

“La legge dell’Eterno è perfetta”, scrisse Davide. Le leggi sono stabilite da Dio su tutto in maniera eterna, e perfetta, (Salmo 148:1-6).

Ellen White dice che la legge rivela la natura, il carattere di Dio. Nel salmo 19 si parla della legge in relazione al creato, “cieli dei cieli”, una legge eterna e perfetta. La scienza conferma oggi che in natura ci sono delle leggi perfette.

Il DNA che, come abbiamo visto, è un software. Il fatto è che il DNA non è un semplice hard disk pieno di file o un semplice nastro di registrazione di dati, è un programma, un software. Allora si arriva a una sola conclusione: bisogna che ci sia qualcuno che abbia progettato tutto questo. Paolo scrisse (Romani 1 :18-21) che la creazione rivela questa perfezione e ci fa capire che ci sono delle leggi perfette. Questo ce lo conferma la scienza che è in grado di violare le leggi ma non è in grado ne di evitarne le conseguenze, ne di migliorarle: tutto rivela che c’è un progettista.

### **La legge e la storia**

Quando si passa dalla natura alla storia il discorso cambia perché la nostra storia è controversa. Nella storia è subentrato un incidente grave di percorso, per cui il discorso della legge incontra delle tremende evoluzioni. Nel campo della ricerca storica, noi assistiamo abbastanza di recente alla formulazione di leggi. Uno dei più antichi codici risale intorno al 1800 a.C. è il codice di Hammurabi.

Questo codice dimostra un poco come in una fase particolare della storia, ma comunque abbastanza lontana nella storia, uno dei codici che si sono dati a popoli. Una delle caratteristiche che ha segnato la realizzazione, l’evoluzione di un gruppo di popolazione, dal clan al gruppo organizzato, è il passaggio della formazione di una legge.

Così è stato in tutte le storie e gli sviluppi delle società e dei popoli. È stato col il codice di Hammurabi, è stato a Ebla, alcuni secoli prima, è stato poi in Grecia, a Roma e così via fino ad oggi.

Molte di questi leggi, ahimé, non sono state date solo per regolare i rapporti fra uomini, per regolare le società, ma purtroppo anche per esaltare la figura dei principi, creare dei miti, divinizzare il potere ed i potenti.

La legge di Dio viene rivelata in questo contesto, con tutt’altra intenzione, quella è la demitologizzare storia e tradizioni, leggende e miti e rivelare la verità su Dio, sulla storia e sull’uomo.

Per aiutare a riscoprire la verità<sup>2</sup>.

### **La legge e le leggi: Un kit di leggi**

L’abbondante materiale che troviamo nelle Scritture abbraccia tutti gli aspetti della nostra vita: La salute, la dieta, la famiglia, il lavoro, il culto, il governo e la tutela dell’ambiente, la vita di relazione con il prossimo, con la società e con Dio.

Alcune di queste leggi sono d’applicazione universale, altre invece, sono limitate nel tempo e nello spazio.

Nell’indicare queste leggi, e nel loro uso come vocabolario si ritrova sempre il termine TORAH.

### **Leggi non universali**

Il Signore tramite Mosè, istruì Israele affinché avesse una coscienza di popolo nazione e di popolo chiesa, di credenti singoli e di membri di una famiglia: come genitori e come figli, persone che avevano doveri e responsabilità collettive. L’istruzione e precise norme che dovevano portare alla

---

<sup>2</sup> Salmo 119:142; Mal 2:6; Rm 2:20

crescita e all'identità di popolo.

Per questo motivo troviamo di codici di leggi:

leggi che regolavano i rapporti civili, Es 23:1-9; Deut 16:18-20; Lev 19:9-18, ecc.

leggi religiose: la maggioranza delle leggi, entra nell'ambito dell'organizzazione della vita religiosa, del tempio, del sacerdozio, dei sacrifici, ecc.. Molti libri: Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, e porzioni dei libri di Esdra e Nehemia, ecc. in parte o in toto, sono riservati a questo argomento

leggi sul diritto privato: troviamo leggi che regolano il diritto familiare, la proprietà, ecc. Es 21:22; Lev 21:7; Num 5; 30; Duet 21:13; 24:4;

leggi igieniche, sanitarie, alimentari, Levitico 11; 13; 15; Deut 14; Dn 1:5-12; Lev 10:9; Num 6:3; Deut 23:12-13; 29:6, ecc.

leggi morali: i dieci comandamenti rientrano anche in tale ambito, ma ve ne sono pure altre, Lev 19. Queste norme per il popolo d'Israele, hanno una valenza particolare, anche se vi sono delle distinzioni da fare. Alcune di esse sono state pensate, più per i bisogni della persona in quanto tale. Per questo la loro estensione supera i confini di Israele; ad esempio alcune leggi igieniche, ampiamente confermate dalla scienza odierna, ci trasmettono principi, che superano il contesto ebraico.

### **Leggi universali**

Troviamo molte leggi che, anche se lontane da noi migliaia d'anni, conservano ancora intatto tutto il loro valore, possiamo anzi dire che, in certi casi, il loro valore aumenta col tempo.

Esempio: i principi che si evincono dalla Genesi all'Apocalisse, in rapporto alla salvaguardia del creato ed alla responsabilità dell'uomo nel governarlo e custodirlo (Gn 1:26-28; Es 20:8-11; 23:19; 34:26; Deut 23:12-13; 14:21).

Leggi che riguardano i diritti della persona, di natura inviolabile ed universale, che solo i despoti, i tiranni ed i dittatori si sono arrogati il diritto di infrangere. Esse sono patrimonio di tutte le culture in tutti i tempi. La bibbia è chiarissima al riguardo, i principi e le leggi che essa esprime in merito sono sacrosanti, i testi sono innumerevoli.

In questo gli ultimi sei Comandamenti sono emblematici: il rispetto dovuto ai genitori, alla vita, all'intimità altrui, alla dignità, alla proprietà altrui, sono a lettere cubitali (Es 20:12-17; Lev 19:18; Is 58:6-7).

Le leggi riguardanti il rispetto dovuto allo schiavo, allo straniero, al prigioniero contengono principi che sono d'estrema attualità ed universale applicabilità, (Es 21:20; Lev 25:39).

Lo stesso principio vale anche per le leggi a tutela della salute, che al di là della loro formulazione (magari superata), contengono dei principi fondamentali ed universali. Oggi, sempre più riconosciuti: il diritto alla salute, un bene a cui tutti devono tendere.

C'è poi la legge morale, che è al centro della legislazione biblica. Essa comprende l'interiorità dell'uomo e né cura i pensieri, le parole le azioni, da essa nascono tutte le altre leggi, I dieci Comandamenti ne sono monumento e manifesto, essi sono la legge! Le altre sono leggi.

## La legge e l'antico patto

### **Un kit di leggi**

L'abbondante materiale che troviamo nelle Scritture abbraccia tutti gli aspetti della nostra vita: La salute, la dieta, la famiglia, il lavoro, il culto, il governo e la tutela dell'ambiente, la vita di relazione con il prossimo, con la società e con Dio.

Alcune di queste leggi sono d'applicazione universale, altre invece, sono limitate nel tempo e nello spazio.

Nell'indicare queste leggi, e nel loro uso come vocabolario si ritrova sempre il termine TORAH.

### **Leggi non universali**

Il Signore tramite Mosè, istruì Israele affinché avesse una coscienza di popolo nazione e di popolo chiesa, di credenti singoli e di membri di una famiglia: come genitori e come figli, persone che avevano doveri e responsabilità collettive. L'istruzione e precise norme che dovevano portare alla crescita e all'identità di popolo.

Per questo motivo troviamo di codici di leggi:

- leggi che regolavano i rapporti civili, Es 23:1-9; Deut 16:18-20; Lev 19:9-18, ecc.
- leggi religiose: la maggioranza delle leggi, entra nell'ambito dell'organizzazione della vita religiosa, del tempio, del sacerdozio, dei sacrifici, ecc.. Molti libri: Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, e porzioni dei libri di Esdra e Nehemia, ecc. in parte o in toto, sono riservati a questo argomento
- leggi sul diritto privato: troviamo leggi che regolano il diritto familiare, la proprietà, ecc. Es 21:22; Lev 21:7; Num 5; 30; Duet 21:13; 24:4;
- leggi igieniche, sanitarie, alimentari, Levitico 11; 13; 15; Deut 14; Dn 1:5-12; Lev 10:9; Num 6:3; Deut 23:12-13; 29:6, ecc.
- leggi morali: i dieci comandamenti rientrano anche in tale ambito, ma ve ne sono pure altre, Lev 19.

Queste norme per il popolo d'Israele, hanno una valenza particolare, anche se vi sono delle distinzioni da fare. Alcune di esse sono state pensate, più per i bisogni della persona in quanto tale. Per questo la loro estensione supera i confini di Israele; ad esempio alcune leggi igieniche, ampiamente confermate dalla scienza odierna, ci trasmettono principi, che superano il contesto ebraico.

### **Leggi universali**

Troviamo molte leggi che, anche se lontane da noi migliaia d'anni, conservano ancora intatto tutto il loro valore, possiamo anzi dire che, in certi casi, il loro valore aumenta col tempo.

Esempio: i principi che si evincono dalla Genesi all'Apocalisse, in rapporto alla salvaguardia del creato ed alla responsabilità dell'uomo nel governarlo e custodirlo (Gn 1:26-28; Es 20:8-11; 23:19; 34:26; Deut 23:12-13; 14:21).

Leggi che riguardano i diritti della persona, di natura inviolabile ed universale, che solo i despoti, i tiranni ed i dittatori si sono arrogati il diritto di infrangere. Esse sono patrimonio di tutte le

culture in tutti i tempi. La bibbia è chiarissima al riguardo, i principi e le leggi che essa esprime in merito sono sacrosanti, i testi sono innumerevoli.

In questi gli ultimi sei Comandamenti sono emblematici: il rispetto dovuto ai genitori, alla vita, all'intimità altrui, alla dignità, alla proprietà altrui, sono a lettere cubitali (Es 20:12-17; Lev 19:18; Is 58:6-7).

Le leggi riguardanti il rispetto dovuto allo schiavo, allo straniero, al prigioniero contengono principi che sono d'estrema attualità ed universale applicabilità, (Es 21:20; Lev 25:39).

Lo stesso principio vale anche per le leggi a tutela della salute, che al di là della loro formulazione (magari superata), contengono dei principi fondamentali ed universali. Oggi, sempre più riconosciuti: il diritto alla salute, un bene a cui tutti devono tendere.

C'è poi la legge morale, che è al centro della legislazione biblica. Essa comprende l'interiorità dell'uomo e né cura i pensieri, le parole le azioni, da essa nascono tutte le altre leggi, I dieci Comandamenti ne sono monumento e manifesto, essi sono la legge! Le altre sono leggi.

## **La legge e l'antica alleanza**

La legge fu ed è da sempre il cuore del pensiero e della prassi giudaica. Un Ebreo non può pensare a se stesso senza la legge. Per un Ebreo osservante il più alto livello della rivelazione e dell'azione di Dio è nell'aver dato la legge. La legge è il contenuto primario dell'ebraismo. La sua osservanza è l'atto religioso fondamentale.

Per i giudei più conservatori la legge è norma insostituibile d'ogni rapporto della creatura umana con Dio perché essa definisce la volontà di Dio per la sua vita. È il fondamento della religione, del pensiero, della società, del mondo.

La comunità di Qumran considerava la legge come la "via" per ogni cosa, per i rapporti comunitari, per la relazione con Dio. La stessa visione messianica era intrinsecamente legata alla legge: "Quando in Israele si realizzeranno queste cose per la comunità, in base a queste norme saranno separati di mezzo al soggiorno degli uomini dell'ingiustizia per andare nel deserto a prepararvi la via di lui, come sta scritto: *Nel deserto, preparate la via... appianate nella steppa una strada per il nostro Dio* (Is 40,3). Questa (via) è appunto lo studio della legge che Egli ha promulgato per mezzo di Mosè, affinché si compia tutto ciò che è stato rivelato di tempo in tempo, come hanno rivelato i profeti per mezzo del suo Santo Spirito"<sup>3</sup>.

### **Legge e alleanza**

Il termine "legge" viene dell'Ebraico "Torah" **hr"ATH**; . Con esso si indicano i 5 libri del Pentateuco, la legge di Dio in generale, intesa come rivelazione della sua volontà, ma in particolare i Dieci Comandamenti<sup>4</sup>.

La rivelazione piena della legge avviene nel contesto dell'alleanza, scrive Walter Gutbrod: «Jahvé si è scelto Israele come suo popolo; Israele lo ha riconosciuto come suo Dio»<sup>5</sup>. Nel primo comandamento è chiaramente affermato il primo di questi principi:

*"Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d' Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dèi oltre a me"* (Es 20:2-3).

Dalla sua parte il popolo s'impegna ad accettare ed osservare il patto:

*"Il re, stando in piedi sul palco, fece un patto davanti al SIGNORE, impegnandosi a seguire il SIGNORE, a osservare i suoi comandamenti, i suoi precetti e le sue leggi con tutto il cuore e con*

<sup>3</sup> Regola della comunità, **VIII; 12-15**

<sup>4</sup> Cfr. Giosuè 1:8; Dt 6:1; 4:6

<sup>5</sup> Walter Gutbrod. In Grande Lessico del Nuovo Testamento, Paidea, Brescia, 1971; vol. 7, col. 1275.

tutta l' anima, per mettere in pratica le parole di questo patto, scritte in questo libro. Tutto il popolo acconsentì al patto” (2 Re 23:3).

Mosè nel libro del Deuteronomio esprime questo concetto e dice a chiare lettere che, l'esistenza religiosa e nazionale del popolo si fonda esclusivamente sul patto, sancito con un giuramento: *“Ricerca pure nei tempi antichi, che furono prima di te, dal giorno che Dio creò l' uomo sulla terra; chiedi da un' estremità dei cieli all' altra: «Ci fu mai cosa grande come questa? Si udì mai cosa simile a questa? Ci fu mai un popolo che abbia udito la voce di Dio che parlava dal fuoco come l' hai udita tu, e che sia rimasto vivo? Ci fu mai un dio che abbia cercato di venire a prendersi una nazione di mezzo a un' altra nazione mediante prove, segni miracoli e battaglie, con mano potente e con braccio steso e con gesta tremende, come fece per voi il SIGNORE, il vostro Dio, in Egitto, sotto i vostri occhi?» Tu sei stato fatto testimone di queste cose affinché tu riconosca che il SIGNORE è Dio, e che oltre a lui non ve n' è nessun altro, .... Sappi dunque oggi e ritieni bene nel tuo cuore che il SIGNORE è Dio lassù nei cieli, e quaggiù sulla terra; e che non ve n' è alcun altro. 40 Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandamenti che oggi ti do, affinché siate felici tu e i tuoi figli dopo di te, e affinché tu prolunghi per sempre i tuoi giorni nel paese che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà”* (Deut 4:32-35;39-40).

*“Il SIGNORE si è affezionato a voi e vi ha scelti, non perché foste più numerosi di tutti gli altri popoli, anzi siete meno numerosi di ogni altro popolo, 8 ma perché il SIGNORE vi ama: il SIGNORE vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha liberati dalla casa di schiavitù, dalla mano del faraone, re d' Egitto, perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri. 9 Riconosci dunque che il SIGNORE, il tuo Dio, è Dio: il Dio fedele, che mantiene il suo patto e la sua bontà fino alla millesima generazione verso quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti, 10 ma a quelli che lo odiano rende immediatamente ciò che si meritano, e li distrugge; non rinvia, ma rende immediatamente a chi lo odia ciò che si merita. 11 Osserva dunque i comandamenti, le leggi e le prescrizioni che oggi ti do, mettendoli in pratica. 12 Se darete ascolto a queste prescrizioni, se le osserverete e le metterete in pratica, il SIGNORE, il vostro Dio, manterrà con voi il patto e la bontà che promise con giuramento ai vostri padri”* (Deut 7:7-12).

È chiaro che la legge viene a seguito del PRIMO intervento salvifico e creatore di Dio verso il suo Popolo. Da Lui parte l'iniziativa della salvezza e da Lui viene l'offerta della legge. Il popolo accetta l'un fatto e l'altra!

In questo patto è affermata la sovranità di Dio e l'accettazione da parte del popolo che Dio è il Signore. La non osservanza dei comandamenti è segno della non accettazione del patto sancito con giuramento dal popolo:

*“se disprezzate le mie leggi e detestate le mie prescrizioni non mettendo in pratica tutti i miei comandamenti e così rompete il mio patto”*(Le 26:15).

Ma non è un patto costruito sul baratto!

Dio salva e non chiede come contraccambio l'osservanza della legge. Dio salva, chiama a se e propone un cammino comune. Scrive sempre Walter Gutbrod: *“la ... legge ha questo di speciale, pone ogni sforzo nell'ammettere (introdurre, n.d.r.) il singolo del popolo alla benedizione di questo rapporto con Dio”*<sup>6</sup>.

Come la legge non ha salvato ed apportato nulla nel frangente della liberazione del popolo dall'Egitto, così ora, non produce meriti per il cammino comune. Si tratta sempre solo di grazia: *“nella tua grazia, fammi comprendere la tua legge”* (Sl 119:29).

Anche se nel linguaggio dell'antico patto le espressioni possono fare intendere un rapporto con Dio costruito sui meriti (Lc 18:5; Neh 9:29; Ez 20:11,13,21), il senso generale del messaggio è che

---

<sup>6</sup> Idem . p. 1285

la salvezza è un dono: *“La salvezza viene dal SIGNORE”* (Giona 2:9)<sup>7</sup>. Il Dio d’Israele è il Salvatore del suo popolo<sup>8</sup> e fuori di Lui non c’è alcuna possibilità di salvezza. L’osservanza della legge non vi apporta nulla.

Scrivono sempre Walter Gutbrod: *“La loro osservanza non è un’opera offerta a Dio, ... non è un atto di riconoscenza, in particolare non è un’opera che costruisce l’appartenenza alla divinità”*<sup>9</sup>.

Nel patto, Dio dona allo stesso tempo liberazione, salvezza, una patria, la conoscenza e la legge. Nehemia lo dice molto chiaramente allorché si fa promotore di una ri-consacrazione del popolo al suo Dio: *“Tu, tu solo sei il SIGNORE! Tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e tutto ciò che è sopra di essa, i mari e tutto ciò che è in essi, e tu fai vivere tutte queste cose, e l’esercito dei cieli ti adora. Sei tu il SIGNORE Dio che hai scelto Abramo, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei, e gli hai dato il nome di Abraamo; tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te, e hai concluso un patto con lui, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorei, dei Ferezei, dei Gebusei e dei Ghirgasei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto. Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai udito il loro grido presso il mar rosso. Hai operato miracoli e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo del suo paese, perché sapevi che essi avevano trattato i nostri padri con prepotenza. Così ti sei fatto un nome come quello che hai in questo giorno. Hai aperto il mare davanti a loro, ed essi sono passati in mezzo al mare all’asciutto; tu hai gettato nell’abisso quelli che li inseguivano, come una pietra in fondo ad acque vorticose. Di giorno li guidavi con una colonna di nuvola, e di notte con una colonna di fuoco per illuminare loro il cammino da percorrere. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo dando loro prescrizioni giuste e leggi di verità, buoni precetti e buoni comandamenti. Hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato, e hai dato loro comandamenti, precetti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Davi loro pane dal cielo quand’erano affamati, e facevi scaturire acqua dalla roccia quand’erano assetati, e hai detto loro che andassero a prendere possesso del paese che avevi giurato di dar loro”* (Neh 9:6-15).

Questo concetto sarà ancora più chiaro sotto la Nuova Alleanza, nel Nuovo Testamento troviamo scritto: *“perché mediante le opere della legge nessuno sarà giustificato davanti a lui; infatti la legge dà soltanto la conoscenza del peccato”* (Ro 3:20), *“sappiamo che l’uomo non è giustificato per le opere della legge”* (Gal 2:16).

Completiamo con la riflessione di Walter Gutbrod che afferma *“l’adempimento della legge non crea il rapporto con Dio, lo mantiene”*<sup>10</sup>.

### **La legge, il cammino**

Qual’è dunque il senso della prima alleanza e della legge ad essa legata?

Numerosi sono i significati che nel corso della millenaria storia d’Israele la legge ha acquisito: Il Kittel<sup>11</sup> ne elenca numerosi: istruzione, rivelazione, precetto, comandamento, testimonianza, ma crediamo che il senso indicato in tutta la Scrittura sia quello di *“CAMMINO”*. Sono innumerevoli i testi che ci conducono a questo significato, alcuni li riportiamo altri li citiamo.

<sup>7</sup> Leggere Gn 49:18; Es 14:13; 15:2; Deut 32:15; 1Sa 2:1; 2Sa 22:36, 47; 23:5; 1Cr 16:23, 35; 2Cr 6:41; Gb 13:16; Sl 3:2, 8; 9:14; 12:5; 13:5; 14:7; 18:35, 46; 21:1, 5; 24:5; 25:5; 27:1, 9; 28:8; 35:3, 9; 37:39; 38:22; 40:10, 16; 50:23; 51:12, 14; 53:6; 62:1f, 6f; 65:5; 67:2; 68:19; 69:13; 70:4; 74:12; 78:22; 79:9; 85:4, 7, 9; 88:1; 89:26; 91:16; 95:1; 96:2; 98:2f; 116:13; 118:14, 21, 25; 119:81, 123, 155, 166, 174; 132:16; 149:4; Is 12:2s; 17:10; 25:9; 30:15; 33:2; 45:8, 17; 46:13; 49:6, 8; 51:5f, 8; 52:7, 10; 56:1; 59:11, 17; 60:18; 61:10; 62:1, 11; Gr 3:23; Lm 3:26; Gioele 2:32; Giona 2:9; Mi 1:12; 7:7; Hab 3:18;

<sup>8</sup> Leggere 1Sa 14:39; 2Sa 22:3; Sl. 18:2; 42:5, 11; 43:5; 106:21; Is 19:20; 41:14; 43:3, 11, 14; 44:6, 24; 45:15, 21; 47:4; 48:17; 49:7, 26; 54:5, 8; 59:20; 60:16; 63:8, 16; Gr 14:8; Os 13:4;

<sup>9</sup> Walter Gutbrod; Op. Cit. p. 1275

<sup>10</sup> Walter Gutbrodm, op. cit p. 1292.

<sup>11</sup> Grande Lessico del Nuovo Testamento di Gerhard Kittel, Brescia, 1971 Volume VII, voce “legge”.

*“Molti popoli vi accorreranno, e diranno: «Venite, saliamo al monte del SIGNORE, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri». Da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del SIGNORE” (Isaia 2:3).*

*Io correrò per la via dei tuoi comandamenti, perché mi hai allargato il cuore. Insegnami, o SIGNORE, la via dei tuoi statuti e io la seguirò sino alla fine (Sl 119:32-33)<sup>12</sup>.*

La legge c’indica dunque la via da seguire, .... per raggiungere una meta.

Seguire la legge non ha nulla di meritevole, ma il non tenerne conto ci svia, ci fa sbagliare strada, ci fa rischiare di non arrivare mai alla meta: *“Ma voi vi siete sviati, avete fatto inciampare molti nella legge, avete violato il patto di Levi», dice il SIGNORE degli eserciti” (Mal 2:8).*

Volendoci esprimere con un linguaggio moderno potremmo dire che il senso profondo della LEGGE può quindi a buon titolo essere definito come uno «stile di vita»!

---

<sup>12</sup> Es 16:4; 18:20; 32:8; Deut 5:33; 17:11; 11:28; 31:29; Gs. 22:5; Gd 2:17; 1Re 2:3; 2Cr 6:16, 27; Neh 10:29; Sl 78:10; 89:30; 119:1; Is 2:3; 42:24; Gr 26:4; 32:23; 44:10, 23; Mic 4:2; Ml 2:6-8; 2 Cr 6:27; Ml 2:8

### 3

## I Dieci Comandamenti

In qualsiasi contesto religioso ci si rivolga, anche se non cristiano, i termini, “dieci comandamenti”, “decalogo” o comandamenti di Dio, sono universalmente conosciuti. Crediamo di poter dire che assieme al “padre nostro” il “decalogo” è il testo biblico più conosciuto.

Essi rappresentano sicuramente la raccolta normativa più conosciuta e più accreditata come espressione della volontà divina. Per il loro modo sintetico e apodittico i dieci comandamenti si distinguono da ogni altro codice più o meno antico, religioso e non.

Meno distinto e distante da altri codici è la forma negativa in esso contenuta, proibente: numerose legislazioni hanno questa stessa forma. Al riguardo scrive Mario Veloso “i dieci comandamenti furono dati in forma negativa per esigenze di chiarezza e precisione. Quest’aspetto è da sempre necessario, a causa dell’umana tendenza ad evitare le responsabilità, ad eludere i doveri con la scusante della non chiara comprensione. Non può esserci incomprendimento in rapporto alla volontà di Dio sulle questioni morali per le quali Egli solo avoca a se ogni autorità in materia”<sup>13</sup>.

Diversamente dall’intera legge mosaica, che non è osservata in ambito cristiano, i dieci comandamenti sono tutt’ora ritenuti fondamentali anche nel contesto cristiano per il loro valore morale, tuttavia spesso, sono interpretati in modo diverso e diversamente si ritengono vincolanti.

Altro dato tradizionalmente molto conosciuto è il fatto delle “due Tavole”, la tradizione ci riporta la ragione così formulata: la prima tavola regolante i rapporti Dio-uomo con 4 comandamenti, e la seconda<sup>14</sup> regolante i rapporti uomo-uomo con sei comandamenti, si tratta d’una spiegazione verosimile ma senza dei chiari motivi e senza alcun riferimento.

L’unico motivo non direttamente collegato è nello “shemah Israel” (Deut 6:4), ritenuto “la pietra angolare della fede d’Israele”<sup>15</sup> che pone prima d’ogni cosa la tensione di fedeltà, amore e volontà volte verso Dio, da qui la ragione dell’essere nella prima tavola i rapporti fra l’uomo ed il suo Dio. Una ragione simile porta a considerare che la seconda tavola sia in funzione dei rapporti uomo-uomo: il testo di Lev 19:18 conclude e sintetizza tutti i doveri dell’uomo con il suo simile (cfr vv. 1-18) con il famoso testo di «amerai il prossimo tuo come te stesso».

A questi due principi s’ispira il messaggio fondamentale con il quale i rabbini stessi sintetizzavano le Scritture in generale e la TORAH in particolare. Nella Parola di Deuteronomio 6 e di Levitico 19 essi vedevano la sintesi della rivelazione generale e di quella dei dieci comandamenti in particolare. La stessa cosa farà Gesù, quando interrogato dai Farisei su quale fosse il primo e più grande dei comandamenti risponderà proprio in questo stesso modo: “«Maestro, qual è, nella legge, il gran comandamento?» Gesù gli disse: «"Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e il primo comandamento” (Mt 22:36-38).

Il motivo più consistente di questa duplice suddivisione è soprattutto teologico e poggia sulla centralità e priorità di Dio nella vita dell’universo e dell’uomo come creatore, legislatore, giudice e Signore-salvatore.

---

<sup>13</sup> “The Law of God” di Mario Veloso, in Handbook of Seventh-day Adventist Theology, Hagerstown, 2000; pag 459.

<sup>14</sup> Nel mondo dei rabbini la comprensione era che ogni tavola contenesse 5 comandamenti.

<sup>15</sup> <http://www.trulykosher.org/glossary.htm>

Essendo questo il “suo posto”, è del tutto normale che una legislazione come quella dei 10 comandamenti parta da Lui e si completi con il richiamo al rapporto che le sue creature debbano avere fra loro stesse.

### **I 10 comandamenti: il dono di Dio nell'evento dell'Esodo**

L'esodo è l'avvenimento che in tutta la storia sacra ed in tutte le scritture è ribadito con grande enfasi. La stessa salvezza di Gesù Cristo trae dall'esodo la sua forza e n'è antitipo. Per tanti motivi la storia dell'esodo costituisce un fatto di portata universale, unico nella storia di tutti i popoli. Per diversi motivi la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto rimane un evento unico. Per capire bene natura, funzioni e importanza della legge è necessario visualizzare bene questa cornice. Vediamone brevemente alcuni tratti :

#### *1. La liberazione dalla schiavitù d'Egitto*

Nella storia mondiale, l'Egitto rappresenta una delle maggiori potenze. Questa nazione ha esercitato il suo influsso per numerosi secoli in modo intenso, pesante e predominante. Recenti studi sulla storia egiziana indicano l'inizio del suo prestigioso regno già a partire della fine del 4° millennio avanti Cristo<sup>16</sup>. Con alterne vicende, attraverso numerose dinastie che si sono succedute dall'Alto Egitto attraverso il Medio Egitto, il Dematico e l'Egitto Compto, ha esercitato la sua predominanza e il suo influsso per circa 2500 anni.

Nel periodo in cui i figli d'Abramo, Isacco e Giacobbe si trovavano in questa nazione come emigrati inizialmente e poi come schiavi, l'Egitto stava attraversando uno dei periodi di massima potenza e di maggiore influsso. Infatti l'impero dei faraoni costituiva la potenza politico-militare alla quale nessuno poteva tener fronte. Contemporaneamente si rafforzava sempre più il culto del faraone, considerato il figlio degli dei, e pertanto superiore in dignità e in status sociale, mentre la casta sacerdotale emergeva, contribuendo ad allargare la forbice fra le classi sociali alte e quelle più basse.

Sul piano religioso si era "perfezionato" il culto solare che aveva reso più incisivo il potere del re. Il faraone, infatti, era diventato il vicario del dio sole<sup>17</sup> e il centro del culto dell'impero. La sua dignità, regalità e divinità diventarono assolute ed incontestabili. Il faraone era il padrone di tutto: beni, terreni, bestie ed uomini erano sua proprietà. Egli dettava ed imponeva le leggi, ma lui stesso n'era al di sopra; non rappresentava lo stato: era lo Stato.

D'altra parte, all'estremo opposto, le categorie o caste degli schiavi avevano toccato il fondo. I servi erano considerati alla stregua di certi animali e meno di certuni d'essi, che erano nel frattempo entrati nel pantheon egiziano come delle divinità. Ad esempio: il vitello era per gli Egizi la reincarnazione del dio Lapis al quale s'offrivano sacrifici umani presi fra gli schiavi. Chiaramente quello sacrificale non era l'unico utilizzo degli schiavi. Erano impiegati per lavori pesanti, e non avevano diritti di sorta.

In questa cornice si situa la schiavitù del popolo ebraico; abbruttiti dalla tirannia, gli Ebrei in Egitto erano privati di qualsiasi possibile speranza.

Qui si colloca l'esodo, vale a dire l'atto attraverso il quale questo popolo schiavo, ormai da circa quattro secoli, riconquista la sua libertà perduta e da schiavo diventa libero. Un intero popolo, una tribù- nazione, soggiogata e sottomessa, diventa totalmente libera, emancipata dal più potente e tirannico dei poteri. La liberazione avviene tramite il profeta Mosè che opera a nome e per conto di Dio, senza uso d'armi e senza ricorrere allo strumento odioso della guerra, cui spesso ancor'oggi si fa ricorso, per sconfiggere un esercito imbattibile.

---

<sup>16</sup> Horn Siegfried H. Seventh day Adventist .Bible Dictionary Washington D.C. 1979 voce 'Egypt'

<sup>17</sup> Horn Siegfried H. idem

La liberazione degli Ebrei dall'Egitto è il primo evento nella storia mondiale dove un popolo intero di schiavi diventa libero. È il primo gesto d'emancipazione d'un intero popolo. Non si tratta solo di un atto di liberazione dalla schiavitù, l'esodo ha portato al mondo molto più che la sola libertà.

## 2. *Da schiavi a Re*

Il popolo ebraico in Egitto aveva assistito all'esaltazione della classe sacerdotale e della famiglia del re. Re e sacerdoti costituivano la cupola della piramide della società egizia. Solo la casta reale e quella religiosa godevano dei diritti e solo a loro, era tributato l'onore. Come schiavi, invece, erano stati fatti oggetto d'ogni tipo d'angheria e di sopruso. La ritrovata libertà restituiva loro la dignità di popolo, e subito dopo il Signore fece una dichiarazione che è rimasta con caratteri cubitali nella letteratura ebraica: Esodo 19:1-6.

Dopo l'esodo non solo il popolo era libero dall'oppressore, ma il Signore decretò, solennemente, che da quel momento in poi essi sarebbero stati "*re e sacerdoti*"!

Un popolo di re e sacerdoti non per creare una casta di privilegiati in vista di ricevere le chiavi per gestire la sacralità e la divinità, ma un popolo che assume responsabilmente la sua vocazione al servizio degli altri popoli e per ricordare e trasmettere il ricordo alle successive generazioni che l'Esodo è avvenuto grazie alla liberazione del Dio d'Israele, senza rivolta, senza armamenti, senza la guerra, ma solo con la piena e totale fiducia in Dio.

L'esodo segna l'inizio di un nuovo corso della storia. Da quell'evento continua la lotta per la promozione della dignità umana, liberazione non solo dalle limitazioni contingenti e oggettive ma anche liberazione interiore.

## 3. *Dall'arbitrio all'ordine ed alla legalità*

L'esodo è un evento unico nella storia, non sarebbe sufficiente definirlo epocale. Ma il miracolo dell'esodo non finisce qui. Il testo di Esodo 19: 5 recita così: "*Dunque, se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; poiché tutta la terra è mia.*"

Con l'esodo il Signore stabilisce un patto con un popolo. stringe un'alleanza, consegna una costituzione, fa dono di una legge. È evidente che non ci troviamo davanti alla stipula di una legge fatta da un referendum popolare. Dio dà la legge, ma il popolo l'accetta liberamente (Esodo 19:8). È normale che sia così, nella Bibbia Dio, anche se si fa uomo e talvolta sembra mettersi in discussione, resta pur sempre Dio. La legge non può esser data che da Dio, in quanto Egli è il Creatore ed il sostenitore di ogni cosa (Col.1:15-17). Il Signore è all'origine dei principi che reggono e guidano la vita e l'universo. L'uomo è però il suo interlocutore particolare e, nel varare questa legge, Egli si appella alla libertà, al diritto e alla responsabilità umana.

Il popolo d'Israele, una volta stabilito sul proprio territorio, secondo il piano di Dio, non sarebbe stato governato da un re, né da un governo assoluto, come accadeva nei paesi circostanti. In altri termini il nuovo stato che stava per costituirsi doveva esser organizzato in forma costituzionale, fondandosi su una legge giusta, uguale per tutti, nei doveri e nei diritti per tutto il popolo e per gli stranieri.

A tutela e garanzia della legalità Dio avrebbe costituito il consiglio degli anziani-giudici<sup>18</sup>. Loro stessi, in qualità di capi del popolo, sarebbero stati chiamati a rispondere dei loro atti di fronte a questa legge in modo più rigoroso di come dovevano rispondere altri<sup>1</sup>.

La genialità di tutto questo va ancora oltre: dovranno trascorrere circa 3000 anni perché una nazione arrivi a concepire qualcosa di simile: la Gran Bretagna con la sua Magna Carta.

---

<sup>18</sup> Numeri 11:16-17; Esodo 12:21;18:22

Dio con l'Esodo, ha anticipato per tantissimi versi la storia. Il popolo ebraico è stato il primo fra tutti i popoli della terra, a costituirsi con simili premesse e su tale fondamento. Alla luce di tutto questo è comprensibile il vocabolario utilizzato dagli autori biblici per celebrare la magnificenza della legge: *è perfetta, ristora l'anima; è veritiera e rende saggi, i precetti del SIGNORE sono giusti, rallegrano il cuore; il comandamento è limpido, è puro, sussiste per sempre; sono verità sono giusti,*

Ben si addice in questo contesto la preghiera di Davide che chiede al Signore l'apertura dei suoi occhi per poter contemplare le meraviglie della sua legge: *"Apri i miei occhi, e contemplerò le meraviglie della tua legge"* (Salmo 119:18).

Diventa qui comprensibile lo zelo di tanti fedeli figli d'Israele per la legge.

#### 4. Dalla povertà alla dignità

La grandezza, l'originalità e la genialità dell'esodo sono ancora straordinariamente evidenziate nella nuova struttura sociale che determinerà la seconda parte del testo *"...sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; poiché tutta la terra è mia."* A questo punto si mette in evidenza un altro importantissimo valore dell'esodo. Dio, alla pari del Faraone, si proclama Signore e proprietario unico della terra, da questo parallelismo nasce anche la sostanziale differenza che nessuno, né prima né dopo, potrà riproporre.

All'esodo Dio fece una cosa che solo un vero proprietario poté fare. Solo chi dispone di tutto, può disporre una simile cosa. Egli non solo ha liberato un popolo schiavo dal dominio del più tirannico dei sovrani, ha chiamato degli schiavi ad una dignità, la più alta possibile: re e sacerdoti, ne ha fatto una nazione modello fondandola su un progetto costituzionale, ma ha creato la struttura affinché la libertà, la dignità e la legalità potessero esprimersi e mantenersi. Nel farlo ha inventato un sogno, e continua a proporre come sottolinea Hans Ucko, "un sogno di speranza"<sup>19</sup>.

Una speranza per i poveri, per la terra e, unica strada per la giustizia sociale. Credo che questo quarto punto costituisca davvero, la quarta dimensione di una visione che da molti è vista come un'utopia. Di che cosa si tratta?

Nell'introdurre il suo popolo nella terra promessa, il Signore, proprietario unico di tutto, inventa il seguente progetto:

1. Assegna per ogni famiglia una porzione di terreno, una proprietà che ognuno deve gestire in proprio.
2. Egli resta il proprietario ma la terra, la proprietà viene affidata gratuitamente e per sempre alla cura dei destinatari.
3. Essi devono coltivare la terra "custodirla" "governarla dominarla" (Genesi 1:26-27). Devono avere un particolare rapporto col creato.

Un rapporto allo stesso livello, senza autorità. Diventare gestori della proprietà avuta in affidamento, vuol dire, non sottrarsi alla propria responsabilità d'amministratore delegato, del bene ricevuto.

Tutto questo implica proprio libertà, dignità e legalità.

È in questa straordinaria ed unica cornice che viene data la legge. È una grazia!

---

<sup>19</sup> Hans Ucko L'Esodo, l'Utopia di Dio.

## Il senso dei 10 comandamenti

Il senso dei 10 comandamenti è stato studiato ed approfondito con molteplicità di punti di vista.

Recentemente è uscito un libro dal titolo “Dieci cardinali commentano i dieci comandamenti”, (ed. Paoline), questi alti prelati commentano in chiave catechistica, i dieci comandamenti del catechismo Romano. Le edizioni ADV hanno pubblicato il volume “Dieci parole per la vita”, questo giusto per citare alcune recenti pubblicazioni. L’elenco è assai lungo e differenziato, libri, film, documentari, servizi scientifici, i Dieci Comandamenti hanno rappresentato e rappresentano tutt’ora un grosso motivo d’interesse e d’approfondimento.

Il Governo degli USA ha indetto per la prima volta nel 2006 la giornata dei dieci comandamenti, cosa discutibile ed inquietante in quanto stabilita da un governo che ha una popolazione religiosamente molto eterogenea. Il fatto comunque dimostra il grande valore e la grande importanza che riveste ancor’oggi il decalogo.

Non potrebbe essere diversamente viste le enormi implicazioni personali, sociali, etiche e religiose che i dieci comandamenti rappresentano.

Esaminiamoli ad uno ad uno in forma succinta, riportando in colonne parallele i testi di Esodo 20 2 Deuteronomio 5.

Da una prima rapida analisi si coglie che, sostanzialmente sono identici, solo nel 4° troviamo un’importante differenza.

Analizziamoli brevemente prendendo in esame, le idee più importanti su alcuni principi di fondo, leggendo queste “parole” ed enumerando i principi in linguaggio positivo.

1°. Es 20:2-3 «Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d' Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dèi oltre a me».	«Deut 5:6-7 Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d' Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dèi oltre a me».
--	---

Nel primo comandamento che inizia in positivo (la negazione viene alla fine), Dio “YAHWÈ” si presenta come unico Dio, ponendosi implicitamente contro l’affollatissimo pantheon egizio, presentando delle credenziali oggettive che fanno riferimento al suo agire: la liberazione del popolo dall’Egitto. Gli Israeliti che riceverono le due tavole per mezzo di Mosè, ne erano stati testimoni personali, oculari. In questo comandamento al di là della dichiarazione al “negativo” vi è l’affermazione di un principio positivo: Dio è e si presenta come Dio unico. Egli è l’essere che dà la vita, che la salva e la libera da una terribile schiavitù. È il Dio, creatore dell’universo, che si propone all’esperienza umana qualificandola. Per il famoso archeologo W. F. Albright il tetragramma significa “YAHWÈ” va interpretato e tradotto con “Colui che dona l’esistenza”<sup>20</sup>. YAHWÈ si presenta come Dio che ha creato il Suo popolo e gli dà vita

Anche se espresso con un divieto “Non avere altri dèi oltre a me”, il comandamento veicola un principio positivo: Solo “YAHWÈ” è Dio, Egli si rivela, opera e salva.

2°. «Es 20:4-6 Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché	«Deut 5:8-10 Non farti scultura, immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il
--	--

<sup>20</sup> W. F. Albright, From the Stone Age to Christianity, 1953, p. 198

io, il SIGNORE, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l' iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti»	SIGNORE, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l' iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti»
---	---

Nel secondo comandamento, anch'esso espresso al negativo, si entra nel merito dell'adorazione. Per prima cosa ci è detto cosa non è Dio e come non va adorato. Dio non è una cosa appartenente al regno della creazione, nemmeno se è divina: "lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra" non è un manufatto. Non è rappresentabile con nulla. Non ha nulla a che vedere con nessuna cosa creata. Dio è creatore trascendente. Espresso come divieto vi è però un principio importante: Dio è "soprannaturale" a tutta la creazione, va adorato in modo diverso e distinto dai modi tipici di ogni altro popolo, nulla può essere preso, né come cosa, né come concetto per descriverlo, per rappresentarlo, per farcelo immaginare: "bisogna adorarlo in spirito e verità" aveva sentenziato Gesù, «nulla può contenerti» pregò Salomone (1Re 8:27). Nulla può rappresentarti, nessuna icona.

Principio positivo: "YAHWÈ" è trascendente, bisogna adorarlo in spirito e verità.

3°. «Es 20:7 Non pronunciare il nome del SIGNORE, Dio tuo, invano; perché il SIGNORE non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano»	«Deut 5:11 Non pronunciare il nome del SIGNORE, Dio tuo, invano, poiché il SIGNORE non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano»
--	--

Il terzo comandamento enuncia un altro articolato principio, quello del rispetto alla Sua Persona, trascendente e invisibile (e però onnipresente) e lo stare alla sua presenza con rispetto. Questo comandamento non fa allusione alla bestemmia volgarmente intesa, cioè alla pronuncia di spregiativi accanto al suo nome, esso richiama la nostra attenzione sull'onore dovutogli, a cominciare dalla nostra parola e dal nostro linguaggio, nella consapevolezza della Sua TRASCENDENZA, della Sua IMMANENZA ed ONNIPRESENZA.

Principio positivo: "YAHWÈ" è trascendente, va adorato con timore, va rispettato anche con la nostra parola.

4°. «Es 20:8-11 Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al SIGNORE Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città; poiché in sei giorni il SIGNORE fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò il SIGNORE ha benedetto il giorno del riposo e lo ha santificato»	«Deut 5:12-15 Osserva il giorno del riposo per santificarlo, come il SIGNORE, il tuo Dio, ti ha comandato. Lavora sei giorni, e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al SIGNORE Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città, affinché il tuo servo e la tua serva si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d' Egitto e che il SIGNORE, il tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e con braccio steso; perciò il SIGNORE, il tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del riposo»
--	--

Il Quarto ed il Quinto comandamento sono gli unici espressi in positivo, questo almeno inizialmente.

Il Quarto comandamento è il più lungo, ed evoca, nell'insieme dei testi di Esodo e Deuteronomio, il maggior numero di verità e di attributi su Dio. Tanti valori sono veicolati attraverso questo comandamento:

1. Dio è “YAHWÈ” (Signore) di tutta la creazione: attraverso il creato ne percepiamo l’esistenza.

2. Dio “YAHWÈ” è il salvatore: attraverso la liberazione dall’Egitto, e ne sperimentiamo l’azione.

3. Dio “YAHWÈ” (Signore) di tutti: tutte le creature sono davanti a lui uguali in dignità, diritti, attenzione divina: uomo, donna, figlio, servo. straniero, “essi devono riposare con te”.

4. Dio ha riguardo della vita degli animali.

5. Dio è il Signore del tempo ed ha deciso di benedire e santificare il 7° giorno e chiama pure te a santificare detto tempo.

L’Iddio trascendente e onnipresente, l’Iddio personale, creatore e redentore s’incontra con le sue creature nel tempo, e per questo, fa “sua” una porzione di tempo, e lo “santifica”.

Questo comandamento è la logica conclusione della serie di principi che lo precedono. Introduce alla conoscenza di Dio: enuncia il principio del tempo dell’incontro con Dio. Solo se Dio è conoscibile personalmente e diventa creatore, salvatore, maestro di vita. Il sabato insegna ed introduce a questa comunione.

Principio positivo: “YAHWÈ” si è appartato (consacrato, santificato) del tempo per camminare con te, ti chiede di fare altrettanto.

5°. «Es 20:12 Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che il Signore, il tuo Dio, ti dà»	«Deut 5:16 Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, il tuo Dio, ti ha ordinato, affinché i tuoi giorni siano prolungati e affinché venga a te del bene sulla terra che il Signore, il tuo Dio, ti dà»
---	--

Nella seconda parte dei Dieci comandamenti, quelli destinati a entrare nel merito delle proprie relazioni con prossimo, il decalogo comincia al positivo e comincia dal prossimo più prossimo: i genitori. Dalla conoscenza di “YAHWÈ” Signore della vita, il decalogo passa alla nostra azione in favore della vita, in favore del prossimo. Questo cammino in rapporto al prossimo comincia dal prossimo più vicino, dalla famiglia, ogni altra relazione umana trova qui il luogo vitale per nascere, crescere e servire. Deve cominciare, e può cominciare solo da lì. Scrive Paolo: «Se uno non provvede ai suoi, e in primo luogo a quelli di casa sua, ha rinnegato la fede, ed è peggiore di un incredulo» (1Ti 5:8).

In un contesto dove uomini e donne si ergevano a divinità da adorare ci è detto che al prossimo possiamo solo dare onore.

Principio positivo: “YAHWÈ” ti chiede di onorare i tuoi genitori.

6°. «Es 20:13 Non uccidere»	«Deut 5:17 Non uccidere»
-----------------------------	--------------------------

Espresso al negativo enuncia il principio positivo universale del rispetto della vita, non dando indicazioni presuppone ogni forma di vita nella sua totalità, nella sua essenza. La vita è da Dio, Lui ne è la fonte «Lui, che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa» (At 17:25 ) scrisse Paolo. Uccidere è attentare e distruggere ciò che è da Dio e che fa parte della Sua più intrinseca essenza: la vita!

Principio positivo: “YAHWÈ” ti chiede di rispettare e proteggere la vita.

7°. «Es 20:14 Non commettere adulterio»	«Deut 5:18 Non commettere adulterio»
---	--------------------------------------

Sempre al negativo enuncia il principio positivo del rispetto della vita nelle sue relazioni umane più sacre e più intime: la sfera del rapporto uomo - donna e per conseguenza quella più istituzionale della famiglia nella gestione della 'intimità'<sup>21</sup>.

Principio positivo: “YAHWÈ” ti chiede rispettare e tutelate l'intimità altrui.

8°. «Es 20:15 Non rubare»	«Deut 5:19 Non rubare»
---------------------------	------------------------

Questo comandamento enuncia il principio positivo del rispetto della proprietà altrui, della sua privacy, il rispetto del frutto del lavoro altrui. Include anche il principio della proprietà collettiva. Il testo infatti non pone alcun limite all'azione del rubare. Non rubare e basta. Nell'affermare questo, per contrapposto, il comandamento chiama alla responsabilità nell'amministrazione di ciò che è proprio e non solo.

Principio positivo: “YAHWÈ” ti chiede aver riguardo a tutto ciò che è del prossimo, di considerarlo come parte sua.

9°. «Es 20:16 Non attestare il falso contro il tuo prossimo»	«Deut 5:20 Non attestare il falso contro il tuo prossimo»
--	---

Questo comandamento enuncia molto di più della menzogna in se. Chiama in causa l'onore del prossimo: la menzogna è un'aggressione espressa contro il prossimo. Sia se si tratta di riserva mentale che di attiva azione contro. È avvocato il rispetto della dignità del prossimo.

Principio positivo: “YAHWÈ” ti chiede di rispettare la dignità e la onorabilità altrui.

10°. «Es 20:17 Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo»	«Deut 5:21 Non desiderare la moglie del tuo prossimo; non bramare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo»
---	---

Il testo non dovrebbe essere desiderare ma concupire, anche se espresso al negativo enuncia un principio fondamentale, il controllo su se stesso, è preso in relazione all'io. L'azione che è all'origine di ogni atto contro il prossimo nasce dall'io, Il decimo comandamento chiama in causa la gestione di se stesso, dei propri sentimenti della propria volontà affettiva, del proprio io. Della propria concupiscenza. Il testo italiano recita “Non concupire” viene dall'ebraico TEMOD [dmoßx.t;] che lo Strong traduce “lussuria”, “piacere ambizioso” “tendenza idolatra”: l'idolatria dell'io. La LXX traduce “epitumia” che significa stato d'animo che sta sopra, che ambisce, che vuole sopraffare<sup>22</sup>, emergere, porsi al di sopra. “YAHWÈ” ti chiede di avere un concetto sobrio di te stesso. Paolo ha scritto: «ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno» (Rm 12:3). Il comandamento chiama al controllo di se, all'auto dominio. Un agire che è frutto dello Spirito (Gl 5:22).

Principio positivo: “YAHWÈ” ti chiede di vegliare su di te.

Dei Dieci comandamenti, il primo e l'ultimo non implicano un'azione, Il primo ci richiama a Dio, alla sua esistenza, all'aver solo lui come nostro Dio, non chiama in causa un atto ma ad un atteggiamento mentale, morale e spirituale: alla presenza di Dio (davanti a Lui..) essere solo tu e lui,

<sup>21</sup> Cfr. Gn 9:22s; Es. 20:26; 28:42; Le. 18:7s; 20:17, 19, 21.

<sup>22</sup> Cfr. Galati 5:21 il concetto della temperanza,

e nessun altro! È un invito a stare soli con Lui, davanti a Lui, ad adorare Lui. Lui solo è Dio. “*Non avrai altri dèi davanti a me*”. In Sua presenza.

Il primo comandamento chiama in causa la sovranità di Dio, l'ultimo come abbiamo sopra esaminato, mette in guardia contro l'idolatria dell'io! A non mettere se stessi come Dio.

### **Le tre direzioni del decalogo: Dio, il prossimo ed io.**

I Dieci Comandamenti ci chiamano ad essere attenti su tre direzioni: **Dio, per primo, poi il prossimo ed infine l'io**. Come nella sequenza della coniugazione verbale ebraica che comincia con Lui, poi il tu ed infine io, così anche nel decalogo, una sequenza non casuale, ma teologica. Prima Dio, poi il prossimo nel governo di se stessi.

### **I Dieci Comandamenti e il culto.**

La prima parte del decalogo, i primi 4 comandamenti, esprimono molto chiaramente anche dei principi liturgici. Il primo “Non avere altri dèi fuori di me”, introduce a chi il culto deve essere rivolto: solo verso Dio (Mt 4:10), Nel secondo è affermato a chi non deve essere offerto. Il terzo comandamento enuncia gli atteggiamenti che dobbiamo avere alla presenza della divinità, è espresso l'”atteggiamento” che richiama al timor di Dio. In particolare è nel quarto comandamento che troviamo il più forte aggancio al culto. Il sabato è dichiarato giorno di culto per il singolo e per il popolo di Dio: “*il settimo giorno è sabato, giorno di completo riposo e di santa convocazione*” (Lv 23:3). Una “santa convocazione” nel giorno fatto santo da Dio e che lui ci chiama a santificare. Il sabato scrive, Abraham Joshua Heschel, è “il santuario di Dio nel tempo”<sup>23</sup>. È il luogo santo dove noi santificando ci incontriamo con Dio, gli celebriamo il culto. Col quarto comandamento si completa il percorso liturgico enunciato dai primi tre comandamenti e lì, con il principio in esso espresso, il culto si realizza pienamente perché è lì che si realizza l'incontro con la divinità, con YAHWE.

### **Le cinque aree dei Dieci Comandamenti**

Mario Veloso nella sua esposizione sulla legge<sup>24</sup> elabora un'altra suddivisione dei Dieci comandamenti, in cinque parti:

1<sup>a</sup> sezione, comandamenti 1 e 2: è la presentazione di Dio.

Vi è un solo Dio che opera: ama, crea e salva,  
il primo ci dichiara chi è Dio  
il secondo cosa non è Dio.

2<sup>a</sup> sezione, comandamenti 3 e 4: è la presentazione della santità di Dio.

Il nome di Dio è santo, al suo nome dobbiamo rispetto  
Il tempo di Dio è santo, nel tempo in cui ci incontriamo con Dio.

3<sup>a</sup> sezione, comandamenti 5 e 7: la santità dei rapporti famigliari.

Rispetto della famiglia ed onore ai genitori  
Rispetto, sacralità ed inviolabilità della intimità e dell'immagine divina della coppia.

4<sup>a</sup> sezione, comandamenti 6 e 8: la tutela e la salvaguardia della persona

Il rispetto per la vita  
Il rispetto della proprietà.

---

<sup>23</sup> Abraham Joshua Heschel, *Il sabato*, Milano 1972, p 14.

<sup>24</sup> Op cit. pag. 460

5<sup>a</sup> sezione, comandamenti 9 e 10: la salvaguardia della società.

Nel rispetto e nella tutela dell'onore altrui

Nella gestione dei sentimenti in rapporto alla sfera altrui.

Questa suddivisione del prof. Veloso potrebbe essere ancora più organizzata e compresa in più parti.

Le cinque parti potrebbero essere alleggerite del primo e dell'ultimo comandamento che, come abbiamo visto, diventerebbero una sorta d'introduzione e conclusione, due comandamenti che diversamente dagli altri non chiedono da parte del credente un'azione ma una presa di posizione.

### **I Dieci comandamenti ed il carattere di Dio**

Quanto abbiamo sin qui espresso, mette bene in evidenza la grandezza della legge di Dio. Questa legge introduce a vari importanti valori e principi positivi, nel Salmo 19 sono ben enumerati: *«La legge del SIGNORE è perfetta, essa ristora l'anima; la testimonianza del SIGNORE è veritiera, rende saggio il semplice. I precetti del SIGNORE sono giusti, rallegrano il cuore; il comandamento del SIGNORE è limpido, illumina gli occhi. Il timore del SIGNORE è puro, sussiste per sempre; i giudizi del SIGNORE sono verità, tutti quanti son giusti»* (Salmo 19:7-9).

Attraverso l'analisi dei singoli precetti sono emergono valori e principi positivi:

1. la libertà
2. il diritto e la giustizia
3. il rispetto della vita
4. il rispetto della dignità della persona
5. l'interesse per il prossimo e la sua sfera di dignità ed intimità
6. l'azione e l'interesse di Dio verso il debole e lo schiavo.

Tutto questo ci porta alla comprensione del carattere del legislatore.

Abbiamo anche visto i due poli d'interesse dello stesso decalogo: Dio e la persona, il prossimo. Entrambi accompagnati del principio dell'amore. Amore verso Dio e verso il prossimo. Qui sta il valore immenso della legge, base dell'universo stesso, quello appunto dell'amore: ed in questo la massima estrinsecazione è la manifestazione del carattere di Dio. Dio è amore!

Su questo ritorneremo nel capitolo "Usi Illegittimi della Legge".

## USI ILLEGALI DELLA LEGGE<sup>25</sup>

“Noi sappiamo”, scrive l’apostolo Paolo in un passaggio introspettivo, “*che la legge è buona, se...uno ne fa un uso legittimo*” (1Ti 1:8).

La stupefacente verità è che la legge può essere utilizzata in modo proprio o improprio. Paolo esprime implicitamente che la legge può essere usata in maniera illegittima (n.d.t. illegale) e che la legge perfetta di Dio ha effetti negativi quando è usata per scopi diversi da quelli per cui è stata data. Usare la legge di Dio illegittimamente, è una delle più grandi tentazioni.

Paolo è molto consapevole del problema, perché era stato un fariseo con “motivo di confidarsi nella carne”, uno che era “senza biasimo quanto alla giustizia che è nella legge” (Filip 3:4-6). Nella sua esperienza pre-cristiana era stato orgoglioso dei suoi adempimenti morali per Dio. Nel senso farisaico migliore della parola, egli è stato un atleta morale che sottopose a tensione ogni suo muscolo per piacere a Dio, attraverso l’osservanza dei suoi comandamenti.

In altre parole, Paolo, prima di conoscere del Cristo, aveva ritenuta giusta la posizione farisaica secondo cui “un uomo poteva ottenere una giusta relazione con Dio osservando meticolosamente tutto ciò che la legge prescriveva. L’ubbidienza alla legge era stata per lui un mezzo per raggiungere la giustificazione.

Proprio questo concetto che Paolo convertito, giudicava come, un uso “illegittimo” della legge di Dio.

In altra connessione Paolo scrisse che, la legge morale (inclusi i Dieci Comandamenti) era “santa, giusta e buona” (Rom. 7:12). “Buona per cosa?” è la domanda che bisogna porsi. Anche quello che è buono, santo e giusto se utilizzato in maniera sbagliata, per uno scopo diverso da quello per il quale è stato creato, diventa cattivo, non santo e ingiusto. Per avere un effetto benefico nella vita cristiana, la legge di Dio deve essere usata in modo legittimo (il giusto scopo per il quale è stata data), usata illegittimamente diventa un agente di morte.

Né Cristo né gli scrittori del Nuovo Testamento minimizzarono l’importanza della legge, cercarono però di collocarla al giusto posto. Nel capolavoro teologico di Paolo – la lettera ai Romani, il concetto non è così chiaro, perché prima di poter effettivamente trattare del tema della salvezza (iniziando da Romani 3:24), Paolo deve innanzitutto dimostrare la profondità e l’universalità del peccato dell’uomo. Questo soggetto è il tema principale in Romani 1,2 e 3:1-23.

Nella lettera ai Romani cap. 3:23. trattando questo argomento l’apostolo riassume, concludendo con forza che, i giudei non erano meglio dei gentili “poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (Rom 3:24,25).

Il punto che desideriamo mettere in evidenza è che, non solo Paolo usa i primi tre capitoli ai Romani per provare l’universalità del peccato, ma li utilizza per dimostrare la debolezza e l’impotenza della legge nel trattare il problema del peccato.

In Romani 3:20, perciò, fa un attacco frontale all’approccio farisaico, alla giustizia dichiarando che, “nessuno sarà giustificato [reso giusto] davanti a Lui [Dio] mediante le opere della legge, perché la funzione della legge è portare alla conoscenza del peccato”. Questo punto doveva essere assolutamente chiaro prima di poter cominciare a trattare adeguatamente la soluzione che Dio ha attuato, al problema del peccato.

---

<sup>25</sup> Tratto da “The Pharisee’s Guide to Perfect Holiness, Di George Knight, Oshawa, 1992, pp.53-69, tradotto da Stefania Tramutola.

Nelle epistole di Paolo, la trattazione della debolezza della legge ai fini della salvezza divenne un tema ricorrente. “La legge”, scrisse, “produce ira” (Romani 4:15, cfr. cap. 6:23). “Un uomo non è giustificato dalle opere della legge” (Galati 2:16). “Infatti tutti quelli che fanno affidamento sulle opere della legge sono sotto maledizione; perché è scritto: «*Maledetto chiunque non si attiene a tutte le cose scritte nel libro della legge per metterle in pratica*» Nella lettera ai Galati 6:10,11. Paolo mette in evidenza che, nessuno mediante la legge è giustificato davanti a Dio.

La legge rivela un problema molto serio per il quale non esiste soluzione. Essa lascia semplicemente le persone con una sentenza di morte appesa sopra le loro teste. Paolo rimane sconvolto constatando che la legge veniva usata per guadagnare la salvezza (Galati 3:1-3).

Martin Lutero, che una volta proclamò che “se un uomo potesse essere salvato attraverso la vita monastica, quell’ uomo sarei io”, giunse alla stessa conclusione del suo fariseo precursore – Paolo. G.C. Berkouwer suggerisce che sia in Paolo sia in Lutero “l’opposizione a ogni metodo di ottenere la salvezza per mezzo di una formula legale è ostinatamente intensa,” perché tali tecniche diventarono “concorrenti (n.d.t. rivali) di Cristo”<sup>26</sup>

Il rifiuto di Paolo, continua Berkouwer, “non è diretto contro la legge, ma contro l’uomo peccatore che pensa di essere giusto abbastanza da ottenere la giustificazione davanti a Dio e che usa la legge come una scala”<sup>27</sup>.

Il valore che Paolo dà alla legge si evince quando afferma che la legge, non può essere utilizzata per diventare giusti dinanzi a Dio (Rom. 3: 20), perché tutti gli uomini sono sotto la condanna, a causa dell’universalità del peccato (cap. 3:23, cfr. cap. 4:15; 6:23) e la salvezza si ottiene per fede, attraverso la grazia di Dio ( cap. 3:24, 25, 28), aggiunge anche che, la via della fede non “rende vana la legge.” Ma al contrario, la via della fede “stabilisce la legge” (cap. 3:31). Paolo vorrebbe spiegare meglio il tema della legge in Romani 7 fino a 15 esponendo il significato di Romani 3:31 per la vita cristiana, ma prima ha bisogno di chiarire come una persona, è “salvata” dall’“ira” di Dio.

IL punto focale di Romani 4 e 5 è per Paolo, riuscire a chiarire, come una persona diventa giusta davanti a Dio (giustificata) solo dopo aver spiegato come viene salvata, per spostare poi il discorso, sul ruolo della legge, nella vita della persona salvata (capitoli 7-15).

Dobbiamo perciò esaminare lo scopo della legge e la sua vera natura. “La legge è buona, se l’uso è legittimo” (1 Tim. 1:8). Cosa significa usare la legge in modo legittimo? Quale la “legalità” della legge?

## **Lo scopo della legge.**

### **1. Rivelare Dio**

Lo scopo primo della legge è rivelarci Dio. “La legge morale che Dio diede all’uomo all’inizio”, scrisse Loraine Boettner, “non era un pronunciamento arbitrario o stravagante, ma un’espressione del Suo essere. Essa mostrò all’uomo quale fosse la natura di Dio”<sup>28</sup>.

La legge di Dio dovrebbe essere vista come un’espressione del carattere di Dio e del suo volere. Non è arbitrario. Dio non comanda amore e vieta l’omicidio a causa di qualche idea passeggera, ma perché “la sua vera natura si conclude nel suo comandare alcune azioni e proibirne altre. Dio pronuncia bene “amore” perché egli stesso è amore. Mentire è impossibile perché Dio stesso non

---

<sup>26</sup> Richard RICE, *The Reign of God*. Berrien Spring, Michigan. 1985, p. 245,246.

<sup>27</sup> *Idem*, 77

<sup>28</sup> Loraine Boettner; *Studies in Theology*, ediz. 5; Michigan, 1960, p. 286.

può mentire.” La legge rivelata è un riflesso del carattere di Dio<sup>29</sup>. Non fu un incidente quando Paolo affermò che la legge è “santa, giusta e buona” e “spirituale” (Rm 7:12,14).

## 2. Standard per il giudizio

La legge come un riflesso del carattere di Dio punta a un secondo scopo. Essa è uno standard di giudizio sul carattere umano. Dio creò gli esseri umani a sua propria “immagine” e “somiglianza” (Gn 1: 26, 27). L’ideale di Dio per ogni persona era quello, che lui o lei dovesse riflettere perfettamente il Suo carattere. Così Ellen White può scrivere, “le condizioni della vita eterna, sotto la grazia, sono proprio ciò che essi erano in Eden- perfetta giustificazione, armonia con Dio, conformità perfetta ai principi della Sua legge”<sup>30</sup>.

Non solo la legge di Dio era uno standard in Eden, ma svolgerà la stessa funzione al giudizio finale alla fine dei tempi (Rm 2:12-16; Ap 14: 6,7, 9, 12; Ecc 12:13,14)<sup>31</sup>.

La legge come standard di giudizio è strettamente legata a una terza funzione della legge – quella di evidenziare e condannare il peccato nel cuore e nella vita dell’uomo. “Attraverso la legge”, scrive Paolo, “viene la conoscenza del peccato”. “Se non fosse stato per la legge non avrei conosciuto il peccato” (Rm 3:20; 7:7).

Ira e morte sono i frutti della trasgressione della legge (Rm 4.15; 5:12, 17; 6:23). John Wesley in modo pittoresco riassunse la funzione di condanna della legge quando scrisse che uno scopo della legge è di svegliare “coloro che sono ancora addormentati sul bordo dell’inferno”<sup>32</sup>.

## 3. Uno specchio

Una delle grandi realtà della vita è che le persone sono spesso all’oscuro di molti dei loro più seri peccati e mancanze. Io, per esempio, sono molto più consapevole dei peccati dei miei figli che dei miei. I loro errori sono una continua fonte d’irritazione se decido di concentrarmi su essi, allo stesso modo, Loro sono più consapevoli dei miei errori, quando fallisco il colpo.

Dio desidera che, mentre i nostri giudizi sugli altri sono spesso molto accurati, altrettanto venga fatto con i nostri errori personali. Giacomo afferma: Egli ci dà la Sua legge come uno “specchio” (Gc 1: 23-25).

Prima d’uscire la mattina per andare al lavoro, mi guardo allo specchio per vedere se il mio viso o i miei capelli sono presentabili. Lo specchio mi dice che non tutto è in ordine per mostrarmi in pubblico, il mio viso è sporco di rosso d’uova ed i miei capelli sono solo per metà pettinati. Ora la funzione dello specchio è quella di evidenziare quello che deve essere sistemato. Con questa consapevolezza vado a prendere il sapone, lo strofinaccio da cucina e la spazzola. Non strofinerò il mio viso con lo specchio per togliere le tracce d’uovo, e non passerò lo specchio attraverso i miei capelli nel tentativo di pettinarli.

Lo specchio evidenzia i miglioramenti necessari, da apportare, ma non è lo strumento adatto ad attuare un cambiamento.

Lo stesso è per la legge di Dio. Quando mi confronto con la legge, capisco di essere mancante e scopro che ci sono dei problemi nella mia vita. Ma la legge non può da se stessa, correggere questi problemi. Essa ha un’altra funzione – dirmi che sono un peccatore. La legge mette in luce i miei problemi i miei bisogni, ma non li risolve. Anzi...

## 4. Convincere di peccato per condurre a Cristo

---

<sup>29</sup> Erickson; Cristian Theology, 802, 803.

<sup>30</sup> E. G. White, Con Gesù sul Monte delle Beatitudini. (ed. Inglese) p.76.

<sup>31</sup> E. G. White; GC, (Ed. Inglese), 1950. p. 436.

<sup>32</sup> John Wesley, owrks, 5:449.

Un quarto scopo della legge è di puntare oltre se stessa e lo stato di peccato dell'uomo. Il problema con la legge è che una volta infranta, essa non mi offre alcuna speranza. Alla luce della legge infranta, io sono un peccatore che merita condanna e morte eterna (Rom. 6.23). Io sono senza speranza davanti a una legge che ho infranto anche se solo una volta in pensieri, opere o azioni. La legge non offre nessun perdono o misericordia. Essa pone gli standard della giustificazione, ma non apporta nessun rimedio dopo la trasgressione.

Trasgredita la legge, il peccatore è senza aiuto e senza speranza. Dio usa la legge, perciò, per orientare la disperazione (n.d.t. mancanza di speranza) dell'uomo e condurlo verso Gesù Cristo, come risposta al suo smarrimento. Paolo, nell'esperienza della nazione d'Israele, parlando della legge usa la similitudine del "pedagogo" che conduce al maestro, si paragona la legge ad un autista d'autobus scolastico, che trasporta bambini alla e dalla scuola. La legge non è l'insegnante, ma veicola le persone verso l'insegnante. Nella storia biblica, la legge conduce e guida Israele a Cristo (Gl 3:23-25).

Personalmente, penso che la legge svolga ancora la stessa funzione nella vita dell'uomo. La condanna della legge infranta ci conduce a Cristo, dove possiamo confessare i nostri peccati e ricevere sia perdono, sia purificazione (1Gv 1:9; 2.1,2). La legge ci aiuta, ogni volta che sbagliamo, a ritornare al Maestro (Cristo), alla nostra sola sorgente di speranza e perdono esauendo così la sua funzione.

I puritani del sedicesimo e diciassettesimo secolo espressero questa funzione della legge di conduttore a Cristo quando la dipinsero come "un serpente di fuoco". Essa "colpisce, punge e tormenta la coscienza" e perciò "ci conduce al Signore Gesù innalzato nel vangelo, come il serpente di bronzo nel deserto, per salvarci." Inoltre, "nel pensiero dei puritani, l'ago tagliente della legge, quando rimmerde la coscienza, era collegato al filo scarlatto del Vangelo"<sup>33</sup>.

Così, Hans LaRondelle scrive, "La legge di Dio non distrugge l'evangelo di Cristo, ma piuttosto rivela il bisogno e l'indispensabilità dell'evangelo della grazia". È con questo concetto in mente che Paolo poté scrivere che "per mezzo della legge, sono morto alla legge" come via di salvezza (Gal. 2:19). La legge ha, puntualizza Herman Ridderbos, "picchiato" Paolo "a morte" e condannato nel suo giudizio. Ma divenne giusto davanti a Dio (giustificato) attraverso la fede nella morte di Cristo sulla croce (vedi Gal. 2:16-21)<sup>34</sup>.

## 5. Guida morale

Una quinta funzione della legge è di agire come guida morale e da standard di giustizia, per la vita cristiana. Mentre la legge non può salvare una persona dal peccato, essa ha una valida funzione nella vita cristiana convertita. Il puritano John Flavel non avrebbe potuto dire meglio quando scrisse che "la legge ci manda a Cristo per essere giustificati e Cristo ci manda alla legge per essere messi in regola"<sup>35</sup>.

Wesley disse essenzialmente la stessa cosa quando affermò che "da un lato la legge ha continuato a preparare la strada per focalizzare la nostra attenzione sul vangelo; dall'altro, il vangelo continuamente ci riporta continuamente ad un più esatto adempimento della legge"<sup>36</sup>.

L'affermazione di Paolo in Romani 3:31 è che la fede, conferma o stabilisce la legge piuttosto che annullarla, ed è fondamentale per gli argomenti presentati da Flavel e Wesley. Il resto del libro di Romani provvede con eccellente evidenza alle loro conclusioni. Lo stesso può essere detto per il Nuovo Testamento in generale.

---

<sup>33</sup> Ball. English Connection, 131-133

<sup>34</sup> Hans LaRondelle; Christ our Salvation, Mountain View, 1980, p. 40; Herman Ridderbos. The epistle of Paul to Galatians; Michigan 1953, p. 104.

<sup>35</sup> John Flavel, citato in "English Connection" p.133.

<sup>36</sup> John Wesley, works, 5: 513-514.

Il Nuovo Testamento dice chiaramente che la legge non è un metodo di salvezza, essa funziona nella vita di un cristiano convertito come normativa del peccato e come guida nella vita cristiana.

Mentre Paolo, in quanto cristiano, non è più sotto la condanna della legge (Romani 8:1), è ancora “sotto la legge di Cristo” (1 Cor. 9:21). Il calvinista olandese Berkouwer può perciò scrivere che “ora i comandamenti sono per il credente il dono pieno di grazia di Dio-Salvatore”, e il metodista Melvin Dieterer può suggerire che per la persona convertita la legge diventa “un vangelo” in quando ci richiama “alla vita dell’amore, che è il fine della legge.” Sulla stessa scia, Antony Hoekema paragona l’osservanza cristiana della legge con il vivere per lo Spirito, quando scrive che “i cristiani guidati dallo Spirito sono coloro che fanno del proprio meglio per adempiere la legge ... la vita cristiana ... deve essere una vita formata dalla legge”<sup>37</sup>.

Giovanni Calvino, il grande riformatore di Ginevra, definisce il ruolo della legge nella vita cristiana un bene, come qualsiasi altro bene. L’uso principale” della legge, afferma, “trova il suo posto nel cuore del credenti dove lo Spirito di Dio già vive e regna.... e fa comprendere ogni giorno di più ... la natura della volontà del Signore a cui aspirano”<sup>38</sup>.

E’ necessario però enfatizzare la legge per spiegare, una delle più grandi e delle più serie confusioni della storia della religione, allo scopo di chiarire ciò che si deve fare per essere moralmente corretti e cosa si deve fare per essere salvato.

#### 6. Da un’ erronea comprensione del peccato ad un’ erronea comprensione della legge

L’errore mortale dei farisei fu, la non consapevolezza della profondità del problema del peccato, e così essi hanno creduto di poter diventare giusti, osservando la legge, non comprendendo lo scopo della legge stessa nè il potere del peccato nella loro vita (Rm 3:9), afferma Berkouwer, “la legge di Dio non incute nessun terrore per loro”<sup>39</sup>.

Non prendendo in considerazione gli effetti della caduta (il peccato originale e i suoi risultati), hanno creduto ancora di poter superare il peccato come l’Adamo non caduto (più tardi Cristo, il secondo Adamo superò il peccato). Per combattere questo errore popolare, Ellen White scrisse che “era possibile per Adamo, prima della caduta, formare un carattere giusto attraverso l’obbedienza alla legge di Dio. Ma fallì nel farlo e a causa del peccato e della nostra natura caduca non possiamo diventare giusti. Poiché siamo peccatori, non santi, non possiamo obbedire perfettamente alla santa legge”<sup>40</sup> ed essa non può più svolgere quella funzione.

J.H. Gerstner approfondisce la tematica. “L’erronea interpretazione dei farisei della legge (e dell’osservanza della legge),” scrisse, “poggiava su un’erronea visione della natura umana. Vedevano la caduta di Adamo semplicemente come il primo esempio di una persona che decide in modo sbagliato; le persone possono ancora vivere correttamente dopo la caduta se guidati dalle legge”<sup>41</sup>.

Paolo, Martin Lutero, Giovanni Calvino, John Wesley, Ellen White e un numero enorme di altre persone nel corso dei secoli hanno combattuto fortemente questa teologia. Sfortunatamente, comunque, il fariseismo trovò guide ed adepti in ogni generazione, spesso con una spiegazione teologica contemporanea e aggiornata. Tali vedute hanno fatto spesso capolino all’interno degli avventisti del settimo giorno anche nell’ultimo ventesimo secolo.

### **LA LEGGE REALE**

---

<sup>37</sup> Berkouwer. Faith and Sanctification, 155.

<sup>38</sup> Giovanni Calvino, Institutes of Christian Religion, 2,7,12.

<sup>39</sup> Berkouwer, op cit, p. 119

<sup>40</sup> E. G. White, La via Migliore (ed. Inglese), p. 62.

<sup>41</sup> The International Standard Bible Enciclopedia, The Law in the NT

I Dieci Comandamenti non sono la “legge reale”. Infatti, nel contesto della storia universale per tutta l’eternità, essi potranno essere sintetizzati in un unico cambiamento: l’amore! Questo è la “legge reale”.

Uno non deve pensare troppo a lungo o giungere troppo duramente alla conclusione che la legge come espressa nei Dieci Comandamenti non sia né eterna né universale. Prendete il quarto comandamento, per esempio. Esso afferma chiaramente che il sabato è stato dato come memoriale della creazione del pianeta Terra (vedi Esodo 20:8-11; Gen. 2:1-3). Persino il ciclo dei sette giorni (di ventiquattro ore ciascuno) è fortemente legato al nostro pianeta e al sistema solare come determinanti della legge del sabato che si trova nel Decalogo. La legge del sabato del Decalogo, comunque, rappresenta un *principio* universale e eterno, un’analisi simile può essere fatta per gli altri specifici comandamenti del decalogo.

Ellen White è in armonia con questa linea di pensiero scrisse “La legge di Dio esisteva prima che l’uomo fosse creato. Gli angeli erano governati da essa. Satana cadde perchè trasgredì i *principi* del governo di Dio. Dopo il peccato di Adamo e la sua caduta niente fu tolto alla legge di Dio. *I principi dei dieci comandamenti esistevano prima della caduta* ed erano di un carattere adatto alla condizione di un santo ordine di esseri. *Dopo la caduta, i principi di questi precetti non furono cambiati, ma precetti aggiuntivi furono dati per incontrare l’uomo nel suo stato di caduta*”<sup>42</sup>.

Di nuovo essa scrisse: “La legge di Dio esisteva prima che l’uomo fosse creato. Essa era adattata alla condizione di creature sante; persino gli angeli erano governati da essa. Dopo la caduta i principi di giustizia restarono immutati.” Ellen White affermò che dopo la trasgressione di Adamo i principi della legge “furono adattati ed *espressi* per incontrare l’uomo nella sua condizione caduta”<sup>43</sup>.

Nel contempo la nuova “formulazione” con l’“adattamento” della legge dopo la caduta comprendeva indubbiamente anche gli aspetti cerimoniali, come la forma al negativo. Dopo tutto essa serviva a noi a nulla serviva ricordare agli angeli del cielo, di non commettere adulterio o di non rubare.

Gli angeli osservavano la legge senza conoscerla perché era scritta nei loro cuori. “L’amore”, leggiamo, “è il *grande principio* che mette in movimento gli esseri non caduti”<sup>44</sup>. Non era necessario dir loro “Tu non devi uccidere” o “Tu non devi rubare” essendo positivamente motivati dall’amore a prendersi cura l’uno dell’altro. Solo dopo l’entrata del peccato la legge dovette essere riformulata in termini negativi per le creature che erano guidate dall’egoismo e da motivazioni negative.

La corretta identificazione di ciò che Charles Colon identifica come “*la Legge dietro la legge*”<sup>45</sup> è di *capitale importanza, perché ogni discussione accurata sulla giustificazione e/o la perfezione dipende da una comprensione corretta della legge di Dio.*

Il Vecchio Testamento contiene almeno tre leggi: la legge morale, la civile e quella cerimoniale. Oltre a questo, i libri di Mosè e persino l’intero Antico Testamento ci vengono riferiti come “la legge.” Così la parola *legge* nella Bibbia ha molti significati.

Nel Nuovo Testamento, comunque, Gesù chiarisce la natura della Legge oltre le leggi. Quando gli si domanda del grande comandamento, Gesù risponde: “Tu devi amare il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la mente tua. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo è simile a questo, tu devi amare il tuo prossimo come te stesso. Su questi due comandamenti si reggono tutta la legge e i profeti” (Mt 22:37-40; cf Deut 6:5; Lv 19:18).

---

<sup>42</sup> E. G. White, *Spiritual Gift*, Michigan, 1864, 3:295.

<sup>43</sup> E. G. White, *Selected Message* vol. 1; p. 220,230

<sup>44</sup> E. G. White, *Con Gesù sul Monte delle Beatitudini*. (ed. Inglese) p.109

<sup>45</sup> Charles Colon; *Kingdom, in Conflict*, Michigan 1987, p. 237

Paolo e Giacomo sono d'accordo con Gesù ma puntano su un'ulteriore riduzione della legge a un precetto di base. Così Paolo può dire che "l'amore è l'adempimento della legge" (Rm 13:10) e "l'intera legge è adempiuta in una parola "Devi amare il tuo prossimo come te stesso" (Gl 5:14). Giacomo, nel frattempo, non solo è in armonia con Paolo, ma esprime l'unità della legge e fa notare che "chiunque infatti osserva tutta la legge, ma viene meno in un sol punto, è colpevole su tutti i punti" (Gc 2:10).

Il concetto sottostante queste discussioni del Nuovo Testamento sulla legge ha diverse sfaccettature. Primo, la legge è unificata. Non ci sono molti principi che circondano la legge, ma uno solo. A un livello base la legge può essere riassunta in un parola – *amore*<sup>46</sup>. Questa è la stessa parola che Giovanni utilizza per riassumere il carattere di Dio. In 1Gv 4:8 leggiamo che "Dio è amore". Ciò dà un senso buono se la legge riflette il carattere di Dio.

Ma la Bibbia comincia a esplicitare il significato dell'amore cosicché gli uomini e gli altri esseri creati possono iniziare a vedere il suo significato in situazioni concrete. Per gli esseri non caduti, possiamo pensare che la legge necessaria, avesse due parti – amore per Dio e amore gli uni per gli altri. Dopo la caduta, la legge aveva bisogno di un'ulteriore esplicazione a causa della degenerazione del genere umano. Mentre c'è una sostanziale evidenza dell'esistenza delle idee contenute nei Dieci Comandamenti prima del Sinai. Dio scelse di esporre formalmente i due grandi principi della legge in dieci precetti quando costituì la nazione di Israele come Suo popolo speciale (Es 19,20).

I primi quattro comandamenti sono un'esplicazione degli aspetti del principio dell'amore per Dio, mentre gli ultimi sei, esprimono in maniera particolare e specifica le maniere per amare il proprio prossimo.

Così la progressione della legge dal primo al decimo comandamento può essere illustrata nel modo seguente:



L'idea è che le leggi di Dio scorrono fuori dalla LEGGE di Dio.

Questo concetto è una applicabile anche al peccato. I peccati (come atti di ribellione e di trasgressione ) sono in effetti delle conseguenze del PECCATO che è in realtà la nostra natura caduta. Così



Oltre all'unità, un secondo importante aspetto della legge biblica è che è essenzialmente positiva piuttosto che negativa. Gesù indicò ampiamente che la religione negativa non è un religione sufficiente quando racconta la storia di una persona che riordinò la sua vita, ma fallì non avendola riempita con una cristianità vitale ed espansiva. La condizione finale di quella persona, affermò Gesù, fu peggiore della precedente (Mt 12:43-45). "Una religione che consiste nel "tu non devi", scrive William Barclay, "è destinata a una fine fallimentare."<sup>47</sup>

La stessa verità è vista nel modo con cui Gesù si comportò con il giovane ricco. Il giovane era perfetto nel "tu non devi" ma si rifiutò quando Gesù gli suggerì le immense possibilità che aveva nel prendersi cura degli altri in realtà. Gesù cercò di volgere il suo sguardo oltre i dieci precetti

<sup>46</sup> John McIntyre, On the Love of God, NY 1962, 230.

<sup>47</sup> William Barclay, The Gospel of Matthew, Edinburg, 1958, 2:57

espressi al negativo e lo orientò alla legge positiva dell'amore. Ciò, naturalmente, era molto più, di quello che il giovane era pronto a fare. Egli si sentiva veramente a suo agio con la legge che negava ma non era pronto per l'illimitata applicazione della legge in ogni area della sua vita (Mt 19:16-22).

La stessa lezione è evidenziata, nella domanda di Pietro riguardo a quante volte dovesse perdonare il proprio fratello. Gesù raddoppiò la regola rabbinica di perdonare tre volte e ne aggiunse una per una buona misura. Dopo tutto, perdonare sette volte è sicuramente molte volte se ci si pensa. La risposta di Cristo di 490 volte, implica un perdono senza fine. La risposta, naturalmente, era più di quanto Pietro si aspettasse. In realtà, Pietro (insieme agli altri uomini "naturali") voleva saper quando poteva *smettere* di amare il suo prossimo. Quando potrò andare in pensione da questa "raffinatezza" e dare alle persone quello che si meritano? è la vera domanda. La risposta di Cristo nella parabola dei due debitori è MAI (Mt 18:21-35).

Come Pietro, anche noi siamo più tranquilli limitandoci al negativo del non fare piuttosto che al positivo dell'amare. Vogliamo sapere quando abbiamo completato la nostra quota di bontà, e possiamo rilassarci per essere noi stessi. Ciò che è negativo limita lo scopo della giustificazione e lo rende umanamente trattabile e raggiungibile.

Così i legalisti di tutte le liste, devono per necessità focalizzarsi sul tu-non-devi. L'alternativa cristiana è la giustificazione senza limiti espressa dall'amore di Dio, nell'amare Dio e l'umanità che si trova riassunta nei due grandi comandamenti dell'amore.

Insolitamente molti pensano che un'enfasi sui due grandi comandamenti sia mitigare (annacquare) le domande poste dal cristianesimo per la vita di tutti i giorni. Cristo ripetutamente dimostrò essere vero l'opposto. In questi due comandamenti, scrisse Ellen White, "è compresa la lunghezza, la larghezza, la profondità e l'altezza della legge di Dio"<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> E.G.White, 1SM, 320

## 5

### Gesù e la legge

Uno studio di Matteo 5-7

#### **Premessa**

Questo capitolo prende spunto in parte da un articolo di Kenneth G. C. Newport pubblicato nel n. 2 di *Adventus* del 1989. Partendo da quelle riflessioni il nostro obiettivo è di esaminare il posto che occupa la legge nel ministero e nell'insegnamento del Signor Gesù, in particolare nel testo dei Vangeli.

#### **Introduzione**

Nelle ultime decadi sono stati pubblicati molti studi sull'attitudine di Gesù nei riguardi della legge dell'Antico Testamento. Nonostante l'intenso lavoro svolto sull'argomento, non è stato ancora possibile, raggiungere un consenso, anzi, le posizioni degli studiosi sembrano essere sempre più divergenti. Nell'universo delle chiese, si riscontrano posizioni pro e contro la legge; la maggior parte di esse afferma che: «Gesù ha abolito la Torah sostituendola con il comandamento dell'amore». Alcuni lo affermano per semplice e "sincera" professione di fede, mentre al contrario, vi sono studiosi che, in merito scrivono, in modo assai più sottile e complesso.

Stephen Westerholm, per esempio, sostiene che Gesù ha sfidato apertamente la legge dell'Antico Testamento<sup>49</sup>, questa tesi è condivisa da molti altri commentatori<sup>50</sup>, Geza Vermes, d'altra parte, afferma che l'attitudine di Gesù nei confronti della legge scritta dell'Antico Testamento era fondamentalmente positiva<sup>51</sup>.

Secondo altri studiosi, Gesù non ha assunto nessuna posizione diretta di fronte alla legge; il problema, semplicemente non lo riguardava<sup>52</sup>. In questo articolo esamineremo l'attitudine di Gesù nei riguardi della legge così come viene evidenziata nelle cosiddette « antitesi »<sup>53</sup> dell'evangelo di Matteo (Matteo 5:21- 48).

#### **Matteo 5:17-20**

Prima d'iniziare lo studio delle «antitesi» vere e proprie, riportate in Matteo 5:21-48, dobbiamo esaminare con attenzione le osservazioni con le quali Gesù le introduce in Matteo 5:17-20.

Nel testo nella Nuova Versione Riveduta si legge così:

*«Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto. Chi dunque avrà*

---

<sup>49</sup> Stephen Westerholm, *Jesus and Scribal Authority*, Lund, WK Gleerup, 1978, vedi soprattutto p. 91. vedi anche Jan Lambrecht, *Jesus and the Law. An Investigation of Mark 7, 1-23*. in *Ephemerides Theologicae Lovenienses* 53 (1977), pp. 76-78.

<sup>50</sup> Per un eccellente panorama delle tendenze recenti negli studi sull'attitudine di Gesù riguardo alla legge dell'Antico Testamento vedi E.P. Sanders, *Jesus and Judaism*, London, 1985, pp. 26-58, 272.

<sup>51</sup> Per esempio Geza Vermes, *Jesus the Jew: A Historian Reading of the Gospels*, London, 1973, pp. 25, 26-29.

<sup>52</sup> Per esempio E.P. Sanders, *Jesus and Judaism*, p. 247; Robert Banks, *Jesus and the Law in the Synoptic Tradition*, Cambridge, University Press, 1975, p. 242.

<sup>53</sup> Chiamate in questo modo da numerosi studiosi, tra i quali F.W. Beare, *The Gospels According to Matthew*, Oxford, 1981, pp. 142ss; E. Schweizer, *The Gospel According to Matthew*, (english translation by DE. Green), London, 1975, pp. 110ss

*violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli» (Mt 5:17-20).*

Questo passo fornisce chiaramente il contesto che segue: Gesù non è venuto per abolire la legge di Dio rivelata attraverso il suo servo Mosè, ma piuttosto per «adempierla», cioè per rendere chiaro ed esplicito il suo pieno significato. L'esatto significato del termine «compire», o «adempire» (*pleroo*) in questo versetto è oggetto di alcune discussioni, ma è di vitale importanza, in questa sede poter raggiungere una conclusione al riguardo<sup>54</sup>.

Sebbene la nostra interpretazione di Matteo 5:17-48 non dipenda soltanto dal significato di quest'unico versetto, è però in buona parte sostenuta da esso. Fondamentalmente possiamo enumerare tre spiegazioni differenti.

La prima tesi, forse la meno convincente, è quella secondo la quale, quando Gesù afferma di essere venuto a «compire» la legge si stia riferendo alla sua vita e al suo insegnamento per adempire a ciò che è detto di lui nella legge e nei profeti<sup>55</sup>.

La seconda tesi principale è quella secondo la quale Gesù, in qualche modo, trascende la legge così che con Lui la vecchia legge viene tolta di mezzo e ne viene introdotta una nuova<sup>56</sup>.

La terza tesi è che Gesù «adempie» la legge spiegandone il significato<sup>57</sup> e portando a completamento il suo obiettivo. L'ultima di queste tre spiegazioni è quella che più probabilmente s'avvicina alla comprensione del passo del vangelo di Matteo. Questa tesi è fortemente appoggiata dal contenuto delle sei «antitesi» che seguono a questa affermazione di Gesù. In ognuna delle «antitesi» Gesù prende come punto di partenza alcune regole stabilite dalla legge mosaica e le spiega. In ogni caso, come vedremo, ciò implica che Gesù fa una o l'altra, o entrambe le cose seguenti: primo, egli dà alla legge un'applicazione più spirituale; secondo, egli estende la giurisdizione della singola legge, e agendo in questo modo richiama a una osservanza della legge più stretta di quella effettivamente richiesta dalla stessa legge scritta.

### **LE «ANTITESI» DI MATTEO 5:21-48**

Prima di esaminare i vari motivi esegetici presenti nel sermone vediamo brevemente l'enfasi che Gesù mette nelle antitesi. In esse troviamo già una forte tensione, un chiaro indirizzo. Gesù introduce due elementi forti:

1. «finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto», (Mt 5:18). Vale a dire la legge sopravviverà alla storia dell'umanità. Andrà oltre, per sempre!
2. di seguito Gesù afferma: «Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così, insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati, sarà chiamato grande nel regno dei cieli», (Mt 5:19). La legge viene correttamente interpretata da chi osserva i comandamenti vivendoli, ed insegnandoli.

#### **a. Matteo 5:21-26 ; l'omicidio.**

---

<sup>54</sup> Sui vari significati possibili del termine greco *pleroo* (~ adempire ~ vedi inoltre W.D. Davies - Dale c. Allison, A Critical and Exegetical Commentary of the Gospel According to Saint Matthew, vol. 1, Edinburgh, 1988, pp. 485-487.

<sup>55</sup> Per esempio David Hill, *The Gospel of Matthew*, London, 1972, p. 117, il quale afferma che Gesù conferma la legge e i profeti realizzandoli (o attualizzandoli) complessivamente nel suo insegnamento e nella sua vita. Allison-Davies, *Matthew*, p. 486 nota 11, danno ulteriori riferimenti.

<sup>56</sup> Per esempio W.D. Davies, *Christian Origins and Judaism*, Philadelphia, 1962, pp. 33-34.

<sup>57</sup> Questa è la spiegazione più comune; vedi per esempio Floyd V. Filson, *The Gospel According to Matthew*, London, 1960; p. 83; Allison-Davies, *Matthew*, p. 486, nota 13, danno altri riferimenti.

La prima «antitesi» riguarda il sesto comandamento. Gesù, cita questo comandamento e poi lo commenta. Il fatto che il termine «ma» venga posto tra la citazione del comandamento e i commenti di Gesù può indurre a pensare ad un elemento d'antitesi. Ciò, tuttavia, non è obbligatorio, perché il termine greco in questo caso è de che non è niente di più che una particella debole. In greco si trova un'altra congiunzione, tradotta di solito con «ma», la quale implica antitesi, e cioè alla, però non è la parola usata in questo caso. Inoltre, come afferma Walter Bauer, oltre che con «ma», de può anche essere tradotto con «e»<sup>58</sup>. La citazione e il commento, possono bene amalgamarsi, come molti commentatori hanno ammesso. Gesù dapprima cita la legge, e poi continua con le parole: «E io vi dico... »

Esaminiamo attentamente i commenti di Gesù. Il comandamento dice semplicemente «non uccidere» e, naturalmente, Gesù è pienamente d'accordo con quest'affermazione. Egli però si spinge più in là, applicando il principio contenuto in questa legge ad altri aspetti della vita, che non sono così chiaramente specificati nelle parole scritte dell'Antico Testamento. E' sbagliato uccidere, ed è anche sbagliato trattare con cattiveria il proprio nemico. Bisognerebbe evitare le parole dure e calmare le passioni dell'ira. Gesù, poi, sebbene accetti pienamente la lettera della legge, insiste affinché si faccia ugualmente attenzione allo spirito della legge.

L'affermazione di Gesù, vista nel contesto della situazione storica, rivela un'osservanza della legge, più stretta, di quella che la legge stessa sembra domandare. Egli proibisce ciò che la legge stessa non proibisce esplicitamente, e in effetti aggiunge il comandamento «Non adirarti contro il tuo fratello».

E qui giungiamo a un punto cruciale della nostra discussione, perché, suggeriamo, proibire ciò che la legge scritta sembra permettere non è lo stesso che permettere ciò che essa proibisce. Di fronte ai suoi oppositori, Gesù patrocina un'attitudine nei riguardi della legge più stretta e profonda di quella da essi proposta e compresa.

Questo essere più stretti, questa comprensione del principio della legge, non è una trasgressione, non è un'abolizione della legge.

#### **b. Matteo 5:27-30; l'adulterio**

Le osservazioni fatte sopra, per quanto riguarda il commento di Gesù sul sesto comandamento, si applicano anche al settimo.

Gesù lo cita: «Non commettere adulterio», e poi ne spiega il senso. Ancora una volta Gesù concorda con la lettera della legge; l'adulterio è sbagliato e va contro l'espressa volontà di Dio.

Non si può dire, quindi, che i commenti di Gesù siano in « antitesi » con la legge che Egli cita.

Ma ancora una volta Gesù va oltre. L'adulterio letterale è sbagliato, è un male, ma è anche un male, l'adulterio che, trova posto solo nella mente, nei pensieri coltivati. La legge scritta di Mosè condanna inequivocabilmente l'adulterio fisico, ma non contiene una chiara affermazione, al riguardo dei pensieri della mente. Questo fatto può essere interpretato da alcuni, come una feritoia attraverso la quale «scivolare». Infatti essi sostengono che non c'è niente di male nel pensiero adultero, se questo non viene consumato. Siccome la legge non condanna esplicitamente tali pensieri, essa non viene trasgredita.

Non c'è bisogno di rilevare che in Matteo 5:27-30 Gesù esclude totalmente un tale erroneo modo di pensare. Come nel caso del comandamento contro l'omicidio, Gesù afferma che bisogna vivere la lettera e lo spirito della legge. Gesù, poi, aggiunge in effetti un nuovo comandamento: «Non accarezzate pensieri d'adulterio nella vostra mente», e ancora possiamo rilevare che fare di più di ciò che viene richiesto dalla sola legge scritta non significa andare contro la legge.

---

<sup>58</sup> Walter Bauer, *A Greek- English Lexicon of the New Testaments and Other Early Christian Literature*, Chicago, 1979, p. 171.

### c. Matteo 5:31-32; ripudio e divorzio.

L'affermazione che si trova in Matteo 5:31-33 è stata vista come un esempio del modo in cui Gesù abroga la legge di Mosè<sup>59</sup>.

In Deuteronomio 24:1-4 si afferma chiaramente che in certi casi il divorzio è accettabile. Ma per rendere effettivo il divorzio, il marito deve dare alla moglie il «libello di ripudio», e quindi la donna è come se non fosse mai stata sposata.

Questa legge dell'Antico Testamento era stata formulata a protezione delle donne. Il divorzio non è qualcosa da prendere alla leggera, il solo motivo per cui il marito può divorziare dalla moglie è il fatto che la donna abbia commesso «qualcosa di vergognoso» (ebraico *erwath dabar*). Al tempo di Gesù era molto dibattuto il senso da dare all'espressione «una cosa vergognosa» contenuta nel testo di Deuteronomio. Questa controversia continuò anche nel giudaismo posteriore. Alcuni rabbini, per esempio, pensavano che bruciare una pietanza fosse «una cosa vergognosa», mentre altri pensavano che solo un atto di adulterio potesse spiegare adeguatamente l'espressione<sup>60</sup>.

Ancora una volta Gesù invita alla prudenza. Non si dovrebbe ammettere il divorzio se non nel caso di adulterio (greco *porneia*). Non è contemplata alcuna abrogazione della legge, al contrario si richiede una sua più stretta e profonda applicazione.

Non è che le parole del Deuteronomio significhino «divorziate» e Gesù le contraddica con il comandamento opposto «non divorziate». Se ciò fosse vero, quelli che sostengono che Matteo 5:31-33 contiene una «antitesi» avrebbero ragione. Ma non è questo il caso; tuttavia Gesù raccomanda un'estrema prudenza: Mosè disse che il divorzio a causa di «una cosa vergognosa» era permesso, a patto che si seguisse la giusta procedura al riguardo del «libello di ripudio». In questo Gesù si mostra contro ogni comprensione un po' vaga e generica al riguardo e precisa che cosa sia la «cosa vergognosa».

Nel suo contesto storico quest'approccio era molto conservatore, perché, come abbiamo visto, alcuni dei suoi contemporanei avevano un'idea molto libera di ciò che fosse la «cosa vergognosa» e Gesù, sebbene non fosse più stretto della legge, era certamente più stretto dell'interpretazione che alcuni davano ad essa. Non c'è nessuna contraddizione: il divorzio è sbagliato, tranne nel caso in cui sia stata commessa infedeltà. Sia Mosè che Gesù sono d'accordo su questo punto.

### d. Matteo 5:33-37: il giuramento

La quarta «antitesi» riguarda i giuramenti ed è questa che forse più di ogni altra a prima vista può apparire come un'opposizione alla legge così come è riportata nei libri di Mosè. Levitico 19:12 afferma chiaramente che bisogna rispettare i giuramenti fatti e così, implicitamente, attribuisce ai giuramenti un certo grado di legittimità.

Ancora una volta un esame attento del testo, rivela che Gesù in effetti non rinnega la lettera della legge. L'Antico Testamento afferma che i giuramenti che non sono ritenuti sono un male e questa è un'affermazione, con la quale Gesù era certamente d'accordo.

Gesù non dice: «*Voi avete udito che fu detto: "Non giurare FALSAMENTE" ma io vi dico che i giuramenti non hanno importanza*»; lungi da tutto questo. Gesù tronca sul nascere la possibilità della trasgressione, proibendo del tutto i giuramenti. Non c'è un comandamento che dice «giurate», ma ce n'è uno che dice: « Se giurate, mantenete il giuramento ». Di conseguenza, infrangere un

<sup>59</sup> Vedi per esempio E. Schweizer, (Matthew, p. 123) che afferma che le antitesi di Gesù attaccano e abrogano esplicitamente un comandamento dell'Antico Testamento.

<sup>60</sup> Vedi il dibattito nella Mishnah, trattato Ghittin 9:10. ~ La scuola di Shammai insegna che il marito non deve divorziare dalla moglie fuorché nel caso che constati in lei un contegno immorale, conforme al testo che dice: Avendo trovato in lei qualche cosa di sconcio. La scuola di Hillel opina: anche se lei ha fatto bruciare una pietanza. Rabbi Akihà dice: anche se ne ha trovata un'altra più bella di lei, conforme a ciò che dice il testo: E sarà se ella non troverà grazia ai suoi occhi...

giuramento va contro l'espressa volontà di Dio è perciò costituisce un peccato. Fare un giuramento, in effetti, fornisce un'occasione di peccare là dove prima non ne esisteva nessuna. E molto meglio, secondo quanto dice Gesù, non giurare del tutto e con ciò ridurre a zero la possibilità di infrangere il giuramento. In breve: se non si fa un giuramento non lo si può infrangere. Se un individuo osserva le parole di Gesù *necessariamente* osserverà anche le parole dell'Antico Testamento.

Gesù quindi in qualche modo aggiunge "una nuova legge", e in tal modo ci sembra che al contempo pone l'essere umano su un piano nuovo di libertà e di responsabilità. Lo libera dalle catene cui chi pronunciava un giuramento si sottometteva e, avendo pronunciato quelle «antitesi» responsabilizza l'uomo sia verso se stesso che verso il prossimo al massimo livello.

#### **e. Matteo 5:38-42: il «taglione»**

La legge veterotestamentaria qui evocata che riguardava la punizione aveva lo scopo di limitare le rivendicazioni di punizione, che la parte danneggiata poteva richiedere nei riguardi dell'aggressore. Il principio di base era semplice ed equo: la punizione doveva essere proporzionata al crimine. Di conseguenza, sarebbe stato contrario alla legge, richiedere una punizione più grande del danno subito. Un occhio può essere richiesto in cambio di un occhio, un dente per un dente, ma non un braccio per un dito.

La legge che Gesù cita, non aveva come scopo quello di regolare un'azione, ma piuttosto di limitarla.

Non è permesso andare al di là di ciò che la legge concede nella ricerca d'una compensazione per un crimine. Di conseguenza essere più stretti di ciò che la legge implicherebbe, che la parte offesa in questo caso, non esercitasse il suo diritto legale. La legge non dice: «Assicurati di riavere il tuo», ma piuttosto: «Limita l'estensione delle tue rivendicazioni».

Gesù, ordinando che la parte offesa non si avvalga del suo diritto legale non sta chiedendo di disubbidire alla legge, ma chiede un'osservanza più stretta di quello che la stessa legge richiede!

Se la compensazione non viene rivendicata, non si può certo infrangere la legge «della vendetta». Con questa «antitesi» Gesù volge verso la conclusione e prepara all'acuto dell'«antitesi» finale e più «innovativa».

#### **f. Matteo 5:43-48 l'«amore»**

Questa «antitesi», la conclusiva, è la più problematica. Una grossa difficoltà sta nel fatto che le parole «...e odia tuo nemico» non si trovano in nessun passo della legge scritta di Mosè e non sono nemmeno comuni nella letteratura giudaica extrabiblica, sebbene un parallelo abbastanza stretto sia stato trovato nella letteratura della comunità di Qumran<sup>61</sup>.

Dobbiamo supporre perciò, che Gesù, stia citando parte di una regola di quella comunità ed una tradizione orale che in un particolare momento, ha goduto di un certo grado d'autorità, ma che non è sopravvissuta come parte normativa della *halakah* (tradizione legale giudaica). Possiamo anche immaginarci che un tale tipo di sentimento possa con molta probabilità aver avuto origine in un territorio occupato. Qualsiasi origine abbia avuto questa tradizione, è poi scomparsa, senza lasciar traccia.

Naturalmente non si può negare che Gesù contraddica direttamente il «comando» di odiare i nemici, ma, come abbiamo detto, questo «comando» non fa parte del materiale legale della Legge dell'antica alleanza. Ciò che è autentico, invece, è il precetto d'amare il prossimo (vedi Levitico 19:18). E Gesù concorda con la lettera della legge in questo punto. Ma ancora una volta egli va oltre: l'amore non dovrebbe essere limitato all'amico e al vicino, ma dovrebbe anche essere esteso ai nemici. Nelle mani di Gesù il comandamento d'amare il prossimo, sfocia nel precetto d'amare

---

<sup>61</sup> IQS 1:10. Vedi Davies-Allison, op. cit., pp. 550-551

tutti i figli di Dio. L'amore per il prossimo è giusto, ma questo amore dovrebbe sconfinare, fino ad arrivare ad abbracciare i nostri nemici..

### ... allora le antitesi...

Con queste antitesi, come vedremo fra breve, Gesù, contrariamente a un pensiero molto diffuso non supera l'A.T. in pratica annullandolo, ma (1) rafforza il suo legame con l'Antica Alleanza ed in particolare si sofferma su questioni di ordine etico. Non tocca minimamente valori e norme legate al culto, ma (2) questioni legate essenzialmente alla relazione col prossimo. Non mette in discussione la autorità della legge ma (3) ne competa la comprensione elevandone il valore etico.

Con le sei antitesi che si trovano in Matteo 5:21-48 abbiamo una chiave interpretativa del pensiero di Gesù, nei riguardi dell'Antico Testamento. Gesù, (4) sembra più preoccupato di mostrare che, la vera osservanza della legge non è la mera osservanza letterale della stessa, anche se in molti casi Egli dà della legge un'applicazione che è meno che letterale. Tuttavia, gli studiosi sostengono che, siccome Gesù ha promosso l'obbedienza allo spirito della legge, implicitamente sta sostenendo che, non è importante obbedire alla lettera. Mantenendo fermo questo pensiero, gli studiosi commettono una notevole ingiustizia nei riguardi del testo. In nessuna delle sei «antitesi» Gesù intende spazzare via l'osservanza letterale della legge con una «scopa» spirituale. In realtà (5) e si osservano le parole di Gesù, si osserva letteralmente, la legge stessa.

Osservare la lettera della legge può non essere sufficiente (cfr. Matteo 5:20), ma è certamente un elemento costitutivo necessario della vita cristiana. In definitiva (6) Gesù armonizza lettera e spirito evidenziando al contempo il valore morale, il valore della persona e la grandezza del principio che sottostà alla lettera.

### Un valore in più

Ma in questo sermone Gesù esprime alcune idee che non solo vanno nella direzione sopra espressa, ma rivela come debbano essere le cose nel Regno di Dio che Lui è venuto a portare.

In modo sintetico, tentiamo ora d'evidenziare queste intenzioni.

1. Gesù introduce il suo sermone con le beatitudini e, con esse, afferma chiaramente che, ci troviamo già nei nuovi tempi del Regno di Dio. un Regno che opera dall'interno e che rende possibile la gioia e la beatitudine indipendentemente dalle condizioni esteriormente tangibili. Questo regno è possibile, reale, anche se non c'è l'indipendenza politica, se si è poveri, se si è perseguitati. Il regno che Lui ha portato con sé è privo di queste cose, anzi queste cose ne sono un possibile risultato. Si deve essere luce in un mondo di tenebre. Questa è la grande novità: le antitesi, sono una nuova maniera di essere. Stile normale dei cittadini del regno. La legge non è messa minimamente in discussione, anzi la sua osservanza, si sviluppa da una pienezza nuova.
2. Gesù introduce quelle «antitesi» con una frase molto significativa: “io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli” (Mt 5:20). Questo passaggio del discorso di Gesù propone un'altra idea forte. Il Regno muove su una giustizia totalmente diversa e più elevata rispetto a quella dei farisei. Tutto il racconto dei Vangeli mostra che per i farisei quel che contava molto, era la forma, e l'apparire era tutt'altro che marginale. Gesù mostra che bisogna partire da principi che vanno oltre e prima del gesto, l'esprime chiaramente nella seconda «antitesi», l'adulterio nasce dal cuore, nei sentimenti, viene sviluppato nel segreto.
3. In Matteo 5:48 Gesù, al centro del suo discorso, lancia l'idea più forte: «siate perfetti come il Padre». Solo in una lettura sinottica col Vangelo di Luca ci si rende conto della portata enorme di questo detto del Maestro. Vediamo la sinossi di questo brano:

(Mt 5:43-48) Voi avete udito che fu	(Lc 6:27-36) «Ma a voi che ascoltate, io
-------------------------------------	--

<p>detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste.</p>	<p>dico: amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano; benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi oltraggiano. A chi ti percuote su una guancia, porgigli anche l'altra; e a chi ti toglie il mantello non impedire di prenderti anche la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi ti toglie il tuo, non glielo ridomandare. E come volete che gli uomini facciano a voi, fate voi pure a loro. Se amate quelli che vi amano, quale grazia ve ne viene? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a quelli che vi fanno del bene, quale grazia ve ne viene? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a quelli dai quali sperate di ricevere, qual grazia ne avete? Anche i peccatori prestano ai peccatori per riceverne altrettanto. Ma amate i vostri nemici, fate del bene, prestate senza sperarne nulla e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; poiché egli è buono verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro.</p>
---	--

Questa «antitesi» in sinossi ci mostra parallelismi ed enfattizzazioni. Parallelismi sono i testi con le «antitesi» che concludono con l'amore per i nemici, l'enfattizzazione sta nella conclusione, la perfezione di Matteo è la misericordia (l'amore) di Luca. La conclusione va diritto alla radice del problema che aveva enunciato nelle «antitesi». Gesù enuncia il principio che è alla radice di tutta la legge. Il principio dell'amore, sostanza della natura divina. Il fondamento della nuova alleanza è tutto qui, la sua forza riposta nella riproduzione, prima nella nostra intrinseca natura, poi nella prassi.

4. Tutte le versioni del sermone sul monte concludono con la stessa enfasi: un invito a mettere in pratica:

<p>(Mt 7:24-27) «Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà paragonato a un uomo avveduto che ha costruito la sua casa sopra la roccia. La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato e hanno investito quella casa; ma essa non è caduta, perché era fondata sulla roccia. E chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà paragonato a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato e hanno fatto impeto contro</p>	<p>(Lc 6:46-48) «Perché mi chiamate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, io vi mostrerò a chi assomiglia. Assomiglia a un uomo il quale, costruendo una casa, ha scavato e scavato profondamente, e ha posto il fondamento sulla roccia; e, venuta un'alluvione, la fiumana ha investito quella casa e non ha potuto smuoverla perché era stata costruita bene.</p>
--	--

quella casa, ed essa è caduta e la sua rovina è stata grande».	
--	--

La volontà forte e chiara espressa nella messa in pratica della legge, ha nella stessa la sua rivelazione più comprensibile, scevra da malintesi fraintendimenti.

### **Conclusioni**

Con il sermone sul monte Gesù, per togliere e prevenire ogni possibile fraintendimento, ha gettato le basi generali della sua missione, ha fissato i rapporti con la prima alleanza, ha mostrato i termini e i contorni delle sue intenzioni in rapporto alla legge antica, in modo esplicito alla legge dei dieci comandamenti.

## La salvezza, la santificazione e la legge in Paolo

L'epistola ai Romani è universalmente conosciuta come il documento ispirato che più d'ogni altro, offre una comprensione, del meraviglioso progetto salvifico di Dio, realizzato per mezzo di Gesù Cristo. Questo scritto è valutato come una *summa dogmatica*. Non è invece tenuto in gran conto, come testo di pietà pratica, di ecclesiologia vissuta, di etica.

Crediamo che questo sia un torto fatto, al libro ed al suo autore. Una grossa porzione dell'epistola è infatti dedicata a questioni pratiche ed etiche, basta leggere i capitoli 7-8 e 12-15. Tale sezione non solo<sup>62</sup> non è un'appendice, una nota in calce, ma è inserita in modo armonico e logico nel senso globale e nella trama dell'epistola<sup>63</sup>.

Balza subito agli occhi che, per Paolo, il prodotto naturale del suo ministero in favore della grazia (15:15) deve essere la **salvezza** dell'Evangelo. E' perciò importante, capire il dinamismo della salvezza, e la via, per renderla un'esperienza vissuta sia personalmente che nell'ambito della comunità, e non solo come concetto razionale.

### L'obbiettivo è la salvezza.

Il fine è la salvezza. Il fine di tutto, l'obbiettivo essenziale, la ragione per cui Dio ha progettato l'incarnazione e ha voluto la chiesa, è la salvezza. Solo la salvezza, vissuta, sentita profondamente come motore della propria vita, può rendere una persona dinamica, positiva, costruttiva, può farne un membro, capace di contribuire alla costruzione del corpo di Cristo che solo, permetterà alla missione, di spiccare il volo. Ma cos'è la SALVEZZA?

Per renderci edotti sul tema della salvezza, nei suoi aspetti sostanziali e pratici, il Signore ci ha consegnato la Sua Parola, il documento rivelatore di questa salvezza. La nostra epistola non fa eccezione, tema della legge e dei comandamenti è ben frequente eccone alcuni testi:

1. Rm 2:12-26; in questo capitolo l'apostolo affronta la legge nel quadro di una discussione sul vantaggio che i giudei hanno nell'averla ricevuta, a confronto coi gentili, ma non si entra nel merito di una teologia della salvezza.

<sup>62</sup> Possiamo suddividere questa epistola in 7 sezioni: **1<sup>a</sup>**, 1:1-13 indirizzo e saluti; **2<sup>a</sup>**, 1:14-17, presentazione del tema; **3<sup>a</sup>**, 1:18-5:9, i peccati, il perdono, la riconciliazione e la giustificazione; **4<sup>a</sup>**, 5:10-8, il peccato e la redenzione: la liberazione, la santificazione e la salvezza; **5<sup>a</sup>**, 9-11, il problema di Israele e la realizzazione pratica della salvezza; **6<sup>a</sup>**, 12-15, il prodotto e gli effetti della salvezza nella vita del credente e della chiesa; **7<sup>a</sup>**, 16 saluti e considerazioni finali.

<sup>63</sup> Alcune affermazioni che sottolineano le conclusioni pratiche presenti in questi capitoli:

- 12:1 dono di sé e disponibilità.
- 12:2 separazione dal mondo e rinnovamento (santificazione) del credente.
- 12:3 umiltà.
- 12:4s costruzione ed unità del corpo della chiesa.
- 12:6s i doni dello spirito per i credenti per il bene comune ed il ministero del Vangelo.
- 12:7 la generosità nelle opere di carità e nella liberalità.
- 12:8-21 l'amore fraterno.
- 13:1-7 il cristiano cittadino del mondo.
- 13:8-14 l'etica cristiana e le sue radici.
- 14 i deboli nella fede e le priorità del Vangelo: prima viene la persona.
- 15 :1-13 il Cristo è il nostro modello come sacerdote (v 3)
- 15:14-16 la nostra offerta sacerdotale (v 16).

2. Rm 3:19-31; in questo testo invece entra nel pieno della dinamica legge-salvezza, Paolo afferma assolutamente che «mediante le opere della legge nessuno sarà giustificato davanti a lui», che «l' uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge» e che «la legge dà soltanto la conoscenza del peccato», e che per salvezza bisogna cercare altrove perchè «indipendentemente dalla legge è stata manifestata la giustizia di Dio». Però la legge in tutto questo non è annullata «Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge».
3. Rm 4:13-16, in questo brano gli stessi argomenti di sopra si ripetono.
4. Rm 6:14-15. più interessante è il discorso in rapporto a questi testi, anche se l'affermazione è molto breve il senso è chiaro: "l'essere giustificati per grazia non ci autorizza a peccate, e quindi, a negligenza la legge".
5. Rm 7; in questo capitolo la discussione si fa ancora molto stretta, si ribadiscono idee già sopra espresse, ma il discorso fondamentale che qui emerge è che la legge in trova il suo maggiore limite, non per la legge in se ma per la debolezza della nostra carne: *«Sappiamo infatti che la legge è spirituale; ma io sono carnale, venduto schiavo al peccato. Poiché, ciò che faccio, io non lo capisco: infatti non faccio quello che voglio, ma faccio quello che odio. Ora, se faccio quello che non voglio, ammetto che la legge è buona; allora non sono più io che lo faccio, ma è il peccato che abita in me. Difatti, io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no. Infatti il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio. Ora, se io faccio ciò che non voglio, non sono più io che lo compio, ma è il peccato che abita in me. Mi trovo dunque sotto questa legge: quando voglio fare il bene, il male si trova in me. Infatti io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l' uomo interiore, ma vedo un' altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte».*
6. Rm 8; alla fine di questa lunga riflessione Paolo all'inizio di questo capito entra in una fondamentale del tema della salvezza. La salvezza ci libera dalla condanna, ci alleggerisce dalla colpa, e, ben di più, ci mette in condizione di vivere secondo la legge: *«Non c' è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti, ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha fatto; mandando il proprio Figlio in carne simile a carne di peccato e, a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito».*

7.

«»«»

*“sin da bambino hai conosciuto le **Sacre Scritture**, le quali ti possono rendere savio a **salvezza**, per mezzo della fede che è in Cristo Gesù”*.<sup>64</sup>

Una salvezza completa totale qui ed ora, .... e per l'eternità. Una salvezza che redime, libera, consola e perdona. Giustifica e santifica. Educa ed illumina.

In questa epistola, i contenuti della salvezza, sono espressi con più chiarezza ed in modo estremamente esplicito, troviamo in essa, la presentazione del ruolo che la comunità deve assumere, per poterla sperimentare.

---

<sup>64</sup> 2 Timoteo 3:15

In questo scritto, l'apostolo assesta e mette a fuoco, tutti gli aspetti ed i momenti, di questa salvezza: la causa che l'ha resa necessaria<sup>65</sup>; gli effetti nella vita della persona<sup>66</sup> ed i vari passi che, possono aiutare un credente, a farne un'esperienza vissuta. Due sono gli effetti fondamentali, dell'opera della grazia:

### **1°. La salvezza come Perdono, Giustificazione e Riconciliazione.**

Per concedere pace, e permettere al credente di vivere nella consapevole certezza che Dio lo ama, e vuole sollevarlo dal rimorso e dal senso di colpa, il Signore ha predisposto l'opera dell'espiazione. Le dichiarazioni che la scrittura ci presenta sulla via usata dal Signore per la sua realizzazione sono semplici, dirette e formali: ciò è possibile attraverso il sangue della croce:

*“Lui ha Dio preordinato per far l'espiazione mediante la fede nel Suo sangue, per dimostrare così la Sua giustizia per il perdono dei peccati,.... Giustificati dunque per fede abbiamo pace presso Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore,... Molto più dunque, essendo ora giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Infatti, se mentre eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Suo Figlio, molto più ora, che siamo stati riconciliati, saremo salvati mediante la Sua vita”.*<sup>67</sup>

### **La salvezza come liberazione, rigenerazione e qualificazione della vita.**

La liberazione dai legami e dal peso del peccato, il perdono e la riconciliazione con Dio costituiscono la prima fase di tutto il processo. La seconda fase: la trasformazione della natura umana attraverso la conversione, e la nuova nascita renderà l'uomo capace di vivere secondo la volontà di Dio. Altrove Paolo conferma ancora quest'opera: vedere ad esempio il capitolo 1 dell'epistola agli Efesini. Un testo in Romani mostra bene questi passaggi:

*“Infatti, se mentre eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Suo Figlio, molto più ora, che siamo stati riconciliati, saremo **salvati** mediante la Sua vita”.*<sup>68</sup>

In questi testi viene espressa una verità profonda e fondamentale per la comprensione del tipo di salvezza che Dio offre alla persona umana. Vi è un superamento del passaggio dallo stato di colpevole, condannato e perduto a quello di credente, perdonato, giustificato e riconciliato.

Ma non solo, fin qui il “prodotto” realizzato è a fronte del gran bisogno di perdono che sempre si è manifestato nei gesti religiosi di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

L'apostolo però va oltre, riprendendo l'uso del termine salvezza col quale aveva introdotto la sua epistola, introduce qualcosa di più ed afferma che il processo non finisce col perdono. La salvezza è molto di più! In questa seconda sezione dell'epistola Paolo ne elenca i contenuti:

#### **a. Libertà dal peccato.**

*“Infatti colui che è morto è libero dal peccato.... Infatti il peccato non avrà più potere su di voi, poiché non siete sotto la legge, ma sotto la grazia... E, essendo stati liberati dal peccato, siete stati fatti servi della giustizia. .... Noi dunque siamo stati sepolti con lui per mezzo del battesimo nella morte”.* (Romani 6:7.14.18.4). Tutto il cap. 6 sottolinea questo

---

<sup>65</sup> La causa è il peccato. Paolo sviluppa una profonda teologia del peccato. Parla di peccato che ha contaminato tutti e chiunque: 3:9.23. Indica il peccato come un fatto, un atto, concreto, circoscritto, colpevole: 2:21-22. La trasgressione della legge: 2:23. Ma non si limita a questa definizione. Esso è più che un fatto, è una condizione che porto nelle mie membra per eredità, per natura: 5:12; 7:15-24.

<sup>66</sup> Senso di colpa: 3:14.16; angoscia e mancanza di pace interiore: 3:17; 15; impotenza e mancanza di autocontrollo: 7:15; morte: 6:23.

<sup>67</sup> Romani 3:23; 5:1. 9. 10; Questi testi sottolineano un concetto fondamentale dell'insegnamento biblico sulla salvezza: quello che non vi è remissione di peccato senza spargimento di sangue. Ebrei 9:22 lo afferma categoricamente precludendo ogni spazio a tergiversazioni: “...e senza spargimento di sangue non c'è perdono dei peccati”.

<sup>68</sup> Romani 5:10.17; 8:1-2.

nuovo stato di “libertà” dal peccato. Una libertà che si ottiene grazie alla nuova relazione concretizzata da Cristo attraverso il momento del battesimo.

b. La santificazione.

*“Ora invece, essendo stati liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi avete il frutto che porta alla santificazione e per fine la vita eterna”*(versione CEI). (6:22) Ora possiamo di nuovo intraprendere la strada del rinnovamento e della trasformazione. Paolo fa uso del termine metamorfosi<sup>69</sup>.

c. Introduzione ad una vita nuova attraverso un nuovo rapporto con la legge:

*“Io rendo grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore. Io stesso dunque con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato”*... *“Infatti ciò che era impossibile alla legge, in quanto era senza forza a motivo della carne, Dio, mandando il proprio Figlio in carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché la giustizia della legge si adempia in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito”*. (7:25; 8:3,4). Ora la legge è “nel cuore”. Ora è possibile una etica che parta dalle motivazioni, da un imperativo morale superiore, interiore. Ora il credente può assumere un ruolo nuovo nel mondo. Ora il credente non è più sotto la legge ma con la legge! Non temo più la condanna, temo gli effetti dannosi della trasgressione sul creato, sulla società, sugli uomini<sup>70</sup>.

d. Una vita esuberante, “vivificata”. Vivificante.

*“E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che risuscitò Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali”* (8,11). Gesù aveva parlato di vita in abbondanza<sup>71</sup>, piena: con visione, significato, vocazione, gioia.

e. Nuova relazione col Padre.

*“E se lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, Colui che risuscitò Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali mediante il Suo Spirito che abita in voi. Poiché tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. Voi infatti non avete ricevuto uno spirito di schiavitù per cadere nuovamente nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione per il quale gridiamo: «Abba, Padre»”*. (8,11.14-15). Con l'avvento del Regno la nostra preghiera è Padre Nostro. Siamo figli, parte di una nuova famiglia. Non siamo più soli. Abbiamo una cittadinanza, una dignità. Abbiamo sicurezza.

f. Un rapporto rinnovato con la creazione di solidarietà, di partecipazione, di salvaguardia, di speranza. (8:20s).

g. “Regnare sulla vita”

*“Infatti, se per la trasgressione di quell'uno solo la morte ha regnato a causa di quell'uno, molto di più coloro che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo di quell'uno, che è Gesù Cristo”*(5:17). È chiamato qui in causa il ministero dello Spirito che caratterizza d'ora in poi l'esperienza del credente. Frutto dello spirito è **ἐνκρατεία**, autodomínio, padronanza di se. Regnare nella vita, chiama in causa un'altra verità della nuova alleanza portata dal Cristo. La nuova vocazione di re e sacerdoti!<sup>72</sup>

---

<sup>69</sup> Nei suoi scritti. Paolo utilizza due volte il termine metamorfosi (da μεταμορφωσ): Rm12:2; 2Co 3:18. L'uso è sempre associato al processo di trasformazione che deve prodursi nel credente.

<sup>70</sup> Cfr. Romani 12:1-3.

<sup>71</sup> Cfr. Giovanni 10:10.

<sup>72</sup> Vedere più avanti capitolo relativo al sacerdozio.

Questa “salvezza” non viene indicata come il risultato della morte di Cristo, è invece il prodotto della Sua Vita: “*saremo salvati mediante la Sua vita*” (5:10). Vi è qui un’importante verità sulla quale la teologia deve ancora fare dei progressi.

Relativamente agli effetti redentivi della morte di Cristo, come abbiamo già visto e risaputo, l’apostolo aveva parlato ampiamente nella prima parte della sua lettera (1-5:11). Per usufruirne dei benefici egli aveva sottolineato il ruolo centrale della fede, intesa come atto d’adesione e d’accettazione della grazia redentrice del sangue di Gesù. Ben 17 volte, nei capitoli 3,4,5, è espresso il concetto di redenzione tramite la fede nella morte espiatoria. Citiamo per tutti Romani 3:25. “*Lui ha Dio preordinato per far l’espiazione mediante la fede nel Suo sangue, per dimostrare così la Sua giustizia per il perdono dei peccati*”<sup>73</sup>.

Diverso è il vocabolario nella seconda parte (da 5:10 a 8). Noi entriamo in relazione con **questa salvezza**, attraverso un processo” in cui l’enfasi non è posta su un atto di fede giuridico ma su una relazione personale, dove entrano in gioco fattori emotivi, affettivi ed esistenziali; una comunione spirituale. Ben 11 volte troviamo in questi capitoli l’espressione **Cristo in me / in noi** o essere **in Cristo**. Un’espressione che sottolinea proprio questa relazione di comunione, relazione personale ed intima. Anche questo è chiaramente una dimensione della fede<sup>74</sup>, è l’aspetto relazionale della fede. In questa sezione Paolo usa soltanto una volta il termine fede, in Romani 6:8.

### **Cosa e Come si rende possibile “il vivere la Salvezza”.**

Ciò che conta di più nella dimensione della fede e dell’esperienza religiosa è *Vivere la Salvezza*. Elle G. White al riguardo è formale, forse troppo categorica. “La verità che è in Gesù *può* (inglese *can*) essere sperimentata, mai spiegata, la sua altezza, larghezza e profondità supera la nostra conoscenza, ... (solo) quest’esperienza da ad ogni testimone della verità, delle autentiche qualificazioni affinché (il credente) sia un vero testimone di Cristo”<sup>75</sup>.

Alla dichiarazione forte che Gesù rivolge a Nicodemo su cosa è indispensabile fare per accedere alla Vita Eterna, Nicodemo ribatté ripetutamente con una domanda cruciale che nasce in simili circostanze: Come? Com’è possibile ricevere la salvezza? Com’è possibile ottenere la rigenerazione e la nuova nascita? Com’ è possibile fare l’esperienza della salvezza santificante e viverla con gioia esuberante e potenza?

Questa è la domanda più importante attraverso la quale la gente cerca una risposta. Quali strumenti indicati nelle Scritture troviamo in proposito? Cosa dice Paolo ai Romani? Ed altrove?

La sezione successiva alle due che abbiamo testé rapidamente considerato, crediamo voglia proporre, una risposta in tal senso. Un certo numero d’autori concorda nel dire che, a partire da Romani capitolo 9, Paolo prende in esame questioni di carattere pratico<sup>76</sup>. I capitoli 10, 11 e 12 in particolare offrono delle interessanti indicazioni di carattere liturgico. Norman Nagel, nel suo lavoro “Luther and the Priesthood of all Believers” commentando questa sezione dell’epistola ai Romani afferma che il capitolo 11 fa da ponte fra la parte Teologica (i capitoli precedenti) e quella prettamente Liturgica del Capitolo 12. Detto «capitolo (11) culmina in dossologia e liturgia con riferimenti veterotestamentari che sono rivolti in forma progressiva a Dio: culmina infatti col verso 36 che è una conclusione liturgica: “*Perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen*”»<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> Il rapporto *preferenziale* fra fede e perdono dei peccati per mezzo del sangue di Cristo non è espresso solo in questa epistola. Atti 26:18; Luca 5:20; 1 Corinzi 15:17; Galati 3:22; Colossesi 1:22-23; Ebrei 11:28;

<sup>74</sup> Il senso che il termine fede ha nella Scrittura va ben oltre a quello di credenza e convinzione: In Giovanni 1:11-12 il termine fede è associato all’idea di *ricevere* qualcuno in casa propria. In 1 Giovanni 5:12-13 fede ha il significato di *avere qualcuno*. Fede significa dunque anche relazione personale, comunione.

<sup>75</sup> Ellen G. White, *Christ’s Object Lessons*, Washington, 1941; pp. 129-130.

<sup>76</sup> cfr.. nota 5.

<sup>77</sup> Norman Nagel. “Luther and the Priesthood of all Believers”, St Luis 1993, pag. 280.

Testo chiave al nostro ragionamento è Romani 10:9-10. «*Poiché se confessi con la tua bocca il Signore Gesù, e credi nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato*»<sup>78</sup>.

In modo semplice e diretto questo testo afferma che la salvezza, (quella salvezza di cui Paolo fa menzione nell'introduzione e che poi riprende in Romani 5:9), sarà possibile solo tramite la fede e la confessione.

Circa l'associazione di fede e salvezza, di fede che rende accessibile la salvezza; la Scrittura è ricca in dichiarazioni esplicite<sup>79</sup>.

Alla luce del posto che il testo di Romani 10:9-10 occupa nell'economia dell'intero capitolo e più in generale dell'epistola, vogliamo esaminare il binomio qui espresso da Paolo di fede e confessione: “... *poiché se **confessi** con la tua bocca il Signore Gesù, e **credi** col cuore ... **sarai salvato**”.*

Anche qui come sopra, Paolo introduce un concetto non tanto sviluppato dalla teologia, neanche dal campione della riforma che aveva rivoluzionato il mondo religioso e non solo con le enunciazioni famose di “solo Cristo, sola Grazia, sola fede, sola Scrittura” dando via alla riscoperta della dottrina della giustificazione per fede. Paolo introduce il termine confessione, come vedremo più avanti introduce un termine legato al culto.

Con un artificio letterario, spesso usato nelle Scritture<sup>80</sup>, dove una data affermazione è rafforzata essendo ripetuta in modo capovolto, Paolo ribadisce e sottolinea il pensiero che vuole enunciare, al verso 10 Paolo riprende e perfeziona il pensiero espresso al verso 9; “*Col cuore infatti si crede per la giustizia e con la bocca si fa confessione per la salvezza*”<sup>81</sup>. Praticamente dice che, come facciamo nostra e riceviamo la giustificazione per mezzo della fede nei meriti del Salvatore, così facciamo nostra la salvezza con la confessione.

In altri termini qui Paolo dice che la consapevolezza della salvezza non è soltanto il prodotto della fede, ma del binomio fede e confessione.

Di quale confessione si tratta?

Non si tratta della confessione<sup>82</sup> che fa seguito al pentimento. La confessione cioè di peccati per i quali abbiamo bisogno del perdono (fatto comunque importantissimo)<sup>83</sup> che otteniamo mediante la fede.

---

<sup>78</sup> Romani 10:9.

<sup>79</sup> “*chi ha creduto ed è stato battezzato, sarà salvato;.. Ma noi crediamo di essere salvati mediante la grazia del Signor Gesù Cristo, e nello stesso modo anche loro*»... Ed essi dissero: «*Credi nel Signore Gesù Cristo, e sarai salvato tu e la casa tua*»... Infatti io non mi vergogno dell'evangelo di Cristo, perché esso è la potenza di Dio per la salvezza, di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco... Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio ....che dalla potenza di Dio mediante la fede siete custoditi, per la salvezza che sarà prontamente rivelata negli ultimi tempi.... ottenendo il compimento della vostra fede, la salvezza delle anime” Marco 16:16; Atti 15:11; 16:31; Romani 1:16; Efesini 2:8; 2 Tessalonicesi 2:13; 1 Pietro 1:5.

<sup>80</sup> Spesso nei Proverbi certe affermazioni sono sottolineate con una sorta di ripetizione. Vedere ad es. Prov 15:13 e ss. ; 17:22. Anche Paolo fa uso anche altrove di tale metodo: es. 1 Tess 5:23.

<sup>81</sup> Libera traduzione dal testo greco. Le traduzioni non sono identiche, La Nuova Diodati rende “Col cuore infatti si crede per ottenere giustizia e con la bocca si fa confessione, per ottenere salvezza” La King James Version ha: “For with the heart man believeth unto righteousness; and with the mouth confession is made unto salvation”. La Revised Standard Version ha: “For with the heart man believeth and so is justified; and with the mouth confession and so is saved”.

<sup>82</sup> Confessare viene dal termine **OMOLOGHEO** **ομολογέω**: la fusione di due termini **ομο** (uguale) e **λογεο** (discorso), da qui il senso, secondo D Furst, “di esprimere accordo, sintonia, assenso, concordanza, ... ” (Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento, Bologna 1976, pag. 339). In Giovanni 12:42 e Atti 24:14 Confessare significa, ammettere, dare atto. In 2 Corinzi 9:13 e Filippesi 2:11 confessare significa riconoscere, testimoniare quanto si crede, In 2 Giovanni 2:7 il verbo ha un senso più ampio del semplice riconoscere: è riconoscere un convincimento e difenderlo. In Romani 10:9 significa parlare e condividere di ciò che si crede. In Atti 24:14 è proclamare una scelta di vita.

Paolo parla di confessare il Nome del Signore. Di confessare la fede<sup>84</sup>. Di confessare cosa è per noi il Signore. O, come sottolinea Joseph A. Fitzmer<sup>85</sup>, “se pronunci con la tua bocca che Gesù Cristo è il *tuo* Signore”. Confessare vuol dunque dire riconoscere, testimoniare, far parte, difendere, proclamare ciò in cui si crede. Fare professione della propria esperienza col Signore. Confessare le proprie gioie ed i propri progressi. I propri bisogni e le proprie lacune. Confessare è, testimoniare e celebrare quanto il Signore ha fatto e sta facendo. Altrove Paolo scrivendo a Timoteo parla “di buona confessione di fede davanti a molti testimoni” (1 Timoteo 6:12).

Heinrich Schiler mette in evidenza un altro importante concetto, a nostro avviso molto importante, in rapporto al LUOGO dove in primo luogo produrre detta confessione, per lui “questo DIRE sì è l’adesione a un consenso collettivo, di natura definitiva. L’omologia è un atto ecclesiale. ... è l’acconsentire davanti a un pubblico, a un foro, è una confessione impegnativa. .... È una confessione che esalta (Gesù Cristo) e (lo) ringrazia”<sup>86</sup>. La chiesa come comunità dei salvati è il primo e insostituibile luogo dove questa confessione deve prodursi, deve avere luogo.

È lì il luogo naturale della confessione.

È molto interessante al proposito la riflessione che fa il cardinale Carlo Maria Martini “Non si tratta soltanto della pura confessione dei propri peccati, ma di un colloquio fraterno –nel quale può entrare, se si vuole, la stessa preghiera fatta insieme- che comprende almeno due momenti: la *confessio laudis* e la *confessio vitae*. Il termine confessione, nel senso latino significa anzitutto lode. “Io ti lodo Padre e Signore....” (Luca 10:21). La *confessio laudis* cioè nel senso di sant’Agostino ... una lode a Dio e un ringraziamento per quanto ha fatto per noi? ... e la *confessio vitae* che non è la ricerca calibrata dei peccati....., ma la manifestazione semplice di ciò che non va in me, di ciò che mi rende scontento davanti a Dio in un clima (fraterno) di preghiera ... come richiesta di perdono, oppure come richiesta di Grazia”<sup>87</sup>.

Questo tipo di confessione, ai fini dell’esperienza della salvezza, ha una notevole importanza. Negli Scritti sacri, alcuni testi lo sottolineano particolarmente:

*“e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre. ... Perciò, fratelli santi, che siete partecipi della celeste vocazione, considerate l’apostolo e il sommo sacerdote della nostra confessione di fede, Gesù Cristo, .... Avendo dunque un gran sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, riteniamo fermamente la nostra confessione di fede. .. Per mezzo di lui dunque, offriamo del continuo a Dio un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome”<sup>88</sup>.*

Come abbiamo sopra accennato, ma che approfondiremo più avanti, (capitolo 4) il testo (Eb 13:15) è totalmente liturgico, il sacrificio e la confessione cui fa riferimento è atto di culto ad ogni effetto.

Confessare Cristo è dare alla fede uno sbocco, è dare testimonianza. Dobbiamo permettere alla nostra fede di uscire dal nostro intimo per esprimersi, confrontarsi, crescere. Confessare è favorire la crescita dell’esperienza cristiana, metterla allo scoperto, verificarla, farla ripartire, confermarla, offrirgli quello spazio vitale che può farla sentire propria, vissuta. Confessare è un vero atto di culto, perché costruisce nel singolo e nella comunità il vissuto della salvezza.

---

<sup>83</sup> Non si vuole qui sminuire il ruolo della confessione dei propri peccati. È chiaro che si tratta di una condizione imprescindibile per il nostro perdono e la nostra salvezza. Cfr. Proverbi 28:13; Nu 5:7; Pv 28:13; At 19:18; 1Gv 1:9. (Lv 5:5; 16:21; 26:40; 1Sa 14:43; Es 10:1; Ne 1:6; 9:2-3; Sl 32:5; 38:18; Dn 9:4; 9:20; Mt 3:6; Mc 1:5

<sup>84</sup> Cfr. 2 Timoteo 6:12; Ebrei 3:1; 4:14.

<sup>85</sup> Joseph Fitzmer, Lettera ai Romani, Casale Monferrato, 1999, pp.702,703.

<sup>86</sup> Heinrich Schiler, Lettera ai Romani, commentario teologico del Nuovo Testamento, Brescia 1982, pp. 508-509.

<sup>87</sup> Carlo Maria Martini, L’IRA DI DIO ; Milano 1996. Pp. 233-234.

<sup>88</sup> Filippesi 2:11; Ebrei 3:1; Ebrei 4:14; Ebrei 13:15 cfr. Gv 12:42; 1:20; At 24:14; Fi 2:11; 1Ti 6:12-13; Eb 10:23;; Ap 3:5.

Un altro testo, che crediamo rilevante, sottolinea l'importanza per poter realizzare questo dinamismo, questa sintonia, questo assenso e questa concordanza *“Quel che era dal principio, quel che abbiamo sentito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della Parola della vita (e la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che è stata manifestata a noi), quello che abbiamo visto e udito, noi ve lo annunziamo, affinché anche voi abbiate comunione con noi, e la nostra comunione è col Padre e col suo Figlio, Gesù Cristo, E vi scriviamo queste cose affinché la nostra gioia sia completa”<sup>89</sup>.*

Affinché questa “nostra gioia sia completa” ci deve essere comunicazione, travaso, condivisione. I termini usati nel testo ne esprimono chiaramente i modi: **“abbiamo visto, ...abbiamo contemplato ...hanno toccato,... lo annunziamo;... abbiate comunione.**

Il termine comunione così utilizzato in questo testo lo ritroviamo con almeno due significati: quello di **comunione col Signore** e quello di **comunità** di credenti. Quando è comunione col Signore si entra nel campo dell'adorazione e del culto, quando lo si fa con la comunità, insieme con i fratelli, si costruisce la chiesa. Nel nostro testo i due sensi sono presenti e mettono così in stretta relazione fra loro il culto e la comunità.

Mentre la fede è un atto personale che può essere anche segreto ed intimo, la confessione la rende condivisa, partecipata, pubblica e comunitaria.

I testi menzionati portano a pensare che confessare è **vivere ASSIEME la fede personale** con gli altri, in due, in tre, insieme. La confessione deve avere una parte importante nel culto comunitario. Deve essere costitutiva dell'adorazione, del culto.

In questa terza sezione dell'epistola ai Romani (10-12) è fatto uso di un vocabolario fortemente culturale.

Analizziamo alcuni di questi testi:

Innanzitutto è opportuno sottolineare che nella seconda e terza parte della nostra epistola per ben 4 volte troviamo termini che fanno parte del vocabolario culturale; i termini TUSIAN (τυσιαν), LATREIAN (λατρειαν) e PROSFORA (προσθορα)<sup>90</sup>.

Poi questa ultima sezione (10-12) in particolare, è costruita sul vocabolario culturale. Abbiamo il termine **ομολογεο**: confessare (10:9-10) ed i termini **λατρειαν** e **προσθορα**: sacrificio e culto. (12:1).

Altrove **θυσιαν** e **ομολογεο** sono insieme e direttamente usati con significato culturale, come ad esempio in Ebrei 13:15: *“Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio (θυσιαν) di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano (ομολογεο) il suo nome”*. Confessare il nome del Signore è “ammettere” che in Lui ci ritroviamo, ci siamo, abbiamo costruito la nostra reale dimensione. È confessare che non siamo più noi ma è **in Lui** che abbiamo il nostro tutto.

## Conclusione

La proposta del Vangelo implica per noi, in Cristo “sapienza, giustizia, santificazione e redenzione”, (1Co 1:30). Tutto questo è salvezza! Tutto questo è **si** dono della grazia (1Pi 1:10), che **deve esser** accolto per fede (Rm5:1), ma non basta, deve diventare quotidiano vissuto. Il coinvolgimento attivo del credente, di tutti (!), attraverso la confessione (Rm 10:9-10).

Questa confessione è possibile solo insieme, in comunione fraterna, nel culto: che è il “sacramento” fondamentale per la realizzazione di una tale esperienza.

---

<sup>89</sup> 1 Giovanni 1:1-4.

<sup>90</sup> Romani 9:4; 12:1; 15:16.

Il tema del culto, del suo posto nella vita del singolo e della chiesa, il suo ruolo nella salvezza, nella crescita e nel rinnovamento del singolo e della chiesa, nella formazione alla missione, nei modi in cui viverlo e per il completamento della proclamazione del vangelo saranno oggetto di riflessione nei prossimi capitoli.

## IN CHE SENSO CRISTO E «FINE» DELLA LEGGE?<sup>91</sup>

### Un'esegesi di Romani 10:4

Uno dei problemi più dibattuti riguardo alle epistole paoline concerne il significato della frase *telos gar nomou Christos* (fine della legge è Cristo) in Romani 10:4.

Il problema è dovuto, in parte, all'ambiguità che circonda il termine *nomos* (legge): si riferisce all'Antico Testamento, alle leggi mosaiche cerimoniali, ai Dieci Comandamenti o al legalismo?

Principalmente, però, il problema deriva dai vari significati della parola *telos* (fine). La polisemia di *telos* ha dato origine a una gamma d'interpretazioni che comprende l'intera serie di significati del termine greco, da «termine», «culmine», e «adempimento», a «fine», «scopo», «causa finale», e anche «pedaggio».

Sulla base di questi differenti significati la maggior parte delle interpretazioni di Romani 10:4 possono essere classificate in 3 gruppi:

1) Per molti *telòs* deve essere tradotto con «fine», nel senso di «termine», «cessazione», «abrogazione». In questo caso ci si accosta al testo dalla prospettiva ermeneutica della *legge* in contrasto con *l'Evangelo* (o delle *opere* in contrasto con la *fede*).

La maggior parte interpreta la frase «Cristo ha posto fine alla legge» nel senso che essa non è più vincolante per i cristiani. In questo modo Romani 10:4 è per questi autori il *locus classicus* per esprimere la discontinuità tra la chiesa e l'Antico Testamento. Spiegata in modi diversi, *l'interpretazione temporale* ha la prevalenza nello studio scientifico moderno delle lettere paoline.

2) Tuttavia, per i Padri, i Riformatori e molti dei loro eredi teologici *telos* ha il significato teleologico di «scopo», «obiettivo», o «adempimento». Perciò essi interpretano Romani 10:4 come una delle affermazioni fondamentali della continuità tra le Scritture ebraiche e Cristo, nel senso che in Cristo la legge (intesa come legge di Dio, come legge giudaica o come l'Antico Testamento) ha raggiunto il suo scopo e completamento.

3) Infine, per un crescente numero di studiosi i significati temporale e teologico di *telos* sono complementari, di modo che i significati per certi versi opposti di «scopo» e «termine» sono considerati come simultanei nel verso in discussione.

Per questo ci poniamo la domanda: qual è il reale significato di *telos* in Romani 10:4? E' il temporale («Cristo ha abolito la legge»), teleologico («la legge mirava a Cristo») o entrambi nello stesso tempo? C'è un modo per risolvere l'ambiguità di questa frase, o questa era intenzionale da parte di Paolo? Un breve *excursus* sulla storia dell'interpretazione di questo passo può essere utile per rispondere a queste domande.

#### Storia dell'interpretazione

**La Chiesa di lingua greca ha compreso *telos* come «scopo» o «pienezza» e ha interpretato Romani 10:4 come un'affermazione dell'adempimento dell'Antico Testamento, nelle sue profezie e/o nei suoi scopi, in Cristo. Nella Chiesa Latina *Finis* ha assunto i significati che i Greci davano a *telos*: «completio», «plenitudo», e «perfectio».**

Così, Tertulliano cita Romani 10:4 per sostenere la continuità tra Cristo e l'Antico Testamento,

<sup>91</sup> Il contenuto di questo articolo si basa sulla tesi di dottorato dell'Autore, pubblicata con il titolo *Christ the End of the Law Romans 10:4 in Pauline Perspective* Journal for the Study of the New Testament, Supplement Series, 10; Sheffield, JSOT Press, 1985 - traduzione dall'inglese di Ivo Fasioli

intendendo *finis* come «pienezza» o «adempimento».

Ireneo spiega Romani 10:4 in un modo completivo/teleologico, dicendo che «La legge rimane permanentemente con noi, ricevendo tramite il Suo (sc. di Cristo) avvento nella carne, estensione e aumento, ma non abrogazione»<sup>92</sup>.

Origene commenta questo passo affermando che «Tramite la legge di Cristo, cioè i precetti del Vangelo, tutte le cose (dell'Antico Testamento) sono portate alla perfezione».<sup>2</sup>

Atanasio si richiama a Romani 10:4 quando desidera provare che il carattere profetico dell'Antico Testamento mirava a Cristo e che la legge *non* è stata abolita.<sup>3</sup>

**Per Teodoro** di Mopsuestia Romani 10:4 significa che la giustizia insegnata e richiesta dalla legge si può ottenere solo nel modo stabilito, cosicché quando accettiamo Cristo per fede lo scopo (*telos*) della legge è adempiuto in noi<sup>4</sup>.

Gerolamo interpreta sempre Romani 10:4 in un modo profetico: in Cristo i tempi predetti dalla legge si sono adempiuti<sup>5</sup>.

Agostino, nelle sue *Enarrationes Psalmos* (nell'equal Romani 10:4 è citato più di .30 volte) interpreta sempre *finis (telos)* nel senso filosofico e teleologico di «summum bonum». Solo nel suo commentario su Giosuè 24:10 egli cita Romani 10:4 con una connotazione temporale per sostenere che la legge dell'Antico Testamento è sostituita dal Nuovo Testamento.<sup>6</sup>

Queste interpretazioni patristiche furono seguite senza cambiamenti durante il Medioevo, con la particolarità che tutti i significati di *telos* furono accettati come simultaneamente presenti in Romani 10:4.

I Riformatori, insistendo sul senso grammaticale e letterale della Bibbia, abbandonarono la tradizione come regola ermeneutica e ritornarono alle lingue originali.

Così, Lutero, anche se traduceva *telos* con *Ende* nella sua Bibbia tedesca, non considerava Romani 10:4 come un'affermazione dell'abolizione della legge, ma come prova della portata teleologica e cristologica dell'Antico Testamento in quanto annuncio di Cristo. Calvino, come Lutero, spiegava questo passo nel senso che «ogni dottrina della legge, ogni comando, ogni promessa, sempre mirano a Cristo».

Dopo la Riforma alcuni interpreti applicarono a Romani 10:4 la considerazione negativa della legge sottolineata da Lutero in altri contesti e, leggendo questo verso da un punto di vista antinomistico, lo riempirono di un nuovo contenuto. Le controversie sull'antitesi tra «legge» e «Vangelo» favorirono, particolarmente nei circoli luterani, un'interpretazione antinomistica di Romani 10:4. L'influenza preponderante della teologia liberale tedesca nel XIX secolo, con la sua

---

<sup>92</sup> *Adversus Haereses*, 4.12. 4 e 4. 13.1.

<sup>2</sup> *De Principiis*, 4.1.

<sup>3</sup> *Ep. Fest.* 14.4

<sup>4</sup> *Migne, Patologia Graeca* 66. 845-4.

<sup>5</sup> *In Oseam* 3.10.12.

<sup>6</sup> *Questiones in Heptateuchum* 7.28.699.

<sup>7</sup> *Filemone di Atene, Lexicon Technologikon, Philemonis grammatici quae supersunt vulgatis et emendatiora ed F. Osann, Berlin, F Dummler, 1821, p. 233*

enfasi sullo storicismo e l'evoluzionismo, fece sì che l'interpretazione temporale/terminale/antinomistica di Romani 10:4 avesse la prevalenza.

### L'uso di *telos* nel mondo ellenistico

Nella letteratura greca *telos* è usato con una pluralità di significati che stupì anche gli antichi lessicografi.<sup>7</sup>

Le ricerche etimologiche hanno scoperto che il significato originale di *telos* dovrebbe essere qualcosa come «punto più alto» o «punto di svolta». Da questo significato basilare il termine arrivò a designare nello stesso tempo il punto cruciale («fine», «apice», ecc.), l'azione verso questo punto («scopo», «proposito», ecc), è il risultato di aver raggiunto questo punto («realizzazione», «adempimento», ecc). Tutti gli studi etimologici confermano che la nozione di «abolizione» è completamente estranea al contenuto semantico di *telos* e degli altri termini della stessa radice. Nella lista dei sei diversi significati di *telos* fornita dai lessicografi greci «termine» non è compreso.<sup>8</sup>

Poiché lo scopo del presente studio è quello di determinare se la frase *telos nomou* in Romani 10:4 ha delle connotazioni temporali o no, un esame delle frasi della letteratura greca in cui *telos* è costruito con un nome al genitivo è di particolare importanza.

Un'analisi globale mostra che quando *telos* è definito da un genitivo, esso generalmente indica «realizzazione» o «adempimento», non «termine». Per esempio, *telos gamou* non significa mai «dissoluzione del matrimonio», ma la sua realizzazione<sup>9</sup>, e *andros te los* non significa mai «la morte di un uomo», ma «il raggiungimento della maturità da parte di un giovane».<sup>10</sup>

Se *telos* avesse connotazioni terminali, alcune costruzioni sarebbero semplicemente impossibili, come nelle frasi *ton theôn telos* o *telos athanaton*<sup>11</sup>, che ovviamente non significano «la sparizione degli dei» o «la distruzione degli immortali» ma la loro «suprema autorità».

Nel periodo ellenistico la questione del *telos* (la causa finale, lo scopo supremo o il *summum bonum*) del mondo, dell'uomo, ecc. divenne uno dei principali temi nelle controversie etiche tra i filosofi. Cicerone scrisse un trattato sulla questione, nel quale dà la seguente definizione di *telos*: «Ciò che non è esso stesso un mezzo verso qualcos'altro, ma nei riguardi del quale ogni altra cosa è un mezzo, è ciò che i greci definiscono il *Telos*, il Bene più alto, definitivo o finale».<sup>12</sup>

È difficile accettare il fatto che Paolo non fosse a conoscenza di tale significato, e che la sua scelta terminologica non abbia niente a che fare con la terminologia corrente del suo tempo.

Plutarco ci fornisce un perfetto esempio di come una frase che usa *telos* con un nome astratto al genitivo fosse compresa verso la fine del primo secolo d.C.<sup>13</sup>.

La frase *telos gar espithumias hédoné* corrisponde grammaticalmente parola per parola alla frase *telos gar nomou Christos* di Romani 10:4. La struttura della frase e la funzione sintattica di ogni parola sono assolutamente identiche in entrambi i passi. Tutti i traduttori concordano che la frase significa «l'oggetto del desiderio è il piacere».

Solo con espressioni che indicano tempo *telos* può significare «termine».

### L'uso di *telos* nella letteratura giudaica

La lingua ebraica non ha nessun equivalente per *telos*. Tuttavia questo termine è usato nella versione dei Settanta 160 volte. Esso traduce una vasta gamma di espressioni ebraiche che indicano

pienezza, totalità e, compimento, in un modo che non si allontana molto da quello della letteratura greca, eccetto per il fatto che il termine viene usato più spesso in frasi temporali. Questo uso può essere spiegato dal concetto ebraico di tempo, che è principalmente teleologico, e secondo il quale ogni periodo è stato stabilito da Dio per uno scopo, dimodoché la fine di un periodo fissato di tempo corrisponde all'adempimento del fine stabilito.<sup>14</sup> Nei 35 casi in cui figura negli scritti pseudoepigrafici l'uso di *telos* non si allontana da quello classico ed è paragonabile a quello trovato nei Settanta.

Filone di Alessandria è della massima importanza per la nostra ricerca a causa dei molti punti in comune che egli ha con Paolo.

Entrambi erano giudei viventi nello stesso mondo giudeo-ellenistico; entrambi scrivevano, in greco, opere religiosoapologetiche nelle quali trattavano — anche se da punti di vista molto diversi — il problema comune della comprensione delle Scritture ebraiche.

Nella maggioranza dei 204 casi in cui Filone usa *telos*, egli se ne serve come termine tecnico per indicare il concetto etico-filosofico del *summum bonum* dell'uomo. In nessun riferimento al «*telos* di qualcosa» il contesto consente la traduzione della frase nel senso di «cessazione», o «abrogazione». Al contrario, le frasi con *telos* + genitivo sono espressioni di miglioramento, come è il caso del *telos* della felicità<sup>15</sup> che non è la sua «cessazione», ma la «suprema felicità», e del *telos* del matrimonio<sup>16</sup>, che non è la sua dissoluzione, ma «avere bambini». Che per Filone *telos* non abbia nessuna connotazione di termine è reso evidente dalla frase «il *telos* della vita», che non significa «morte», ma scopo.<sup>17</sup>

Allo stesso modo Giuseppe Flavio, contemporaneo di Paolo, usa *telos* + genitivo con un significato di risultato o di scopo, non di termine. Così, «il *telos* della guerra sarebbe disastroso per noi»<sup>18</sup> non si riferisce alla fine delle ostilità, ma al risultato del conflitto. Quando questi autori parlano di «abrogazione» o di «cessazione» di leggi, essi non usano mai *telos* o qualche altro termine affine.

### L'uso di *telos* nel Nuovo Testamento

La parola *telos* figura 40 volte nel Nuovo Testamento, in una gamma di significati simili a quella della Settanta. Così *telos* nel senso di «adempimento» è attestato in Luca 22:37: «Poiché io vi dico che questo che è scritto deve essere adempiuto in me: “Ed egli è stato annoverato tra i malfattori” (Isaia 53:12), infatti le cose che si riferiscono a me, stanno per avere il loro adempimento (*telos*)».

In Matteo 26:58 la frase *idein to telos* si riferisce al «risultato» del processo di Gesù. Ovviamente non è la «fine della vita di Gesù» (cioè la sua morte) che Pietro vuole vedere, ma piuttosto «come si sarebbero messe le cose».

Alcuni passi, tuttavia, come Luca 1:33, Marco 3:26 e Ebrei 7:3 mostrano che nel Nuovo Testamento esiste un innegabile uso di *telos* nel senso di «termine», ma non nelle costruzioni con *telos* + genitivo.

*Telos* è costruito 13 volte con un nome al genitivo. In Romani 10:4 e in 4 altri casi troviamo una costruzione grammaticalmente identica:

Romani 10:4 *telos gar nomou Christos*  
Romani 6:21 *to gar telos ekeinòn thanatos*  
Romani 6:22 *to de telos zoén aionion*  
1 Timoteo 1:5 *to de telos tes paraggelias estin agapé*  
I Pietro 1:9 *to telos tés pisteòs sòtèrian.*

93

I traduttori sono unanimi nel rendere Romani 6:2 1,22 con « il risultato di queste cose è la morte...! la vita eterna » (nel senso che queste cose portano alla morte / alla vita eterna); 1 Timoteo 1:5 con « Il fine di quest'incarico è l'amore » (nel senso che la nostra istruzione porta all'amore); e 1 Pietro 1:9 con « il risultato della fede è la salvezza » (nel senso che la nostra fede porta alla salvezza).

Per logica — a meno che vi sia evidenza del contrario — lo stesso significato di *telos* dovrebbe essere conservato anche nella traduzione di Romani 10:4, poiché il testo presenta una costruzione grammaticale identica a quella dei passi interpretati all'unanimità in senso teleologico.

Sulla base dell'evidenza letteraria, sostengo che l'uso di *telos* nella letteratura biblica e nelle letterature affini dovrebbe essere considerato come il criterio di controllo per la traduzione della frase *telos nomou*. Il peso delle prove grammaticali e filologiche è contro coloro che traducono Romani 10:4 in un senso terminale. La semantica, la grammatica e la letteratura favoriscono fortemente un'interpretazione teleologica di questa frase. Tuttavia, rimane da verificare se questo significato di *telos* è sostenibile sulla base del contesto di Romani 10:4.

## Il contesto: Romani 9-11

Il contesto di Romani 10:4 (cioè Romani 9-11, o più specificamente 9:30-10:21) è stato in genere trattato (o evitato) come una delle più difficili sezioni della lettera ai Romani. E' sorprendente scoprire che l'interpretazione di questa pericope è stata determinata più da convinzioni teologiche che da criteri maggiormente obiettivi.

Sembra che la preoccupazione di conservare l'interpretazione Romani 10:4 in armonia con la teologia paolina della legge, come appare formulata nei suoi scritti, abbia prevalso sul dovere di interpretare il testo nella sua forma effettiva.

L'approccio esegetico attuale è basato sull'ipotesi che Romani 10:4 e il suo contesto siano meglio compresi entro il contesto della lettera ai Romani, piuttosto che sulla base delle affermazioni che Paolo fa sulla legge nelle altre epistole (specialmente Galati).

Quindi il significato di Romani 10:4 deve essere trovato nel contesto di Romani 9-11, un'unità letteraria nell'ambito dell'epistola, chiaramente separata da ciò che precede e da ciò che segue. Si ha l'impressione che Romani 9-11 sia una sezione scritta per frenare una corrente di sentimenti anti-giudaici all'interno della chiesa. I severi rimproveri di Paolo ai cristiani Gentili (11:20; 11:24; 11:17,18, ecc.) e le sue ripetute affermazioni in favore della salvezza dei Giudei (9:1-5; 10:1-2; 11:1,2,11,24-28) sembrano indicare una concreta « preoccupazione giudaica » nel sottofondo. Anche se questa preoccupazione non implica l'esistenza di una forte polemica antiggiudaica, la semplice esistenza di una comunità mista avrà senz'altro dato vita a diversi problemi. Le questioni trattate in Romani 9-11, come: Dio ha forse cambiato i suoi piani nei riguardi di Israele? (11:25-29);

---

<sup>15</sup> Vedi *Dec.* 73; cf. *Plant.* 49; *Mot.* 216.

<sup>16</sup> *Jos.* 43.

<sup>17</sup> *Gig.* 53; *Somn.* 2. 107, 142; *Abr.* 230.

<sup>18</sup> *Vit.* 19.

il fatto che Israele abbia rigettato Cristo implica il rigetto di Israele da parte di Dio? (11:1,2), erano essenziali per la « questione giudaica » nella chiesa primitiva.

Romani 11 allude all'esistenza di tensioni prodotte dai cristiani di origine pagana che trattavano i Giudei come se questi ultimi fossero stati rigettati da Dio (vv. 1-14), e come se i cristiani di origine pagana avessero preso il loro posto (vv. 13, 17-25; cf. 14:15; 15:1).

A parte il corpo dottrinale dell'epistola, Romani 9-11 questo è il passo dove Paolo si presenta più chiaramente sia come apostolo per i Gentili che come intercessore per Israele.

## Il tema e la struttura di Romani 9-11

Un'attenta esegesi mostra che la questione della costituzione del nuovo popolo di Dio è centrale in questa sezione. Il fatto che la maggioranza dei cristiani convertiti fossero pagani (o Gentili), e che la maggior parte dei giudei avesse rigettato il Cristo, poneva due problemi principali:

- 1) Come può la Torah dire il vero, dal momento che essa afferma l'elezione di Israele? «Non è che la Parola di Dio sia caduta a terra », (9:6);
- 2) Come può Israele essere salvato, dal momento che ha rigettato Cristo? (« Iddio ha egli reietto il suo popolo? »; 11:1). La questione messa in discussione è la fedeltà di Dio alla sua parola.

Per quanto riguarda la questione dell'« elezione », Paolo mostra che essa non implica l'elezione di individui alla salvezza eterna, ma l'elezione di comunità a essere il popolo di Dio sulla terra. Come Dio *un tempo* scelse Israele per benedire tramite esso tutte le nazioni, *ora* ha scelto la chiesa, formata soprattutto da Gentili, per benedire tramite essa tutte le nazioni, incluso Israele (9:16-24; 11:25-36).

Anche la dottrina della giustificazione è una componente essenziale dell'argomento teologico di Paolo nei capitoli 9-11; mentre l'elezione dipende esclusivamente dalla scelta di Dio (9:26-33), l'ingresso nel popolo di Dio è aperto a tutti, sulla sola base della fede in Cristo (10:8-13); poiché al cuore del Vangelo c'è il fatto che Dio non mostra alcuna parzialità (10:11-13). Egli ha un solo scopo per tutti, e cioè la salvezza (11:25-32), e una sola via, cioè Gesù Cristo (10:9-13). Se Giudei e Gentili sono uguali davanti a Dio (10:12), Dio non può rigettare i Giudei (11:1) e accettare i Gentili (9:30), ma deve mostrare misericordia verso tutti (11:30.32).

Paolo cerca di dimostrare che l'accettazione di Cristo non significa né tradimento del Giudaismo né rigetto della Torah, ma piuttosto fedeltà alla Parola di Dio (10:8-12). Egli vuole, almeno *en passant*, correggere l'idea che la venuta di Cristo abbia abolito la Torah (3:3 1; 7:7; 9:3 - 10:13).

Paolo sembra indirizzarsi a un duplice problema: 1. *Antigiudaismo* - per questo egli insiste sulla sua preoccupazione per la salvezza di Israele (9:1-5; 10:1; 11:1) e 2. *Antinomianismo* - per questo si sforza di opporsi a idee « marcionite » (3:3 1; 7:7-14), e di esaltare la santità della legge e la sua relazione con il Vangelo (10:6-13).

Solo in quanto Paolo, poteva presentare il suo Vangelo come tratto dalle Scritture. Egli poteva confutare le accuse sia dei cristiani giudei che di quelli pagani, e provare che non era né un apostata dal Giudaismo né un antinomiano.

In nessun altro passo dei suoi scritti egli cita l'Antico Testamento così frequentemente come in Romani 9-11. Delle 75 citazioni che si trovano in tutta la lettera ai Romani 45 appartengono ai capitoli 9-11. Anche l'ordine delle citazioni è impressionante: i passi sono citati quasi in ordine «canonico»; i testi del Pentateuco sono citati per primi, come tesi basilari; poi essi sono commentati con dei testi dei profeti e degli Scritti, i quali appoggiano l'argomento che Paolo trae dai testi della Torah, e interpreta alla luce dell'evento di Cristo (10:6-9, 10-13).

Questa eccezionale concentrazione e disposizione di citazioni scritturali si comprende molto difficilmente se si suppone che l'argomentazione di Paolo non fosse volta a persuadere i suoi lettori della continuità tra l'insegnamento della Torah e il messaggio cristiano.

Uno schizzo di Romani 9-11 mostra una struttura quasi chiasmica, che si può riassumere nei seguenti tre punti: :

A. Dio non ha rievocato le sue promesse a Israele(9:6-29).

B. Israele ha rigettato il piano di Dio (9:30 - 10:2 1).

A. Dio non ha rigettato Israele (11:1-32).

Dall'analogia con altri schemi ABA' in Paolo (cfr. i Corinzi 8 e 12-14) si può dedurre che il passo centrale (9:30 - 10:21) contiene il nucleo del messaggio.

### **Romani 9:1-29**

La preoccupazione apostolica di Paolo per la salvezza di Israele (9:1-5) dà il tono a tutta la sezione (cf. 10:1; 11:1, 26).

Come sembra suggerito da Romani 9:6, l'attuale separazione di Israele dal Cristo era interpretata da alcuni come implicazione del fatto che Dio non era stato fedele alle sue promesse a Israele.

L'intera sezione (9:6-29) elabora questo tema e prepara la risposta finale (9:30 - 10:2 1), che sottolinea con enfasi affermando che Dio è stato fedele alla sua parola mentre Israele che non è stato fedele alla parola di Dio. Nello stesso tempo Paolo corregge un errato concetto d'elezione, dimostrando a partire dalle Scritture, che essa non dipende dai meriti dei padri d'Israele, ma dalla libera scelta di Dio. È un  *dono immeritato*  e non un  *diritto ereditato*  (9:8,11-12; cfr. 3:2).

Il fattore ultimo, determinante nella realizzazione del piano di salvezza di Dio, non è l'azione umana ma la misericordia di Dio (9:16). Anche la disobbedienza d'Israele non è un ostacolo al disegno salvifico di Dio. A dispetto del fallimento umano Dio adempie le sue promesse  *nel rimanente*  (9:25-30). L'enfasi sul concetto di « appartenenza al popolo » indica che la questione trattata è l'inclusione e l'esclusione dal popolo escatologico di Dio. Paolo sviluppa questa argomentazione in 9:30 - 10:2 1, un brano che costituisce il contesto immediato di Romani 10:4 e di conseguenza ha bisogno di essere interpretato in maggior dettaglio.

### **Romani 9:30-33**

Per spiegare il paradosso storico che i Gentili hanno ottenuto lo stesso « status » di elezione di Israele, Paolo usa una serie di immagini tratte dal vocabolario della corsa podistica:  *diòkòn*  (per denotare l'ardente ricerca della meta),  *katelaben*  (per descrivere il raggiungimento della meta),  *ouk efthasen*  (per non essere arrivati primi),  *proskoopò*  (per l'inciampare su un ostacolo),  *kataischunò*  (per la vergogna della sconfitta), e  *telos*  (per il primo posto, o il traguardo).

Paolo afferma che, i Gentili che non erano mai stati in gara per la giustizia, l'hanno ottenuta per fede, mentre Israele, un popolo che si distingueva perché ricercava una legge di giustizia, non ha raggiunto il traguardo della sua corsa.

Paolo fornisce una spiegazione di questo paradossale rovesciamento in 9:32-33 e 10:2-4. Per una coerente interpretazione di tutto il passo sembra evidente che bisogna dare a  *nomos* , in quanto Torah nel senso della rivelazione divina, una valutazione positiva; perché questa  *nomos*  data da Dio a Israele come privilegio speciale (9:4) e la cui ricerca distingueva Israele dai Gentili (9:31) è precisamente quello che poi è diventato il traguardo non raggiunto. Coerentemente con l'immagine della gara atletica Paolo dipinge questo fallimento come una sconfitta in una gara,

perché *fthanò* significa « precedere qualcuno », « vincere »; egli vuole dire che, sebbene Israele fosse la prima nella « corsa », è stata superata dai Gentili arrivati in ritardo, i quali hanno raggiunto il traguardo, mentre la maggior parte di Giudei ha mancato il traguardo (*telos*) e continua in un percorso sbagliato.

Poiché il « conseguimento della giustizia » da parte dei Gentili (9:30) viene identificato con la loro accettazione di Cristo, il fatto che Israele non abbia ancora « raggiunto lo scopo della Torah », che è posto in parallelo con la prima affermazione, deve indicare che, Israele ha mancato di accettare Cristo.

Quindi, la giustizia raggiunta dai Gentili, e la giustizia, che è l'obiettivo della legge mirano entrambe a Cristo stesso.

Paolo descrive il fallimento d' Israele nel « non essere ancora arrivata al traguardo (allo scopo) della legge » come conseguenza di due fattori:

1. Il fatto che Israele guardava alla legge « da una prospettiva d' adempimento umano » e
2. Il fatto che Israele è caduto sopra la pietra d'inciampo. Quest'ultima frase, coerente con l'immagine della corsa podistica, è stata scelta a causa delle sue implicazioni messianiche. «L'incontro con la pietra » non è un caso, ma proviene dal piano di Dio. Egli ha posto questa Pietra sulla strada dell'umanità (Isaia 28:16) come un «ostacolo inevitabile» che porta ad un «incontro inevitabile»<sup>19,94</sup>

La questione è nient'altro che, l'accettazione / il rigetto di Cristo.

Citando Isaia 28:16: «Chi crede in lui non sarà svergognato», Paolo usa un'altra immagine relativa al tema della gara e allude alla vergogna di Israele per essere stata battuta dai Gentili. Ma egli non dice che Israele è stato squalificato. Egli spera che la momentanea vittoria dei Gentili renderà Israele geloso e lo stimolerà a rivolgersi di nuovo verso il traguardo (11:11-26). Il fallimento d'Israele consiste nel non avere riconosciuto, a partire dalle Scritture, Gesù come il Messia promesso. Guardando alla Torah dalla prospettiva dell'azione umana, Israele ha dimenticato il bisogno di guardare ad essa, dalla prospettiva delle azioni di salvezza e, della misericordia di Dio. Avendo quindi frainteso la Torah in questo rispetto, non ha visto che, le promesse di Dio, si sono adempiute in Gesù di Nazareth. In altri termini, Paolo presenta il fallimento d'Israele come cecità alla testimonianza che la Torah portava a Cristo, il *telos* della legge.

### **Romani 10:1-3**

Romani 10 continua la spiegazione del fallimento d' Israele iniziata in Romani 9:31-33. L'interposizione di 10:1 non spezza lo sviluppo logico dell'argomentazione. Questa preghiera d'intercessione mostra che, la principale preoccupazione di Paolo è, come Israele possa essere condotto a Cristo.

Paolo afferma in favore di Israele: «che hanno zelo per le cose di Dio», una frase che comunemente designa lo «zelo per la legge» (cf. Galati 1:14), ma lamenta il fatto che lo zelo di Israele è «zelo senza conoscenza». Ciò che Israele ha ignorato o ha rifiutato di conoscere viene

---

<sup>19</sup> P.W. Meyer, « Romans 10.4 and the End of the Law », in *The Divine Helmsman: Studies on God's Control of Human Events. Presented to Lou H Silberman*, ed. James L Crenshaw e Samuel Sandmel, New York, KTAV, 1980, p. 63.

chiamato «la giustizia di Dio». Se teniamo bene a mente che:

1. la «giustizia di Dio» è annunciata nel Vangelo (1:16-17):

2 essa è stata già annunciata dalla Scrittura (1:16-17; 3:5-6, 19-31; 10:3-13) e

3. essa ha al suo centro l'evento di Cristo, è chiaro che il punto che Paolo vuole rendere evidente è che, la giustizia di Dio è stata manifestata in Cristo, ed è esplicitamente identificata con Cristo (1:17; 10:3-5; 3:5, 25-26; 1 Corinzi 1:30; 2 Corinzi 5:2 1). Se paragonato al « traguardo » raggiunto dai Gentili (9:30), il fatto che Israele « non si sia sottomesso alla giustizia di Dio» non può significare altro che la reiezione di Gesù come Messia da parte d'Israele.

Il problema qui non è il fraintendimento del ruolo della « legge » e della fede da parte d' Israele, ma il suo fraintendimento del ruolo di Cristo nella salvezza. Il problema decisivo è la relazione d'Israele nei riguardi di Cristo.

Riassumendo questo passo (9:30 - 10:3) possiamo affermare che per Paolo Israele non ha capito ciò che Dio ha detto (nelle Scritture) e fatto (nell'evento di Cristo). Guardando alla Torah come a un codice, per vedere che cosa poteva fare l'uomo, Israele non aveva visto ciò che Dio, al di là della misura delle loro aspettative umane, aveva già fatto. Ecco perché non ha raggiunto il *telos* della legge: Cristo.

## Romani 10:4

### A. La frase «*telòs gar nomou Christos*»

La presenza della congiunzione 'gar' all'inizio di 4 versi consecutivi implica che i vv. 1-5 contengono una spiegazione continua nell'ambito dello sviluppo del flusso di pensiero di Paolo. Ciò ci spinge a interpretare Romani 10:4 in stretta connessione con il suo contesto, perché almeno i vv. 1-5 devono essere letti insieme e con molta verosimiglianza essi si spiegano mutualmente.

Romani 10:4 è una frase nominale in forma d'affermazione di un fatto che somiglia all'aforisma classico. La frase *telos nomou*, che si trova all'inizio, e quindi in posizione enfatica, rende la frase un'affermazione sulla legge piuttosto che su Cristo. Non possiamo dimenticare che *Christos* è la designazione del Messia in quanto tale, identificato in Romani 10:9 con Gesù.

B. Nell'argomentazione di Paolo risulta evidente l'enfasi sulla messianicità (cf. 9:5; 10:6,7,17,21). *Nomos* è stata nel sottofondo del discorso di Paolo sin da 9:6. Nel contesto non c'è niente che suggerisca che *nomos* e *Christos* e ancora meno *nomos* e *dikaiosuné* siano in conflitto o in antitesi. In Romani 9:32-33 Paolo aveva chiaramente dichiarato che se Israele avesse creduto in Cristo (la «Pietra») avrebbe certamente raggiunto la legge che mira a e promette giustizia. Sarebbe sorprendente che Paolo dicesse, per provare che la Torah di Dio non ha fallito (9:6), che Cristo l'ha abolita! Perciò è più in armonia con il contesto intendere *nomos* qui come la Torah (rivelazione della volontà di Dio), che porta testimonianza a Cristo, piuttosto che come legge (mero codice legale) che Cristo ha abrogato. Questa sarebbe un'inspiegabile interruzione del filo del pensiero di Paolo. La coerenza con le metafore atletiche usate nel paragrafo immediatamente precedente (9:30-33) favorisce anche la comprensione di *telos* come « scopo » « obiettivo » — proprio perché questo termine è usato per indicare il traguardo, il segno posto alla fine della corsa o la linea d'arrivo. Se accettando Cristo i Gentili hanno raggiunto il traguardo della « giustizia » e, con esso, l'accettazione nel nuovo popolo di Dio (9:30), e rigettando Cristo Israele non ha raggiunto il traguardo della legge e con questo l'ammissione nel nuovo popolo di Dio, la

conclusione logica è ciò che viene detto in Romani 10:4: che lo scopo della legge e il traguardo della « giustizia » e dell'entrata nel popolo escatologico di Dio si trovano soltanto in Cristo. Proprio perché i Giudei non hanno compreso Cristo come il destino finale, l'adempimento e l'oggetto della loro ricerca nella Scrittura, ma piuttosto come un ostacolo nella loro via, essi hanno inciampato su di lui e hanno continuato a correre nella direzione sbagliata. (non si legge bene, c'è qualche e di troppo)

### C. Il significato di « *eis dikaiosunén panti to pisteuonti* »

La frase *telos nomou Christos* può assumere diversi significati, il che spesso non è notato. Il significato di tutta la frase dipende moltissimo dal fatto che si costruisca con *Christos*, con *nomos*, o con l'intera frase principale.

Se si dà a *nomou Christos* un senso temporale, l'interpretazione di *eis dikaiosunén panti to pisteuonti* diventa problematica, perché Paolo avrebbe detto che « Cristo ha messo fine alla legge-come-via-di-justizia » (nel senso che prima di Cristo la giustizia era ottenuta tramite le opere della legge), mentre nel capitolo 4 egli aveva chiaramente affermato che la giustizia era sempre stata ottenuta tramite la fede. Sembra ancora più improbabile che Paolo abbia potuto dire qui che « Cristo ha messo fine alla legge affinché la giustizia basata solo sulla fede potesse essere disponibile per tutti gli uomini », perché questo avrebbe implicato che l'esistenza della legge era un insormontabile ostacolo all'esercizio della « giustizia per fede », mentre Paolo afferma esplicitamente che non solo la legge non si opponeva alla giustizia di Dio, ma testimoniava di essa (cf. 9:31 e 3:21,31).

### D. Romani 10:4 e la forza del passo

A motivo delle difficoltà di queste interpretazioni sembra più appropriato: 1. Tradurre *nomos* con «Torah» in accordo con gli altri riferimenti a *nomos* nel contesto; 2. Tradurre *telos* con « oggetto », « fine », « scopo », coerentemente con l'uso paolino, biblico, e delle letterature extra-bibliche affini; e 3. connettere *Christos* e *nomos* in un modo positivo, teleofogico, in accordo con la forza del passo, nel senso che la Torah, nella sua promessa di giustizia, mirava a Cristo.

Se l'interpretazione che abbiamo proposto è corretta, allora questo verso risulta essere l'affermazione chiave e la conclusione logica dell'intero brano. Esso significa che la giustizia portata da Cristo è lo scopo verso il quale costantemente la legge aveva mirato, il suo vero oggetto e significato. Se Israele ha frainteso la Torah e la giustizia di Dio, è perché ha mancato di riconoscere in Gesù di Nazareth il Messia che ha adempiuto il principale scopo della Torah: portare *tutti* gli uomini alla salvezza.

Lo zelante popolo d'Israele, messo di fronte all'evento di Cristo, pensò che dovesse scegliere tra la legge e Cristo e decise di seguire la legge e rifiutare Cristo. Paolo mostra che questa era stata una scelta sbagliata, perché Cristo era il vero *telos* della legge. Perché la legge mirava a Cristo, per portare giustizia a tutti coloro che credono. Romani 10:4 è, perciò, la logica continuazione del ragionamento iniziato in 9:30-33 e non l'inizio di una nuova digressione sul soggetto della «abrogazione della legge da parte di Cristo».

### E. Romani 10:5-8

Per provare la verità di ciò che ha affermato e per mostrare che i Giudei avrebbero dovuto saperlo, Paolo cita Levitico 18:5 e Deuteronomio 30:11-14.

La citazione di Levitico 18:5 presenta diverse difficoltà testuali che riguardano la posizione di *hoti* e alcune varianti che interessano i pronomi *auta* e *autois*. La lezione migliore sembra « ... *hoti ho poiésas anthròpos zésetai en auté*»; «... l'uomo che pratica la giustizia della legge vivrà grazie ad essa ».

Un altro problema è la relazione tra la citazione di Levitico 18:5 in Romani 10:5 e la

citazione di Deuteronomio 30:12-14 in Romani 10:6-8. In effetti, la più importante obiezione presentata contro l'interpretazione teleologica di Romani 10:4 è questa duplice citazione. Coloro che interpretano *telos* nel senso di «termine» prendono le due citazioni come le presentazioni contrapposte di due «vie»: giustizia tramite le opere della legge (insegnata in Levitico 18:5 e abolita da Cristo) e giustizia per fede (insegnata in Deuteronomio 30:12-14). La contrapposizione tra il v. 5 e i vv. 6-8 è accentuata dando a *de* un significato avversativo.

Tuttavia questi argomenti non sono conclusivi: in questo contesto Paolo usa *de* come coordinante con il significato di «e» (cf. 10:10; ;! 11:15; 7:8), così che la sintassi non ci obbliga a considerare queste due citazioni come antitetiche.

Inoltre, opponendo Scrittura contro Scrittura, mettendo a repentaglio così la sua unità e scartando una parte di essa come «sbagliata», Paolo non solo non sarebbe stato convincente nella sua

argomentazione con i giudei e i giudeo-cristiani, ma avrebbe agito contro il suo argomento principale: qualche cosa nella Scrittura aveva fallito! Se Paolo avesse considerato alcuni passi della Scrittura come aboliti perché erano sbagliati, egli non avrebbe costruito il suo argomento sulla base di prove scritturali. Sembra, perciò, più coerente con l'uso che Paolo fa dell'Antico Testamento — piuttosto di mettere Mosè contro Mosè — considerare queste due citazioni come i «due testimoni» biblici invocati a conferma della veridicità di un'affermazione (cf. Romani 9:25-26,27,28,30; 10:11-13, 20-21; 11:8-9, 26-27, ecc.), poiché le due citazioni non sono antitetiche né nel Pentateuco, né negli scritti giudaici. Al contrario, presi nel loro contesto originale, entrambi i testi trattano questioni simili (cf. Deuteronomio 30:16). Se Paolo ha citato Deuteronomio 30:11-14 dopo Levitico 18:5 è perché considerava i due testi come complementari?

Romani 10:5 sembra essere una spiegazione (per mezzo della Scrittura) di Romani 10:4, nel senso che poiché «il *telos* della legge per la giustizia è Cristo», «chiunque segue la via della giustizia insegnata dalla legge vivrà per essa». Per mezzo della citazione seguente (Deuteronomio 30:12-14), questa via della giustizia è identificata con la «giustizia per fede», nella «parola che è vicina», volendo dire con ciò che adempiere la giustizia insegnata dalla legge significa venire a Cristo per la salvezza, e così ricevere la vita.

La ragione per la quale Paolo alterna «la giustizia della legge» e «la giustizia per fede» non è evidente. La differenza tra l'espressione «Mosè describe» (v. 5) e «la giustizia dice» (v. 6), che è stata considerata come un contrasto, può anche essere intesa come una spiegazione. Riferendosi al soggetto della citazione non come «Mosè», ma come «la giustizia per fede», Paolo potrebbe indicare che il punto focale non era lo *speaker* umano, ma il dono divino.

Il fatto che Paolo consideri come caratteristica della nuova dispensazione la circoncisione del cuore (Romani 2:29), e che questo sia esplicitamente affermato in Deuteronomio 30:6,16, ci aiuta a capire perché egli ha scelto questo passo come anticipatorio della giustizia per fede. Il fatto che la «circoncisione del cuore» promessa era compresa come una profezia messianica (Geremia 31:33; 32:39-40; Ezechiele 11:19-20; 36:26-27) spiega perché Paolo abbia usato questo passo in riferimento a Cristo.

Paolo cerca di dimostrare che fin dall'inizio la via di Dio era la via della fede. Questo spiega perché egli ha cancellato dalle sue citazioni le espressioni che si riferiscono al «fare» e ha sottolineato le espressioni che si riferiscono al «credere», un procedimento che può essere esattamente compreso solo quando si tiene a mente il contrasto dei passi dell'Antico Testamento... In quel contesto la legge (Deuteronomio 30:11) è già identificata con la *parola* (30:14) e riassunta nel precetto «ama Dio con tutto il tuo cuore, ecc.» (30:6). Ma questo amore, per mezzo del quale Israele vivrà, non è opera dell'uomo, ma piuttosto il risultato del fatto che Dio circoncide il cuore

dei membri del suo popolo (30:6). Così sebbene Paolo possa andare al di là dell'intenzione cosciente dei testi dell'Antico Testamento, non si può dire che egli dia alle citazioni dell'Antico Testamento un significato interamente nuovo.

Le frasi « chi salirà in cielo? » e « chi scenderà nell'abisso » (Deuteronomio 30:13) ovviamente indicano inaccessibilità. Dio non richiede l'impossibile perché ha fatto di tutto per mettere la sua parola «molto vicina a te». Paolo vuole chiarire che ciò che Dio desidera dall'uomo non è *fare* uno sforzo sovrumano (la terminologia della « ascesa/discesa » forse ha a che vedere con l'immagine atletica) ma *accettare* ciò che Dio ha fatto. Nel caso di Israele, ciò che Dio desidera è una risposta di fede alla «parola» del Vangelo che Dio ha reso «vicina» nell'evento di Cristo e nella proclamazione apostolica».Cristo ha già fatto per noi ciò che a noi era impossibile fare: egli è sceso nel regno dei morti ed è salito nell'alto dei cieli per portare la salvezza «vicino», o anche «più vicino» a tutti.

Soltanto perché Paolo vedeva Cristo come il nucleo del contenuto della Torah e del Vangelo egli può identificare la *parola* della Torah (Deuteronomio 30:14) con la *parola* predicata dalla chiesa cristiana. Questa identificazione mostra che la «giustizia che viene dalla legge» di Romani 10:5 e la « giustizia che viene dalla fede » di Romani 10:6-8 non sono due realtà incompatibili, ma entrambe mirano alla stessa cosa. Levitico 18:5 e Deuteronomio 30:11-14 non sono antitetici, ma si spiegano a vicenda.

La giustizia ora rivelata in Cristo e disponibile a tutti tramite la fede, è quella che la Torah aveva promesso. La «reinterpretazione» paolina dei testi dell'Antico Testamento non è che il risultato della relazione teleologica e profondamente organica che egli vedeva tra le promesse e il messaggio della Torah e il loro adempimento in Cristo. Per questo genere di relazione Paolo ha trovato una formula perfetta: *telos nomou Christos*.

### **Romani 10:9-21**

Non è necessario per lo scopo del presente articolo trattare il resto del capitolo. Esso presenta il modo nel quale la salvezza è stata resa accessibile a tutti in Gesù Cristo. L'enfasi è sia sullo scopo universale dell'iniziativa divina, sia sull'assoluta responsabilità della risposta umana. Sembra che i vv. 5-8 siano la spiegazione di Romani 10:4 a «Cristo è il *telos* della legge», e i vv. 9-13 una spiegazione di Romani 10:4 b «per essere giustizia ad ognuno che crede».

I vv. 14-21 concludono questa sezione affermando ancora che «la parola di Dio non ha fallito»: il fallimento è da parte di Israele. Dio non ha reso il dono della giustificazione dipendente da opere umane, ma dalla fede, e ciò abolisce tutte le distinzioni e i privilegi particolari. L'accettazione del Vangelo rimane per tutti la sola speranza di salvezza.

### **Sommario**

Se la nostra interpretazione è corretta, Romani 10:4 contribuisce con un'affermazione cruciale allo scopo principale dell'epistola. In questo passo e nel suo contesto Paolo è stato capace di formulare una teologia *antilegalistica* (indirizzandosi ad alcuni giudei e giudeo-cristiani) senza essere *antinomistica* (indirizzandosi in questo ai Gentili). Egli ha dimostrato che se Cristo è il *telos* della Torah e se ciò che l'Antico Testamento insegnava è «la parola della fede che noi predichiamo» (Romani 10:8), allora il Vangelo e la Torah sono indissolubilmente legati. Entrambi

hanno il loro centro, il loro adempimento e il loro scopo in Cristo. Le Scritture dell'Antico Testamento miravano a Cristo come *fonte di giustizia per tutti coloro che credono*. È in questo senso che egli è «fine» della legge.

## 8

# Evidenze della continuazione della legge nel NT

### *La Legge ed i comandamenti di Dio*

#### **Raccolta di testi del Nuovo Testamento sul tema della legge**

I Testi raccolti comprendono la quasi totalità dei testi sulla legge presenti nel Nuovo Testamento. Sono esclusi solo quelli che non hanno alcun riferimento dottrinale. Es. un dottore delle legge....

#### Significati dei termini

##### **Legge:**

I libri della legge, la TORAH	Mat 5:17-18; Atti 24:14; Rm 3:19-24
I Salmi	Gv 10:34;
La volontà di Dio in generale	Mt 7:12; At 15:5; Rm 2:12-19;
I principi della legge di Dio	Luca 2:27
La tradizione rabbinica e giudaica	At 25:8; 1Co 9:20-27; 1Co 14:34; Tito 1:14;
Legge morale; 10 comandamenti.	Rm 3:27-31; 5:20; 6:11-15; 7:4-25; 8:1-11; 1Co 15:56; 1Tm 1:9; Gc 2:8-12;
La prima alleanza.	Ga 2:15-21; 3:23-24; 4:4-7; 5:3-4; 5:18-23; Eb 7:5; 9:22;
I principi della nuova alleanza	Ga 6:2.13;
Uso illegittimo e/o legittimo	1Tm 1:8; Tito 3:9;
Legge sacerdotale	Eb 7:11-12; 10:1;
Legge perfetta	Gc 1:25;

##### **Comandamenti:**

I 10 comandamenti	Rm 13:9; 1Co 7:19 <sup>95</sup> ; Ef 6:2; 1Tm 1:9; 1Gv 2:3-4.7-8; 3:4,22-24; 5:2-3; 2Gv 1:4-6; Ap 12:17; 14:12; 22:14;
	Testi importanti

**Mt 5:17-20; 15:3-9; 22:36-40; 23:23; Mc 7:8-9; 10:19-23; 12:28-31; Lc 23:56; Gv 1:17; 13:34; 14:15-21; 15:10-12; At 15:24-29; 22: 24:14; Rm 3:27-31; 1Tm 1:8.9; Gc 2:8-12; 4:11-12; 1Gv 2:3-4.7-8; 3:4,22-24; 5:2-3; 2Gv 1:4-6; Ap 12:17; 14:12; 22:14;**

Rapporto fra antico e nuovo Patto; antica e nuova legge.

**Mt 5:17-19; Gv 5:46-47; 1Co 7:19;**

---

<sup>95</sup> **N.B. anche la circoncisione era legge di Dio, il fatto che qui Paolo renda questo contrasto sta a dimostrare che fra le leggi i comandamenti (i 10) avevano un ruolo particolare**

# 1. Miscellanea di testi del NT

## Matteo

Matteo 5:17-19 «Non pensate che io sia venuto ad abrogare la legge o i profeti; io non sono venuto per abrogare, ma per portare a compimento. Perché in verità vi dico: Finché il cielo e la terra non passeranno, neppure un iota, o un solo apice della legge passerà, prima che tutto sia adempiuto. Chi dunque avrà trasgredito uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma colui che li metterà in pratica e li insegnerà, sarà chiamato grande nel regno dei cieli.

Matteo 7:12 Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro, perché questa è la legge ed i profeti.

Matteo 11:13 Poiché tutti i profeti e la legge hanno profetizzato fino a Giovanni.

Matteo 12:5 Ovvero, non avete letto nella legge che nel tempio i sacerdoti, nei giorni di sabato, trasgrediscono il sabato e tuttavia sono senza colpa?

Matteo 15:3-9 Ma egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio a motivo della vostra tradizione? Dio, infatti, ha detto: "Onora tuo padre e tua madre"; e: "Chi maledice padre o madre sia punito con la morte". Voi, invece, dite: "Se uno dice a suo padre o a sua madre: «Quello con cui potrei assisterti è dato in offerta a Dio», egli non è più obbligato a onorare suo padre o sua madre". Così avete annullato la parola di Dio a motivo della vostra tradizione. Ipocriti, ben profetizzò Isaia di voi quando disse: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. E invano mi rendono un culto, insegnando dottrine che sono comandamenti di uomini».

Matteo 19:17 Ed egli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non uno solo, cioè: Dio. Ora, se tu vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».

Matteo 22:36-40. «Maestro, qual è il grande comandamento della legge?». E Gesù gli disse: «"ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente". Questo è il primo e il gran comandamento. E il secondo, simile a questo, è: "ama il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti»,

Matteo 22:36-40 «Maestro, qual è, nella legge, il gran comandamento?» Gesù gli disse: «"Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e il primo comandamento. Il secondo, simile a questo, è: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti».

Matteo 23:23 Guai a voi, scribi e farisei ipocriti! Perché calcolate la decima della menta dell'aneto e del comino, e trascurate le cose più importanti della legge: il giudizio, la misericordia e la fede, queste cose bisogna praticare senza trascurare le altre.

## **Marco**

Marco 7:8-9 Trascurando infatti il comandamento di Dio, vi attenete alla tradizione degli uomini: lavatura di brocche e di coppe; e fate molte altre cose simili». Disse loro ancora: «Voi siete abili nell'annullare il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione.

Marco 10:19-23 Tu conosci i comandamenti: "Non commettere adulterio. Non uccidere. Non rubare. Non dire falsa testimonianza. Non frodare. Onora tuo padre e tua madre"». Ed egli, rispondendo, gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia fanciullezza». Allora Gesù, fissandolo nel volto, l'amò e gli disse: «Una cosa ti manca; va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni, prendi la tua croce e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quella parola, se ne

andò dolente, perché aveva molti beni. Allora Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno delle ricchezze entreranno nel regno di Dio!».

Marco 12:28-31 Allora uno degli scribi che aveva udita la loro discussione, riconoscendo che egli aveva loro risposto bene, si accostò e gli domandò: «Qual è il primo comandamento di tutti?». E Gesù gli rispose: «Il primo comandamento di tutti è: "ascolta, Israele: Il Signore Dio nostro è l'unico Signore", e: "ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Questo è il primo comandamento. E il secondo è simile a questo: "ama il tuo prossimo come te stesso". Non vi è alcun altro comandamento maggiore di questi».

## **Luca**

Luca 1:6 Erano entrambi giusti agli occhi di Dio, camminando irreprensibili in tutti i comandamenti e le leggi del Signore.

Luca 2:27 Egli dunque, mosso dallo Spirito, venne nel tempio, e, come i genitori vi portavano il bambino Gesù, per fare a suo riguardo quanto prescriveva la legge,

Luca 2:39 Ora, quando ebbero compiuto tutto quello che riguardava l'osservanza della legge del Signore, ritornarono in Galilea nella loro città di Nazareth.

Luca 10:26-28 Ed egli disse: «Che cosa sta scritto nella legge? Come leggi?». E quegli, rispondendo, disse: «Ama a il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso». Ed egli gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo e vivrai»

Luca 23:56 poi esse tornarono a casa e prepararono gli aromi e gli unguenti, e durante il sabato si riposarono, secondo il comandamento.

## **Giovanni**

Giovanni 1:17 Poiché la legge è stata data per mezzo di Mosé, ma la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo.

Giovanni 12:50 Ed io so che il suo comandamento è vita eterna; le cose dunque che io dico le dico così come il Padre me le ha dette».

Giovanni 13:34 Vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, anche voi amatevi gli uni gli altri.

Giovanni 14:15 «Se mi amate, osservate i miei comandamenti,

Giovanni 14:21 Chi ha i miei comandamenti e li osserva, è uno che mi ama, e chi mi ama sarà amato dal Padre mio; e io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Giovanni 15:10-12 Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore. Vi ho detto queste cose, affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa. «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi.

## **Atti degli Apostoli**

Atti degli Apostoli 7:51-53 Uomini di collo duro ed incirconcisi di cuore e di orecchi, voi resistete sempre allo Spirito Santo; come fecero i vostri padri, così fate anche voi. Quale dei profeti non perseguitarono i padri vostri? Essi uccisero anche coloro che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale ora voi siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la legge promulgata dagli angeli e non l'avete osservata!».

Atti degli Apostoli 13:36-39 Or Davide, dopo aver eseguito il consiglio di Dio nella sua generazione, si addormentò e fu aggiunto ai suoi padri, e vide la corruzione, ma colui che Dio ha risuscitato, non ha visto corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per mezzo di lui vi è annunziato il perdono dei peccati, e che, mediante lui, chiunque crede è giustificato di tutte le cose, di cui non avete potuto essere giustificati mediante la legge di Mosé.

Atti degli Apostoli 15:5 Ma alcuni della setta dei farisei che avevano creduto si alzarono, dicendo: «Bisogna circoncidere i gentili e comandar loro di osservare la legge di Mosé».

Atti degli Apostoli 15:24-29 Siccome abbiamo inteso che alcuni provenienti da noi, ma ai quali non avevamo dato alcun mandato, vi hanno turbato con parole sconvolgendo le anime vostre, dicendo che bisogna che siate circoncisi e osserviate la legge, è parso bene a noi, riuniti di comune accordo, di scegliere alcuni uomini e di mandarli assieme ai nostri cari Barnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del Signor nostro Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda, e Sila; anch'essi a voce riferiranno le medesime cose. Infatti è parso bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi alcun altro peso all'infuori di queste cose necessarie: che vi asteniate dalle cose sacrificate agli idoli, dal sangue, dalle cose soffocate e dalla fornicazione, farete bene a guardarvi da queste cose. State bene».

Atti degli Apostoli 21:20 Ed essi, udito ciò, glorificavano Dio, poi dissero a Paolo: «Fratello, tu vedi quante migliaia di Giudei vi sono che hanno creduto; e tutti sono zelanti della legge.

Atti degli Apostoli 22:12 Or un certo Anania, uomo pio secondo la legge, di cui tutti i Giudei che abitavano a Damasco rendevano buona testimonianza,

Atti degli Apostoli 24:14 Ma questo ti confesso che, secondo la Via che essi chiamano setta io servo così il Dio dei padri, credendo a tutte le cose che sono scritte nella legge e nei profeti,

Atti degli Apostoli 25:8 Paolo diceva a sua difesa: «Io non ho peccato né contro la legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare».

## **Romani**

Romani 2:12-19 Infatti tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno pure senza la legge; e tutti quelli che hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati secondo la legge, perché non coloro che odono la legge sono giusti presso Dio, ma coloro che mettono in pratica la legge saranno giustificati. Infatti quando i gentili, che non hanno la legge, fanno per natura le cose della legge, essi, non avendo legge, sono legge a se stessi; questi dimostrano che l'opera della legge è scritta nei loro cuori per la testimonianza che rende la loro coscienza, e perché i loro pensieri si scusano o anche si accusano a vicenda, nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio evangelo. Ecco, tu ti chiami Giudeo, ti fondi sulla legge e ti glori in Dio, conosci la sua volontà e distingui le cose importanti, essendo ammaestrato dalla legge, e sei convinto di essere guida di ciechi, luce di quelli che sono nelle tenebre,

Romani 2:23-29 Tu che ti glori nella legge, disonori Dio trasgredendo la legge? Infatti: «Per causa vostra, come sta scritto, il nome di Dio è bestemmiato fra i gentili». Perché la circoncisione, è vantaggiosa se tu osservi la legge, ma se sei trasgressore della legge, la tua circoncisione diventa incirconcisione. Perciò se un incirconciso osserva gli statuti della legge, non sarà la sua incirconcisione reputata circoncisione? E se colui che per natura è incirconciso adempie la legge, non giudicherà egli te che con la lettera e la circoncisione sei trasgressore della legge? Infatti il Giudeo non è colui che appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente, e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, e non nella lettera; e d'un tal Giudeo la lode non proviene dagli uomini, ma da Dio.

Romani 3:19-24 Or noi sappiamo che tutto quello che la legge dice, lo dice per coloro che sono sotto la legge, affinché ogni bocca sia messa a tacere e tutto il mondo sia sottoposto al giudizio di Dio, perché nessuna carne sarà giustificata davanti a lui per le opere della legge; mediante la legge infatti vi è la

conoscenza del peccato. Ma ora, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, alla quale rendono testimonianza la legge e i profeti, cioè la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo verso tutti e sopra tutti coloro che credono, perché non c'è distinzione; poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono gratuitamente giustificati per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù.

Romani 3:27-31 Dov'è dunque il vanto? E' escluso. Per quale legge? Quella delle opere? No, ma per la legge della fede. Noi dunque riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge. Dio è forse soltanto il Dio dei Giudei? Non lo è anche dei gentili? Certo, è anche il Dio dei gentili. Poiché vi è un solo Dio, che giustificherà il circonciso per fede e anche l'incirconciso mediante la fede. Annulliamo noi dunque la legge mediante la fede? Così non sia, anzi stabiliamo la legge.

Romani 4:7-16 «Beati coloro le cui iniquità sono perdonate e i cui peccati sono coperti. Beato l'uomo a cui il Signore non imputerà il peccato». Ora dunque questa beatitudine vale solo per i circoncisi, o anche per gli incirconcisi? Perché noi diciamo che la fede fu imputata ad Abrahamo come giustizia. In che modo dunque gli fu imputata? Mentre egli era circonciso o incirconciso? Non mentre era circonciso, ma quando era incirconciso. Poi ricevette il segno della circoncisione, come sigillo della giustizia della fede che aveva avuto mentre era ancora incirconciso, affinché fosse il padre di tutti quelli che credono anche se incirconcisi, affinché anche a loro sia imputata la giustizia, e fosse il padre dei veri circoncisi, di quelli cioè che non solo sono circoncisi ma che seguono anche le orme della fede del nostro padre Abrahamo, che egli ebbe mentre era incirconciso. Infatti la promessa di essere erede del mondo non fu fatta ad Abrahamo e alla sua progenie mediante la legge, ma attraverso la giustizia della fede. Poiché se sono eredi quelli che sono della legge, la fede è resa vana e la promessa è annullata, perché la legge produce ira; infatti dove non c'è legge, non vi è neppure trasgressione. Perciò l'eredità è per fede, in tal modo essa è per grazia, affinché la promessa sia assicurata a tutta la progenie, non solamente a quella che è dalla legge, ma anche a quella che deriva dalla fede di Abrahamo.

Romani 5:12-13 Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e per mezzo del peccato la morte, così la morte si è estesa a tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato; perché, fino a che fu promulgata la legge, il peccato era nel mondo; ora il peccato non è imputato se non vi è legge;

Romani 5:20 Or la legge intervenne affinché la trasgressione abbondasse; ma dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata,

Romani 6:11-15 Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi a Dio, in Gesù Cristo, nostro Signore. Non regni quindi il peccato nel vostro corpo mortale, per ubbidirgli nelle sue concupiscenze. Non prestate le vostre membra al peccato come strumenti d'iniquità, ma presentate voi stessi a Dio, come dei morti fatti viventi, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Infatti il peccato non avrà più potere su di voi, poiché non siete sotto la legge, ma sotto la grazia. Che dunque? Peccheremo noi, perché non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Così non sia.

Romani 7:4-25 Così dunque, fratelli miei, anche voi siete morti alla legge mediante il corpo di Cristo per appartenere ad un altro, che è risuscitato dai morti, affinché portiamo frutti a Dio. Infatti, mentre eravamo nella carne, le passioni peccaminose che erano mosse dalla legge operavano nelle nostre membra, portando frutti per la morte, ma ora siamo stati sciolti dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva soggetti, per cui serviamo in novità di spirito e non il vecchio sistema della lettera. Che diremo dunque? Che la legge è peccato? Così non sia; anzi io non avrei conosciuto il peccato, se non mediante la legge; infatti io non avrei conosciuta la concupiscenza, se la legge non avesse detto: «Non concupire». Il peccato invece, presa occasione da questo comandamento, ha prodotto in me ogni concupiscenza, perché senza la legge, il peccato è morto. Ci fu un tempo in cui io vivevo senza la legge, ma essendo venuto il comandamento, il peccato prese vita ed io morii, e trovai che proprio il comandamento, che è in funzione della vita, mi era motivo di morte. Infatti il peccato, colta l'occasione per mezzo del comandamento, mi ingannò e mediante quello mi uccise. Così, la legge è certamente santa, e il comandamento santo, giusto e buono. Infatti noi sappiamo che la legge è spirituale, ma io sono carnale, venduto come schiavo al peccato. Giacché non capisco quel che faccio, perché non faccio quello che vorrei, ma faccio quello che

odio. Ora, se faccio ciò che non voglio, io riconosco che la legge è buona. Quindi non sono più io ad agire, ma è il peccato che abita in me. Infatti io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene, poiché ben si trova in me la volontà di fare il bene, ma io non trovo il modo di compierlo. Infatti il bene che io voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio. Ora, se faccio ciò che non voglio, non sono più io che lo faccio, ma è il peccato che abita in me. Io scopro dunque questa legge: che volendo fare il bene, in me è presente il male. Infatti io mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e che mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. O miserabile uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Io rendo grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore. Io stesso dunque con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato.

Romani 8:1-11 Ora dunque non vi è alcuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne ma secondo lo Spirito, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, in quanto era senza forza a motivo della carne, Dio, mandando il proprio Figlio in carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché la giustizia della legge si adempia in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Infatti coloro che sono secondo la carne volgono la mente alle cose della carne, ma coloro che sono secondo lo Spirito alle cose dello Spirito. Infatti la mente controllata dalla carne produce morte, ma la mente controllata dallo Spirito produce vita e pace. Per questo la mente controllata dalla carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomessa alla legge di Dio e neppure può esserlo. Quindi quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio. Se lo Spirito di Dio abita in voi, non siete più nella carne ma nello Spirito. Ma se uno non ha lo Spirito di Cristo, non appartiene a lui. Se Cristo è in voi, certo il corpo è morto a causa del peccato, ma lo Spirito è vita a causa della giustizia. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che risuscitò Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali mediante il suo Spirito che abita in voi.

Romani 13:8-10 Non abbiate alcun debito con nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri, perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti questi comandamenti: «Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non dir falsa testimonianza, non desiderare», e se vi è qualche altro comandamento, si riassumono tutti in questo: «Ama il tuo prossimo come te stesso». L'amore non fa alcun male al prossimo; l'adempimento dunque della legge è l'amore.

## **1 Corinzi**

1 Corinzi 7:19 La circoncisione, è nulla e l'incirconcisione è nulla, ma quel che importa è l'osservanza dei comandamenti di Dio.

1 Corinzi 9:20-27 Mi sono così fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; mi sono fatto come uno che è sotto la legge con coloro che sono sotto la legge, per guadagnare quelli che sono sotto la legge; tra quanti sono senza legge, mi sono fatto come se fossi senza la legge (benché non sia senza la legge di Dio, anzi sotto la legge di Cristo), per guadagnare quanti sono senza la legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per poterne salvare in qualche modo alcuni. Or io faccio questo per l'evangelo, affinché ne sia partecipe anch'io. Non sapete voi che quelli che corrono nello stadio, corrono bensì tutti, ma uno solo ne conquista il premio? Correte in modo da conquistarlo. Ora, chiunque compete nelle gare si auto-controlla in ogni cosa; e quei tali fanno ciò per ricevere una corona corruttibile, ma noi dobbiamo farlo per riceverne una incorruttibile. Io dunque corro, ma non in modo incerto; così combatto, ma non come battendo l'aria; anzi disciplino il mio corpo e lo riduco in servitù perché, dopo aver predicato agli altri, non sia io stesso riprovato.

1 Corinzi 14:34 Tacciano le vostre donne nelle chiese, perché non è loro permesso di parlare, ma devono essere sottomesse, come dice anche la legge.

1 Corinzi 15:56 Ora il dardo della morte è il peccato, e la forza del peccato è la legge.

## **Galati**

Galati 2:15-21 Noi, di nascita Giudei e non peccatori fra i gentili, sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della legge ma per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù, affinché fossimo giustificati mediante la fede di Cristo e non mediante le opere della legge, poiché nessuna carne sarà giustificata per mezzo della legge. Or se, cercando di essere giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi peccatori, è forse Cristo ministro del peccato? Così non sia. Se infatti edifico di nuovo le cose che ho distrutto, io mi costituisco trasgressore, perché per mezzo della legge io sono morto alla legge, affinché io viva a Dio. Io sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e quella vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Io non annullo la grazia di Dio perché, se la giustizia si ha per mezzo della legge, allora Cristo è morto invano.

Galati 3:23-24 Ora, prima che venisse la fede noi eravamo custoditi sotto la legge, come rinchiusi, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è stata nostro precettore per portarci a Cristo, affinché fossimo giustificati per mezzo della fede.

Galati 4:4-7 ma, quando è venuto il compimento del tempo, Dio ha mandato suo Figlio, nato da donna, sottoposto alla legge, perché riscattasse quelli che erano sotto la legge, affinché noi ricevessimo l'adozione. Ora perché voi siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei vostri cuori che grida: «Abba, Padre», Perciò tu non sei più servo, ma figlio; e se sei figlio, sei anche erede di Dio per mezzo di Cristo.

Galati 4:21 Ditemi, voi che volete essere sotto la legge, non date ascolto alla legge?

Galati 5:3-4 E daccapo attesto ad ogni uomo che si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta la legge. Voi, che cercate di essere giustificati mediante la legge, vi siete separati da Cristo; siete scaduti dalla grazia.

Galati 5:14 Tutta la legge infatti si adempie in questa unica parola: «Ama il tuo prossimo come te stesso».

Galati 5:18-23 Ma se siete condotti dallo Spirito, voi non siete sotto la legge. Ora le opere della carne sono manifeste e sono: adulterio, fornicazione impurità, dissolutezza, idolatria, magia, inimicizie, contese, gelosie, ire, risse, divisioni, sette, invidie, omicidi, ubriachezze, ghiottonerie e cose simili a queste, circa le quali vi prevengo, come vi ho già detto prima, che coloro che fanno tali cose non erediteranno il regno di Dio, Ma il frutto dello Spirito è: amore gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo. Contro tali cose non vi è legge.

Galati 6:2 Portate i pesi gli uni degli altri, e così adempirete la legge di Cristo.

Galati 6:13 Infatti, neppure quelli stessi che sono circumcisi osservano la legge, ma vogliono che siate circumcisi per potersi vantare nella vostra carne.

## **Efesini**

Efesini 6:2 «Onora tuo padre e tua madre», questo è il primo comandamento con promessa,

### **1 Timoteo**

1 Timoteo 1:5 Ora il fine del comandamento è l'amore, che viene da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede non finta.

1 Timoteo 1:8 Or noi sappiamo che la legge è buona, se uno la usa legittimamente;

1 Timoteo 1:9 sapendo questo, che la legge non è stata istituita per il giusto, ma per gli empi e i ribelli, per i malvagi e i peccatori, per gli scellerati e i profani, per coloro che uccidono padre e madre, per gli omicidi,

1 Timoteo 6:14 di conservare questo comandamento senza macchia ed irreprensibile, fino all'apparizione del Signor nostro Gesù Cristo,

## **Tito**

Tito 1:14 senza attenersi a favole giudaiche né a comandamenti di uomini che rifiutano la verità.

Tito 3:9 Ma evita le discussioni stolte, le genealogie, le contese e le dispute intorno alla legge, perché sono inutili e vane.

## **Ebrei**

Ebrei 7:5 Ora quelli dei figli di Levi, che conseguono il sacerdozio, hanno per legge il mandato di riscuotere la decima dal popolo cioè dai loro fratelli, benché essi pure siano usciti dai lombi di Abrahamo;

Ebrei 7:11-12 Se dunque ci fosse stata la perfezione mediante il sacerdozio levitico (perché sotto quello fu data la legge al popolo), che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, e non designato invece secondo l'ordine di Aaronne? Infatti, se viene cambiato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un cambiamento di legge.

Ebrei 9:22 E, secondo la legge, quasi tutte le cose sono purificate col sangue; e senza spargimento di sangue non c'è perdono dei peccati.

Ebrei 10:1 La legge infatti, avendo solo l'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non può mai rendere perfetti quelli che si accostano a Dio con gli stessi sacrifici che vengono offerti continuamente, anno dopo anno.

## **Giacomo**

Giacomo 1:25 Ma chi esamina attentamente la legge perfetta, che è la legge della libertà, e persevera in essa, non essendo un uditore dimenticabile ma un facitore dell'opera, costui sarà beato nel suo operare.

Giacomo 2:8-12 Se veramente adempite la legge regale secondo la Scrittura: «Ama il tuo prossimo come te stesso», fate bene; ma se usate favoritismi personali, commettete peccato e siete condannati dalla legge come trasgressori. Chiunque infatti osserva tutta la legge, ma viene meno in un sol punto, è colpevole su tutti i punti. Difatti, colui che ha detto: «Non commettere adulterio», ha anche detto: «Non uccidere». Per cui se tu non commetti adulterio ma uccidi, sei trasgressore della legge. Parlate quindi e agite come se doveste essere giudicati dalla legge della libertà,

Giacomo 4:11-12 Non parlate gli uni contro gli altri, fratelli; chi parla contro il fratello e giudica il proprio fratello, parla contro la legge e giudica la legge; ora se giudichi la legge, tu non sei un esecutore della legge, ma un giudice. C'è un solo Legislatore, che può salvare e mandare in perdizione, ma tu chi sei, che giudichi un altro?

## **1, 2 Giovanni**

1 Giovanni 2:3-4.7-8 E da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Io l'ho conosciuto», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui. Fratelli, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento vecchio, che avevate dal principio: il comandamento vecchio è la parola che avete udito dal principio. E tuttavia vi scrivo un comandamento nuovo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno passando e già risplende la vera luce.

1 Giovanni 3:4,22-24 Chiunque commette il peccato, commette pure una violazione della legge; e il peccato è violazione della legge.... e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo le cose che gli sono gradite. E questo è il suo comandamento, che crediamo nel nome del suo Figlio Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri come egli ci ha comandato. Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio, ed egli in lui; e da questo sappiamo che egli dimora in noi: dallo Spirito che egli ci ha dato.

1 Giovanni 4:21 E questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.

1 Giovanni 5:2-3 Da questo sappiamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. Questo infatti è l'amore di Dio: che noi osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

2 Giovanni 1:4-6 Mi sono grandemente rallegrato di aver trovato alcuni dei tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. E ora ti prego, signora, non come scrivendoti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri, E questo è l'amore, che camminiamo secondo i suoi comandamenti. Come avete udito dal principio, questo è il comandamento che abbiamo ricevuto, perché camminiate in esso.

## **Apocalisse**

Apocalisse 12:17 Il dragone allora si adirò contro la donna e se ne andò a far guerra col resto della progenie di lei, che custodisce i comandamenti di Dio ed ha la testimonianza di Gesù Cristo.

Apocalisse 14:12 Qui è la costanza dei santi; qui sono coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù.

Apocalisse 22:14 Beati coloro che adempiono i suoi comandamenti per avere diritto all'albero della vita, e per entrare per le porte nella città.

## **2. Ragionamenti vari sulla legge: pro / contro.**

PAOLO ai Romani

Romani 7:1-25. Ignorate, fratelli (perché parlo a persone che hanno conoscenza della legge), che la legge ha potere sull'uomo per tutto il tempo che egli vive? Infatti una donna sposata è per legge legata al marito finché egli vive, ma se il marito muore, ella è sciolta dalla legge del marito. Perciò, se mentre vive il marito ella diventa moglie di un altro uomo, sarà chiamata adultera; ma quando il marito muore, ella è liberata da quella legge, per cui non è considerata adultera se diventa moglie di un altro uomo. Così dunque, fratelli miei, anche voi siete morti alla legge mediante il corpo di Cristo per appartenere ad un altro, che è risuscitato dai morti, affinché portiamo frutti a Dio. Infatti, mentre eravamo nella carne, le passioni peccaminose che erano mosse dalla legge operavano nelle nostre membra, portando frutti per la morte, ma ora siamo stati sciolti dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva soggetti, per cui serviamo in novità di spirito e non il vecchio sistema della lettera. Che diremo dunque? Che la legge è peccato? Così non sia; anzi io non avrei conosciuto il peccato, se non mediante la legge; infatti io non avrei conosciuta la concupiscenza, se la legge non avesse detto: «Non concupire». Il peccato invece, presa occasione da questo comandamento, ha prodotto in me ogni concupiscenza, perché senza la legge, il peccato è morto. Ci fu un tempo in cui io vivevo senza la legge, ma essendo venuto il comandamento, il peccato prese vita ed io morii, e trovai che proprio il comandamento, che è in funzione della vita, mi era motivo di morte. Infatti il peccato, colta l'occasione per mezzo del comandamento, mi ingannò e mediante quello mi uccise. Così, la legge è certamente santa, e il comandamento santo, giusto e buono. Ciò che è buono è dunque diventato morte per me? Così non sia; anzi il peccato mi è diventato morte, affinché appaia che il peccato produce in me la morte per mezzo di ciò che è buono, affinché il

peccato divenisse estremamente peccaminoso per mezzo del comandamento, Infatti noi sappiamo che la legge è spirituale, ma io sono carnale, venduto come schiavo al peccato. Giacché non capisco quel che faccio, perché non faccio quello che vorrei, ma faccio quello che odio. Ora, se faccio ciò che non voglio, io riconosco che la legge è buona. Quindi non sono più io ad agire, ma è il peccato che abita in me. Infatti io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene, poiché ben si trova in me la volontà di fare il bene, ma io non trovo il modo di compierlo. Infatti il bene che io voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio. Ora, se faccio ciò che non voglio, non sono più io che lo faccio, ma è il peccato che abita in me. Io scopro dunque questa legge: che volendo fare il bene, in me è presente il male. Infatti io mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e che mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. O miserabile uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Io rendo grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore. Io stesso dunque con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato.

Romani 8:1-11 Ora dunque non vi è alcuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne ma secondo lo Spirito, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, in quanto era senza forza a motivo della carne, Dio, mandando il proprio Figlio in carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché la giustizia della legge si adempia in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Infatti coloro che sono secondo la carne volgono la mente alle cose della carne, ma coloro che sono secondo lo Spirito alle cose dello Spirito. Infatti la mente controllata dalla carne produce morte, ma la mente controllata dallo Spirito produce vita e pace. Per questo la mente controllata dalla carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomessa alla legge di Dio e neppure può esserlo. Quindi quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio. Se lo Spirito di Dio abita in voi, non siete più nella carne ma nello Spirito. Ma se uno non ha lo Spirito di Cristo, non appartiene a lui. Se Cristo è in voi, certo il corpo è morto a causa del peccato, ma lo Spirito è vita a causa della giustizia. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che risuscitò Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali mediante il suo Spirito che abita in voi.

Paolo ai Galati

Galati 3:1-21 O Galati insensati! Chi vi ha ammaliati per non ubbidire alla verità, voi, davanti ai cui occhi Gesù Cristo è stato ritratto crocifisso fra voi? Questo solo desidero sapere da voi: avete ricevuto lo Spirito mediante le opere della legge o attraverso la predicazione della fede? Siete così insensati che, avendo cominciato nello Spirito, vorreste finire nella carne? Avete sofferto tante cose invano, se pur è stato veramente invano? Colui dunque che vi dispensa lo Spirito e opera tra voi potenti operazioni, lo fa mediante le opere della legge o mediante la predicazione della fede? Così Abrahamo «credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia»; sappiate pure che coloro che sono dalla fede sono figli di Abrahamo. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato le nazioni mediante la fede, diede prima ad Abrahamo una buona notizia: «Tutte le nazioni saranno benedette in te», Perciò coloro che si fondano sulla fede sono benedetti col fedele Abrahamo. Ora tutti coloro che si fondano sulle opere della legge sono sotto la maledizione, perché sta scritto: «Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle». Poiché è manifesto che nessuno è giustificato mediante la legge davanti a Dio, perché: «Il giusto vivrà per la fede». Ora la legge non proviene dalla fede, ma «l'uomo che farà queste cose vivrà per mezzo di esse». Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo diventato maledizione per noi (poiché sta scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno»), affinché la benedizione di Abrahamo pervenisse ai gentili in Cristo Gesù, perché noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede. Fratelli, io parlo alla maniera degli uomini: se un patto è ratificato, benché sia patto d'uomo, nessuno l'annulla o vi aggiunge qualche cosa. Ora le promesse furono fatte ad Abrahamo e alla sua discendenza. La Scrittura non dice: «E alle discendenze» come se si trattasse di molte, ma come di una sola: «E alla tua discendenza», cioè Cristo. Or io dico questo: la legge, venuta

dopo quattrocentotrent'anni, non annulla il patto ratificato prima da Dio in Cristo, in modo da annullare la promessa. Infatti, se l'eredità derivasse dalla legge, non verrebbe più dalla promessa. Or Dio la donò ad Abrahamo mediante la promessa. Perché dunque fu data la legge? Essa fu aggiunta a causa delle trasgressioni, finché fosse venuta la discendenza a cui era stata fatta la promessa; essa fu promulgata dagli angeli per mano di un mediatore. Or il mediatore non è mediatore di una sola parte, ma Dio è uno. La legge è dunque contraria alle promesse di Dio? Così non sia; perché se fosse stata data una legge capace di dare la vita, allora veramente la giustizia sarebbe venuta dalla legge.

Paolo agli Efesini

Efesini 2:11-16 Perciò ricordatevi che un tempo voi gentili di nascita, chiamati incircoscisi da quelli che si dicono circoncisi, perché tali sono stati fatti nella carne per mano d'uomo, eravate in quel tempo senza Cristo, estranei dalla cittadinanza d'Israele e estranei ai patti della promessa, non avendo speranza ed essendo senza Dio nel mondo. Ma ora, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete stati avvicinati per mezzo del sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due popoli uno e ha demolito il muro di separazione, avendo abolito nella sua carne l'inimicizia, la legge dei comandamenti fatta di prescrizioni, per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare a ambedue con Dio in un sol corpo per mezzo della croce, avendo ucciso l'inimicizia in se stesso.

Paolo Ai Colossesi

Colossesi 2: 14-23 Egli ha annientato il documento fatto di ordinamenti, che era contro di noi e che ci era nemico, e l'ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; avendo quindi spogliato le potestà e i principati, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro in lui. Nessuno dunque vi giudichi per cibi o bevande, o rispetto a feste, a noviluni o ai sabati; queste cose sono ombra di quelle che devono venire; ma il corpo è di Cristo. Nessuno vi derubi del premio con un pretesto di umiltà e di culto degli angeli, fondandosi su cose che non ha visto, essendo temerariamente gonfio a motivo della sua mente carnale e non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo, ben nutrito e tenuto insieme mediante le giunture e le articolazioni cresce con l'accrescimento che viene da Dio. Se dunque siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché vi sottoponete a dei precetti come se viveste nel mondo, quali: tutte cose che periscono con l'uso, secondo i comandamenti e le dottrine degli uomini. Queste cose hanno sí qualche apparenza di sapienza nella religiosità volontariamente scelta, nella falsa umiltà e nel trattamento duro del corpo, ma non hanno alcun valore contro le intemperanze carnali.

Paolo agli Ebrei

Ebrei 9:19-22 Infatti, quando tutti i comandamenti secondo la legge furono proclamati da Mosè a tutto il popolo, egli, preso il sangue dei vitelli e dei capri, con acqua, lana scarlatta e issopo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo «Questo è il sangue del patto che Dio ha ordinato per voi». Parimenti con quel sangue egli asperse pure il tabernacolo e tutti gli arredi del servizio divino. E, secondo la legge, quasi tutte le cose sono purificate col sangue; e senza spargimento di sangue non c'è perdono dei peccati.

### **3. TESTI IMPORTANTI DA APPROFONDIRE**

Efesini 2:15 avendo abolito nella sua carne l'inimicizia, la legge dei comandamenti fatta di prescrizioni, per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo la pace,

Ebrei 7:18 Si ha così l'annullamento del comandamento precedente, a motivo della sua debolezza e inutilità,

Ebrei 9:19 Infatti, quando tutti i comandamenti secondo la legge furono proclamati da Mosè a tutto il popolo, egli, preso il sangue dei vitelli e dei capri, con acqua, lana scarlatta e issopo, asperse il libro stesso e tutto il popolo,

Ebrei 9:22 E, secondo la legge, quasi tutte le cose sono purificate col sangue; e senza spargimento di sangue non c'è perdono dei peccati.

Ebrei 10:1 La legge infatti, avendo solo l'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non può mai rendere perfetti quelli che si accostano a Dio con gli stessi sacrifici che vengono offerti continuamente, anno dopo anno.

## 4. DUE TESTI CON IMPLICAZIONI INTERESSANTI

1 Tessalonicesi 2:13-14

Anche per questo non cessiamo di render grazie a Dio perché, avendo ricevuto da noi la parola di Dio, l'avete accolta non come parola di uomini, ma come è veramente, quale parola di Dio, che opera efficacemente in voi che credete. Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle chiese di Dio che sono nella Giudea in Cristo Gesù, perché anche voi avete sofferto da parte dei vostri connazionali le medesime cose che essi hanno sofferto da parte dei Giudei,

*L'apostolo elogia i cedenti di Tessalonica (città Greca) in quanto imitano i credenti cristiani della giudea. Si sa benissimo che questi erano fedeli alle scritture del Vecchio Testamento. Difensori della legge e sostenitori del sabato.*

Apocalisse 22:14

Un testo tradotto in modo diverso da alcune traduzioni ma con interessante possibilità: alcune versioni antiche traducono “che osservano i comandamenti” altre “che lavano le loro vesti”.

Versione ufficiale inglese. Blessed *are* they that do his commandments, that they may have right to the tree of life, and may enter in through the gates into the city.

Versione latina. beati qui lavant stolas suas ut sit potestas eorum in ligno vitae et portis intrent in civitatem

Versione francese. Heureux ceux qui lavent leurs robes, afin d'avoir droit à l'arbre de vie, et d'entrer par les portes dans la ville!

Versione classica spagnola. Bienaventurados los que lavan sus vestiduras, para que tengan derecho al árbol de la vida y para que entren en la ciudad por las puertas.

Versione spagnola moderna. Bienaventurados los que guardan sus mandamientos, para que su potencia sea en el árbol de la vida, y que entren por las puertas en la ciudad.

Nuova Diodati. Beati coloro che adempiono i suoi comandamenti per avere diritto all'albero della vita, e per entrare per le porte nella città.

Nuova riveduta. Beati quelli che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte della città!

Questo testo è una delle ultime dichiarazioni formali della Scrittura, una specie di consegna finale, un testamento, questa affermazione, che ricalca i ben conosciuti Ap 12:17 e 14:12. pone in enfasi una beatitudine per che mette in risalto l'attitudine che bisogna avere in rapporto alla legge. Il testo usa una espressione che sottolinea la responsabilità che i credenti hanno verso la legge. Non solo adempienti ma fautori della legge.

## 8. Chi da dato la legge (Padre. Figlio. Spirito Santo)

Il tema è immenso e la sua elaborazione richiede attenzione ed approfondimenti attenti. Cercheremo di essere il più semplici e diretti possibile. (Atti 7:38-52)

## SINTESI CONCLUSIVA.

1. I testi scelti nella prima parte non hanno alcuna preferenza, sono presi così come si trovano. Non sono né pro né contro. Quelli che parlano in modo difficile sulla o contro la legge sono messi assieme nel secondo capitolo.
2. Il Nuovo Testamento presenta un'infinità di testi (in proporzione molti di più dell'Antico Testamento) che sottolineano l'importanza dell'osservanza alla legge.
3. Nel Nuovo Testamento vi sono alcuni testi e ragionamenti che vanno contro la legge. Essi vanno capiti alla luce delle alterazioni che in particolare i Farisei avevano portato sulla legge e alla luce del ruolo nuovo, che con la venuta **di Cristo ha la legge** dei sacrifici, la legge sulla circoncisione **ed** il ruolo nuovo che ha la legge ha, in rapporto alla grazia di Cristo ed al ministero dello Spirito Santo.
4. Tanto nel NT quanto nell'AT ci è insegnato che l'avversione alla legge di Dio ha una sua particolare radice:
  - a. Lucifero per primo, **tenta e seduce Eva**, la spinge ad andare contro le indicazioni date dal Creatore. Genesi 3.
  - b. La profezia di Daniele 7, **che si protende nel tempo**, parla di un potere avverso a Dio che “proferirà parole contro l'Altissimo, perseguiterà i santi dell'Altissimo con l'intento di sterminarli e penserà di mutare i tempi e la legge”..... (Daniele 7:25)
  - c. Paolo sottolinea che prima del ritorno di Cristo sarebbe venuto l'anticristo “Nessuno v'inganni in alcuna maniera, perché quel giorno **non verrà prima dell'avvento dell'apostasia**, e prima che sia manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione”, l'espressione in greco qui usata per “uomo del peccato” è uomo contro la legge (2 Tessalonicesi 2:3). Quest'azione contro la legge avrebbe caratterizzato l'apostasia, e sarebbe stata sponsorizzata da Satana. **Le espressioni usate da Paolo** per descrivere quest'azione sono le più radicali: *“l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato dio o oggetto di adorazione, tanto da porsi a sedere nel tempio di Dio come Dio, mettendo in mostra se stesso e proclamando di essere Dio. Il mistero dell'empietà infatti, ...l'empio,...* . *La venuta di quell'empio avverrà per l'azione di Satana, accompagnata da ogni sorta di portenti, di segni e di prodigi bugiardi, e da ogni inganno di malvagità per quelli che periscono, perché hanno rifiutato di amare la verità per essere salvati”*. Il testo riprende e amplifica la profezia di Daniele 7 e configura in modo assoluto il ruolo di chi si pone contro la legge.
5. La Scrittura assegna alla chiesa il compito di essere testimone e sostegno della verità: “Ti scrivo queste cose nella speranza di venire presto da te, affinché, se dovessi tardare, **tu sappia come ci si debba comportare** nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità”. (1 Timoteo 3:14). La legge di Dio è presentata come realtà vera e giusta
  - a. Neemia 9:13 Sei pure disceso sul monte Sinai, hai parlato loro dal cielo e hai dato loro giusti decreti e leggi di verità, buoni statuti e comandamenti,
  - b. Salmi 111:7 Le opere delle sue mani sono verità e giustizia; tutti i suoi comandamenti sono fermi,
  - c. Salmi 119:142 La tua giustizia è una giustizia eterna e la tua legge è verità.
  - d. Salmi 119:151 Tu sei vicino, o Eterno, e tutti i tuoi comandamenti sono verità.

- e. Daniele 9:13 Come è scritto nella legge di Mosè, tutta questa calamità ci è venuta addosso, tuttavia non abbiamo implorato l'Eterno, il nostro DIO, per convertirci dalle nostre iniquità e prestare attenzione alla tua verità.
  - f. Malachia 2:6 La legge di verità era nella sua bocca, e non si trovava alcuna perversità sulle sue labbra; camminava con me nella pace e nella rettitudine e ne ritrasse molti dall'iniquità.
  - g. Romani 2:20 istruttore degli insensati, insegnante dei bambini, avendo la forma della conoscenza e della verità nella legge.
  - h. Romani 7:12 Così, la legge è certamente santa, e il comandamento santo, giusto e buono.
6. I credenti sono coloro che osservano la legge. Il termine osservare significa esserne custodi!
- a. Esodo 16:28 Allora l'Eterno disse a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei comandamenti e le mie leggi?
  - b. Deuteronomio 30:10 perché ubbidirai alla voce dell'Eterno, il tuo DIO, osservando i suoi comandamenti e i suoi statuti scritti in questo libro della legge, perché sarai ritornato all'Eterno, il tuo DIO, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima.
  - c. Giosua 22:5 Soltanto abbiate cura di mettere in pratica i comandamenti e la legge che Mosè, servo dell'Eterno, vi ha prescritto, amando l'Eterno il vostro DIO, camminando in tutte le sue vie, osservando i suoi comandamenti, tenendovi stretti a lui e servendolo con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima».
  - d. 1 Cronache 22:12 Solamente l'Eterno ti dia sapienza e intelligenza e ti affidi la responsabilità su Israele, per osservare la legge dell'Eterno, il tuo DIO.
  - e. Neemia 10:29 si unirono ai loro fratelli, i più ragguardevoli fra loro, e s' impegnarono con esecrazione e giuramento a camminare nella legge di DIO data per mezzo di Mosè servo di DIO, e ad osservare e mettere in pratica tutti i comandamenti dell'Eterno, il nostro Signore, i suoi decreti e i suoi statuti,
  - f. Salmi 105:45 affinché osservassero i suoi statuti e ubbidissero alle sue leggi. Alleluia.
  - g. Proverbi 28:7 Chi osserva la legge è un figlio che ha intendimento, ma il compagno dei ghiottoni fa vergogna a suo padre.
  - h. Proverbi 29:18 Quando non c'è visione profetica il popolo diventa sfrenato, ma beato chi osserva la legge.
  - i. Geremia 8:7 Perfino la cicogna nel cielo conosce le sue
  - j. Atti degli Apostoli 7:53 voi che avete ricevuto la legge promulgata dagli angeli e non l'avete osservata!».
  - k. Giacomo 2:10 Chiunque infatti osserva tutta la legge, ma viene meno in un sol punto, è colpevole su tutti i punti.
  - l. Deuteronomio 5:29 Oh, avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandamenti, per avere sempre prosperità, loro e i loro figli!
  - m. Salmi 119:4 Tu ci hai ordinato di osservare i tuoi comandamenti con cura.
  - n. Proverbi 19:16 Chi osserva il comandamento custodisce la sua vita, ma chi trascura la propria condotta morirà.
  - o. Qoelet 12:13 Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: «Temi DIO e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo».

- p. Daniele 9:4 Così feci la mia preghiera e confessione all'Eterno, il mio DIO, dicendo: «O Signore, Dio grande e tremendo, che conservi il tuo patto e la tua misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandamenti,
  - q. Matteo 19:17 Ed egli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non uno solo, cioè: Dio. Ora, se tu vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».
  - r. Giovanni 14:21 Chi ha i miei comandamenti e li osserva, è uno che mi ama, e chi mi ama sarà amato dal Padre mio; e io lo amerò e mi manifesterò a lui».
  - s. Giovanni 15:10 Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore.
  - t. 1 Giovanni 2:4 Chi dice: «Io l'ho conosciuto», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui.
  - u. 1 Giovanni 3:24 Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio, ed egli in lui; e da questo sappiamo che egli dimora in noi: dallo Spirito che egli ci ha dato.
  - v. Qui è la costanza dei santi; qui sono coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù. Apocalisse 14:12.
  - w. La legge e la salvezza Apocalisse 22:14 (dal testo originale in greco)
7. La legge di Dio è eterna: “Alleluia. Lodate l'Eterno dai cieli, lodatelo nei luoghi altissimi. Lodatelo, voi tutti suoi angeli, lodatelo voi tutti suoi eserciti. Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte stelle lucenti. Lodatelo, voi cieli dei cieli, e voi acque al di sopra dei cieli Tutte queste cose lodino il nome dell'Eterno, perché egli comandò, ed esse furono create. Egli le ha stabilite per sempre, in eterno; ha stabilito su loro una legge che non passerà mai”. Salmi 148:1-6
8. E io darò loro un altro cuore e metterò dentro di loro un nuovo spirito toglierò via dalla loro carne il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché camminino nei miei statuti e osservino le mie leggi e le mettano in pratica; allora essi saranno il mio popolo e io sarò il loro DIO. Ezechiele 11:19-20
-